

LA RIVISTA DEL

CLUB

ALPINO ITALIANO



PERIODICO DI CULTURA
E TECNICA DELL'ALPINISMO



Chiedetelo a Baiba Auders perché le ha portate nel Langtang.

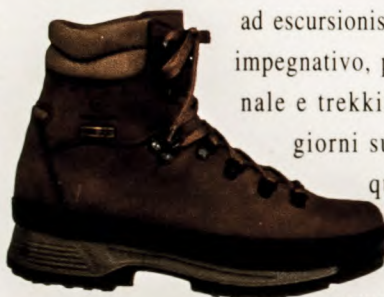


Baiba Auders, canadese, giornalista e trekker professionista.

HUNZA. Modello leggero e grintoso, ideale per trekking di media difficoltà e lunghe escursioni a bassa quota anche di più giorni. Per la facile adattabilità è particolarmente consigliato a chi affronta la montagna in modo sporadico. La tomaia in Cordura è rinforzata da inserti in scamosciato idrorepellente che nella parte anteriore diventa struttura portante esaltando la tenuta in torsione. La fodera è in Cambrelle.



HEKLA GTX. Studiato appositamente per una tipologia di piede femminile, è adatto ad escursionismo anche impegnativo, professionale e trekking di più giorni su qualunque terreno, anche con presenza di pioggia. Tomaia in Nabuk HS12, fodera in GoreTex, suola Vibram Fourà con zeppa in poliuretano. L'ampio fodrone in gomma protegge la tomaia da infiltrazioni e abrasioni.



Ph. Pat Morrow


SCARPA
nessun luogo è lontano

TREKKING, FREE CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMARCK

Calzaturificio SCARPA Viale Tiziano, 26 31010 ASOLO TV 0423/952132

EUROPA ALPINISTICA UNA REALTÀ A PORTATA DI MANO

di Italo Zandonella Callegher

«Eurosocio», «Euroalpinista». Queste parole, che racchiudono mille significati (fra cui “ unione-coalizione-collaborazione-fratellanza”), non sono proprio del tutto nuove. Furono coniate in occasione di un editoriale apparso su «Le Dolomiti Bellunesi» (Natale 1991), a riprova che la “stampa periferica” (certe volte) riesce a vedere ben oltre i suoi confini naturali, dimostrandosi persino anticipatrice di eventi ritenuti impossibili e a leggere – con un po’ di fortuna – tra le “righe” del futuro.

L'Assemblea dei Delegati del Club Alpino Italiano, tenutasi la scorsa primavera nella superba cornice ambientale di Merano (con i Soci locali che offrivano calore ed entusiasmo), ha riportato alla memoria quel sogno europeistico più volte accarezzato. Infatti, senza togliere nulla alle buone tematiche presentate dai Delegati, va detto con realistica serenità che soprattutto gli interventi di alcuni Presidenti di Club alpini d'oltralpe (per la prima volta così numerosi a un nostro incontro assembleare) sono stati particolarmente gratificanti. Oltre le parole di plauso e di incoraggiamento, specialmente la presenza fisica di quei “personaggi” ha riempito di orgoglio. Presenza che significa certamente stima per la «realità C.A.I.» e per chi la dirige, ma che voleva in primo luogo sottolineare, a nostro avviso, la consapevolezza che solo con una forte unione è possibile salire in alto, tutti assieme, con forza e qualificante “peso politico”.



Fra questi spiccava il Presidente dell'U.I.A.A. Pietro Segantini, relatore intelligente, incisivo, ascoltato in tre successivi interventi. Ricordarlo ora procura una inevitabile, profonda tristezza ma, nel contempo, l'intima soddisfazione di averlo conosciuto in occasione della "Spedizione U.I.A.A. al Tien Shan 1994".

Nell'organizzazione aveva lavorato con quell'entusiasmo che tutti ben conoscevamo e se la vetta del Peak Olympia fu raggiunta, molto si deve al suo "dolce e provocatorio" metodo di spinta. Tristezza perchè quell'uomo eccellente non è più: "È andato avanti" per dirla con una frase cara ad una Associazione sorella, a noi assai vicina. Tristezza, anche, perchè non vorremmo che la sua "assenza" rallentasse o raffreddasse il non facile processo di universalità dell'alpinismo che Lui rappresentava e al quale profondamente credeva.

"La montagna affratella" è stato detto. Frase che potrebbe apparire retorica e provocare qualche sorriso, ma siamo convinti che ciò sia profondamente vero. Quante volte, nel passato, gli alpinisti sono stati dei veri maestri nell'arte di trovare un amalgama, aiutandosi nonostante tutto! E, non a caso, val la pena di ricordare l'alpino-alpinista Angelo Loschi che, in una notte del luglio 1915, incoraggiato dal suo superiore Antonio Berti, si calò dalla cima del Patèrno per recuperare la salma della grande guida alpina Sepp Innerkofler e tumularla sulla vetta nel segno del più profondo rispetto. Erano nemici, loro malgrado; la guerra infuriava, ma gli ideali della montagna non avevano (e non hanno) confini. Di episodi come questi è piena la letteratura alpinistica, di guerra e di pace; ne sanno qualcosa i meravigliosi uomini del Soccorso Alpino che dell'altruismo hanno fatto la loro "arma" migliore; ne sanno qualcosa coloro che hanno

caparbiamente voluto la «Croce Europa» sulla vetta del Monte Cavallino, dove Austria e Italia si danno la mano.

Ora stiamo marciando a grandi passi verso il 2000, inizio di un nuovo millennio foriero di grandi speranze, ma anche - inevitabilmente - di tecnologie esasperate, di concorrenza spietata, del forte contro il debole, del materialismo bieco contro la morale; Non c'è scampo, sarà proprio così. La storia ce lo insegna. E non si fermerà per farci piacere.

È nostra convinzione, tuttavia, che coloro che si saranno coalizzati avranno una vita migliore perché l'unione fa la forza. E rende amici.

Avanti tutta, allora, incontro alla nuova era: quella dell'apertura, non solo chiacchierata e di comodo, verso l'Europa. Certo, non sarà facile, ma neppure impossibile visto che, per dirla con Mao Tse Tung, "... nulla può fermare colui che ha il coraggio di scalare le montagne". E nulla potrà fermare la nostra volontà di diventare «eurosoci», uniti agli alpinisti d'Europa in un'unica, interminabile cordata che dovrebbe avere gli stessi intenti, anche se espressi in lingue, mentalità e messaggi diversi. Essera nati in Europa è una questione puramente geografica che rientra oggi, finalmente, in quella grande scacchiera socio-economica che ha capito l'importanza dell'unione. Diventare comunitari - o «eurosoci» - sarà invece più complesso. Non è più sufficiente, insomma, essere nati a Trieste o a Palermo, a Vienna o ad Amburgo, a Parigi o a Madrid; occorrerà cambiare mentalità (non più di tanto) e modo di intendere la montagna, il suo ambiente, le sue esigenze primarie; occorrerà sentirsi amici e collaboratori leali di tutti i Soci dei Club alpini del continente, senza distinguo o sorrisi ironici spediti da nord a sud o da ovest a est... Sentirsi inseriti, dunque (pur mantenendo le dovute autonomie e le diverse cultu-

re) in un grande Club Alpino Europeo.

Potrebbe diventare, questa coalizione, l'unico sistema capace di impedire alle Alpi di trasformarsi in un immenso "muro di Berlino" che divide il Club Alpino Italiano dagli altri Club d'Europa. Sapendo che la gigantesca barriera delle Alpi non si potrà abbattere e sbriciolare, ma solo scavalcare, scalare, conquistare, con sudore ed adeguata "attrezzatura culturale".

La proverbiale fantasia degli italiani non ha confini e ci aiuterà anche questa volta. Purtroppo quando questa deve passare al vaglio della burocrazia, rischia di annacquarsi, allungarsi, diventare tortuosa. E perdere il treno!

Noi, soci del C.A.I., siamo uomini di montagna e sappiamo bene che, arrivare tardi su una cima già avvolta da fosche nuvole può essere pericoloso. È vero che chi sa difendersi da una bufera è un buon alpinista, ma è altrettanto vero che chi sa evitarla è un alpinista ancora migliore. Pertanto, partiamo per tempo verso la cima (cioè verso l'Europa) senza aspettare l'ultimo convoglio della sera.

La strada aperta da Segantini, allora, non vada abbandonata. Seguendola intraprenderemo un lungo e avventuroso viaggio che ci porterà, legati alla stessa corda, a sentirci con orgoglio degli autentici «euroalpinisti», che non si chiudono in Europa ma che in maniera aperta destineranno il loro storico patrimonio anche ai Club alpini degli altri Continenti, come assieme constateremo nella prossima edizione del Filmfestival di Trento, che sapranno fare le giuste alleanze così come delineato alla nostra assemblea dal Presidente dell'UNCHEM Gonzi.

Utopia? Quello che oggi fa sorridere, domani diventa inesorabilmente realtà. Chi sogghignava sentendo parlare di "entrata in scena" dell'ar-

rampicata sportiva e dell'VIII o IX grado, oggi si mangia le unghie e deve ammettere di aver sbagliato a sottovalutare quel fenomeno. Nessuno, fino a poco tempo fa, osava parlare di arrampicata (figlia legittima dell'alpinismo classico) come "materiale da olimpiade"; oggi se ne parla, eccome... Quando Emil Zsigmondy, con il fratello Otto e il fedele amico Ludwig Purtscheller, alla fine del secolo scorso "inventò" un nuovo modo di andare in montagna, detto dei «senza guida», si gridò allo scandalo e fu sentenziato che la nuova teoria avrebbe avuto i giorni contati. Poi si è visto com'è andata a finire.

E coloro che oggi parlano di «euro-socio» e di «euroalpinista» come verranno classificati? Visionari? Pazzi? Può essere!

Noi siamo certi invece che Merano ci ha avvicinato a Bruxelles, dove da alcuni mesi è stata costituita - non a caso - una Sezione del Club Alpino Italiano.

Dispiacerebbe solo dover partecipare, un giorno del prossimo millennio, ad una grande riunione del Club Alpino Europeo a Monaco o a Strasburgo o a Oslo o ad Atene o a Roma o dove volete e vedere o sentir ripetere ancora quanto un noto cronista scrisse, anni addietro, di un nostro uomo politico che brillava per la sua inconsistenza: "Si aprì la portiera dell'auto e non scese nessuno; era..."
... un socio del Club Alpino Italiano.

Italo Zandonella Callegher



AKU

LIBERA L'AVVENTURA

ASEGGO PUBBLICITÀ



AKU   

È UNA SCARPA GARANTITA

AKU s.r.l. - 31044 MONTEBELLUNA (TV) - ITALY
Via Schiavonesca Priula, 65 - Tel. 0423/602065 r.a. - Fax 0423/303232

Ascolta la natura



Immergiamoci
nella natura in
silenzio,
e ascoltiamo la sua
voce.

Per imparare
a conoscerla dav-
vero: per amarla,
rispettarla e farla
rispettare.
Per questo con
ogni paio di scarpe
Dolomite troverete
l'esclusiva "Guida
al Trekking", creata
per tutti coloro che
desiderano pratica-
re il trekking nella
piena compren-
sione e rispetto
dell'ambiente natu-
rale.



Dolomite offre una
gamma di calzature
per tutti i livelli.
Affidabili, confortevoli,
impermeabili grazie ai trattamenti
delle tomaie e
alle fodere
in Gore-Tex.
Per praticare il
trekking
"ascoltando la voce
della natura".



DOLOMITE
SINCE 1897

SOMMARIO

ANNO 116

VOLUME CXIV

1995 LUGLIO-AGOSTO

Direttore Responsabile: Teresio Valsesia

Direttore Editoriale:

Italo Zandonella Callegher

Assistente alla direzione: Oscar Tamari

Redattore e Art Director:

Alessandro Giorgetta

Impaginazione: Alessandro Giorgetta

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei

Cappuccini. Sede Legale - 20127 Milano, Via E.

Fonseca Pimentel 7 Cas. post. 17106

Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.) Fax 26.14.13.95

Telegr. CENTRALCAI MILANO C/c post.

15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino

Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Fonseca

Pimentel, 7 - 20127 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino

Italiano - Lo Scarponc: 12 fascicoli del

notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato:

soci familiari: L. 20.000; soci giovani (nati negli

anni 1977 e seguenti): L. 10.000;

sezioni, sottosezioni e rifugi: L. 20.000;

non soci Italia: L. 50.000; non soci estero,

comprese spese postali: L. 80.000.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari): soci L. 9.000,

non soci L. 13.000; mensile (mesi dispari): soci

L. 3.000, non soci L. 5.000.

Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Libreria

Alpina, Via Coronedi-Berti, 4, 40137 Bologna,

Telefono 051/34.57.15.

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno

indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a:

Club Alpino Italiano Ufficio Redazione -

via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.

Originali e illustrazioni pervenuti di regola non

si restituiscono. Le diapositive verranno

restituite, se richieste. È vietata la riproduzione

anche parziale di testi, fotografie, schizzi,

figure, disegni senza esplicita autorizzazione

dell'Editore.

Servizio Pubblicità MCB D Via A. Massena, 3 -

10128 Torino - Tel. (011) 5611569 (r.a.) -

Fax (011) 545871

Stampa: Grafica Editoriale S.p.A. Bologna

Carta: bimestrale: Gardagloss 90 gr/mq senza

legno; mensile: Selena Burgo 60 gr/mq

ecologica no cloro.

Sped. in abbon. post. 50% - Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n. 184

del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale

della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697

in data 10.5.1984.

Tiratura: 189.518 copie.

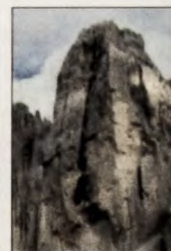


EDITORIALE	<i>Italo Zandonella Callegher</i>	1
	Europa alpinistica una realtà a portata di mano	
LETTERE ALLA RIVISTA		8
PERSONAGGI	<i>Walter Bonatti</i>	14
	Pietro Segantini, nel mio ricordo	
RIFLESSIONI	<i>Alessandro Giorgetta</i>	15
	Ho sentito dire...	
ATTUALITÀ	<i>Roberto De Martin</i>	17
	La relazione del Presidente Generale ai Soci	
ALPINISMO	<i>Italo Zandonella Callegher</i>	22
	Intervista a Manrico Dell'Agnola	
	<i>Dante Colli</i>	44
	Appuntamento in vetta	
ESCURSIONISMO	<i>Gian Vittorio Avondo</i>	28
	I Parchi dell'Argentera e del Mercantour	
	<i>Stefano Stefani</i>	34
	Tutti i colori di Castelluccio	
ARRAMPICATA	<i>Giovanni Renzi</i>	41
	Gli strapiombi di S. Marino e Perticara	
SPELEOLOGIA	<i>Alberto Buzio</i>	53
	Albania: Oroschi '93	
STORIA	<i>Ugo Grassi</i>	59
	Padre Francesco Denza	
CINEMA	<i>Pierluigi Gianoli</i>	64
	Festival di Trento 43ª edizione	
AMBIENTE	<i>Raffaele Pastore</i>	70
	Vocazioni ambientali e risorse naturali	
	<i>Stefano Crespi Reghizzi</i>	74
	La battaglia dei Salici contro la funicolare	
FOTOSTORICA	<i>a cura di Aldo Audisio</i>	77
SPEDIZIONI	<i>Giancarlo Polacci</i>	78
	Paine Torre Nord	
	<i>a cura di Luciano Ghigo</i>	80
	Cronaca alpinistica	
LIBRI DI MONTAGNA		82
	<i>Mario Rigoni Stern</i>	86
	Il 24° Premio ITAS	
MEDICINA	<i>Emilio Cipriani</i>	88
	Una malattia trasmessa dalle zecche dei boschi	
ARRAMPICATA	<i>a cura di Luisa Iovane e Heinz Mariacher</i>	92
POLITICHE AMBIENTALI	<i>Corrado Maria Daclon</i>	94
	La Convenzione per la protezione delle Alpi	
ATTUALITÀ	<i>Touring Club Italiano Informa</i>	96

COPERTINA

Foto Manrico Dell'Agnola
Tre Cime di Lavaredo, versante nord.
(vedi articolo a pag. 22)

1995
LUGLIO
AGOSTO





**Sicuro su ogni
pendio
Naturalmente.**

Adventure 7

Nelle discese più ripide, sulle rocce più umide, **la suola Contagrip** Salomon, aderisce perfettamente al terreno. (Prima suola raccomandata dal Bureau Suisse de Prévention des Accidents).



Suola
CONTAGRIP

Il sistema di chiusura Interna

Sensifit vi offre una tenuta del piede unica, appoggi regolari e sensazioni precise, per discese in pieno comfort.



SALOMON®
**THE RIGHT
FEELING**

This is technology.



ASOLO

ASOLO®
BENETTON
SPORTSYSTEM

Scotoni profanata

Mi inserisco, da distante e chiedendo permesso, in un dialogo che mi sembra avere tutte le caratteristiche adatte a sfociare in polemica, o di un parlare tra sordi. Quello che riguarda l'apertura di una nuova via tutta spitata sulla parete sud-ovest della Cima Scotoni. (La Rivista, marzo/aprile 1995).

Da distante: essendo ormai abbastanza anziano, avendo percorso la maggior parte delle mie salite importanti ancora nell'epoca dell'Alpinismo classico, e la parete sud della Scotoni, in forma autonoma e per la via degli Scoiattoli, già con in spalla uno zaino di più di cinquantacinque anni di peso. Chiedendo permesso: perché, consentendomi ancora lo spirito e la condizione fisica e praticando ancora l'alpinismo e l'arrampicata estrema (per me), in compagnia di baldi giovani ai quali non sono ancora di peso, resto informato delle problematiche connesse con l'arrampicamento moderno.

Al signor Oberbacher e compagni, vorrei dire che, pur partendo da un principio giusto e condiviso, la loro posizione mi sembra eccessivamente dura ed aggressiva, assolutista e di chiusura, nel condannare l'operato dei tre arrampicatori lombardi (mi par di intuire in quel «Lombardi» come dice

lui, quasi un'ombra di classista disprezzo, o un'aria che suoni come: le Dolomiti ai Trentini, i Milanesi in Val Masino, ai Torinesi il Bianco), ed un non perfettamente assimilato concetto della libertà umana. Se la via percorre l'intera parete, essa sarà costituita da almeno quindici tiri; se ci sono quindici soste, almeno trenta spit sono stati impiegati per esse. Nei quindici tiri di arrampicata sono dunque piazzati, in media, tre, quattro spit, cioè uno ogni sette, otto metri. Ma è più facile supporre che ci siano alcuni tiri senza spit intermedi ed alcuni altri con otto, dieci spit, cioè uno ogni quattro, cinque metri, che non sono pochi. Mi risulta che la salita sia stata percorsa dal basso, cioè che prima di essere spitata, essa è stata tutta arrampicata. Aggiungo, come opinione personale, sulla quale invito a riflettere, che su molte pareti dalla conformazione rocciosa non perfettamente solida, quale appunto la Scotoni, può fare meno danno un buco netto praticato in una placca solida, che non il martellamento di chiodi che vanno a squinternare fessure, pilastri, scaglie e lastre di consistenza meccanica limitata. Infine è noto che sulla parete in oggetto, sono già presenti da tempo, oltre alla via degli Scoiattoli, altri itinerari realizzati con chiodi

tradizionali, o con chiodi e spit.

Dunque, se è l'amore per la natura, o per una parete, che ci guida, allora, pur ragionando da alpinisti arrampicatori, bisognava gridare allo scandalo e allo stupro quando, dopo essere stata violata una prima volta per la via di minor resistenza, la parete venne percorsa per un secondo, per un terzo, per un quarto itinerario. Soprattutto questa parete che, per quanto grandiosa sia quando ci sei dentro che arrampichi, non è poi così enorme se la riguardi panoramicamente da lontano: la nord est del Badile è un'altra cosa; la nord ovest della Civetta un'altra ancora. E ai tre lombardi; sono lombardo anch'io, al cinquanta per cento, e a tanti altri validi arrampicatori, che scoppiano dalla voglia di far qualcosa di originale, o che faccia notizia, vorrei dire:... «È proprio necessario andare a tracciare su una parete già tanto sfruttata, un itinerario nuovo che la percorre a non molti metri di distanza da quelli già esistenti? Perché, se proprio, proprio, non tentare di «raddrizzare», con le capacità ed i mezzi di oggi, la via originale, che a ben guardare compie diversi zig-zag nel suo procedere verso l'alto?

Ci sono ancora tante pareti assolutamente inesplorate sulle nostre montagne: è proprio così bello tracciare un'altra riga accanto a quelle che ci sono già, su una parete così delicata, con o senza spit?

E poi, veramente, l'uso sistematico degli spit, per accettabile e sacrosanto che sia, riserviamolo alle strutture di fondovalle, alle falesie di allenamento, o a quelle vie che sono considerate tali! Perché, avanti di questo passo, a forza di strade, funivie e spit, renderemo palestra tutte le Alpi, e, per fare Alpinismo, poi, dove andremo? Cioè, dove andrete?

E, un'altra cosa, cari amici lombardi: la toponomastica! I giochi di parole, i doppi sensi, le K come Kossiga, o le S come la svastica, lasciamole adoperare a quei pezzenti che imbrattano le stazioni della metropolitana o i muri dei pisciatoli, ma, alla Montagna e ai suoi itinerari dedichiamo un po' più di cultura, di fantasia, di spontaneo amore. Senza scomodare «Vertigini», «Strapiombi tempestosi», «tuoni», quanti altri nomi di fiori, di stelle, di storia, di donne ci sa suggerire la montagna: adoperiamoli con ispirata parsimonia! Teniamo la sottocultura del consumo, la banale ironia degli spot commerciali, lontane dalla montagna, che era, è, e deve restare una cosa bella sì, ma seria!

Torno a chiedere scusa per l'intromissione, agli amici della Valbadia ed ai lombardi, e porgo i miei migliori saluti, con l'augurio a tutti di fulgide, ragionevoli carriere, e che ci si possa trovare una volta, insieme, perché no, proprio sulla Cima Scotoni.

Mario Bramanti
(Sezione di Varese;
C.A.A.I.)

Capanna Gnifetti a rischio

Con una mia amica e i rispettivi mariti, arrivati alle 12.30 al Gnifetti abbiamo chiesto se c'erano posti letto (a dir la verità con esitazione e poche speranze visto l'affollamento che c'era sul terrazzo); il gestore ci ha risposto che la sistemazione delle camere sarebbe avvenuta alle 14.30 e di lasciar le tessere CAI con i documenti.

L'orario dell'assegnazione camere ci parve un po' strano dato che nei rifugi appartenenti alla sezione di Brescia, il posto letto viene assegnato subito, almeno così

TUTTO per lo SPORT POLARE

**SCI, MONTAGNA, SPELEOLOGIA
calcio, tennis**

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

sconto ai Soci C.A.I.

TUTTO per lo SPORT POLARE, di Carton Sandra
VIA TORINO, 52 (primo piano) - tel. (02) 86453508
VIA TORINO, 51 - tel. (02) 86453034



Il rifugio Gnifetti al Garstelet, a 3647 metri.

è stato fatto ai rifugi Garibaldi, Aviolo, Prudenzi, Gnutti, Lissone, Maria & Franco, Lobbia Alta e molti altri. Nel frattempo a piccoli intervalli arrivavano gruppetti di persone.

Alle 14.25 ci siamo ripresentati per l'assegnazione dei posti letto, ma il gestore ci ha risposto «lo so che siete qui per i posti letto ma non sono ancora le 14.30» (a noi era parso un po' alterato oltre che pignolo) e così siamo rimasti ad attendere quei pochi minuti, e intanto si formava una gran coda di persone. Giunto l'orario il gestore ha cominciato a chiamare le persone senza tener conto dell'ordine d'arrivo; così ci ha chiamato alle 16.40 dicendo che i posti nei cameroni e nelle camere erano esauriti, ma dopo cena avrebbero levati i tavoli e messo le brande. Nel frattempo era arrivata l'ora di cena, Self Service, coda anche lì iniziata verso le 18.30; finalmente alle 20.35 siamo riusciti a riempire i nostri vassoi e a sederci al tavolo, ma 5 minuti dopo ci fu detto di far posto ad altri, cosa successa esattamente alle persone che erano sedute lì prima di noi. Fino al termine del servizio infatti non avremmo avuto le nostre brande e così abbiamo passato il tempo seduti sulle scale.

Alle 22 è il momento di sgomberare i tavoli e finalmente far posto alle brande. Verso le 3 di mattino è cominciato il via-vai per

andare ai servizi; sembrava di partecipare ad una corsa ad ostacoli dato che nei corridoi e in qualsiasi altro spazio c'erano brande e così tra un «mi scusi» a quei poveretti nelle brande dove si inciampava per mancanza di spazio abbiamo cominciato la prima coda della giornata per far colazione (questa volta però eravamo in buona posizione) e anche qui di corsa a mangiare per fare posto ad altri.

Vorrei aggiungere che in caso di incendio sono inutili le funi attaccate fuori delle finestre o altre norme di sicurezza perché se quella notte fosse scoppiato un incendio dato il sovraffollamento del rifugio sarebbe stata una tragedia; a mio avviso se i posti letto sono 280 si possono ospitare 10-20 persone in più, ma non credo che il doppio sia consentito; certo non si può pretendere che il rifugio sia confortevole come un hotel però penso che il tempo giusto per una cena, e una cuccetta per il riposo sia dovuto a chi sborsa la dovuta tariffa. Infine ho letto su «La Rivista» di gennaio l'articolo sulle novità del tariffario 1995 nei rifugi C.A.I. che riporta «Il gestore deve assegnare il posto letto seguendo l'ordine d'arrivo...» Cosa che qui non è avvenuta.

Giovanna Belotti
(Sezione di Cedegolo)

Pur con notevole esagerazione da parte del mittente della lettera sul

numero dei presenti in rifugio (l'anno scorso la punta massima non ha superato le 330 persone), sembra che il problema del sovraffollamento della Capanna Gnifetti nei weekend di fine luglio e nel mese di agosto sia irrisolvibile. L'anno scorso, nel mese di aprile, d'intesa con la Commissione Centrale Rifugi, abbiamo stilato un comunicato che, apparso prima sullo «Scarpone», successivamente è stato riportato su cartello con scritte in quattro lingue e affisso nei locali di partenza delle funivie e nei rifugi limitrofi del Monte Rosa. Il comunicato richiamava l'utente sulla necessità di una preventiva informazione sulla disponibilità di posti letto della Gnifetti prima di salirvi. Ebbene, parrà strano, ma tale avviso è stato quasi totalmente ignorato (anche dagli estensori della lettera). Nessuno vuole rinunciare alla sua ascensione sul Monte Rosa. Così, si sale comunque alla Capanna Gnifetti, e questa pare che ogni volta (per fortuna poche volte nel corso della stagione) debba scoppiare, con le possibili conseguenze che la lettera di protesta evidenzia, mettendo in crisi le provate capacità del responsabile del rifugio e dei suoi collaboratori, che può comprensibilmente in tali situazioni «alterarsi».

D'altronde si può negare ospitalità in un rifugio d'alta quota dove le condizioni meteorologiche possono portare a repentini cambiamenti dello stato del tempo, con gravi rischi per chi ne è sorpreso? Noi riteniamo di no. Anche perché potrebbero sorgere delle gravi responsabilità penali. La nostra speranza è che con l'andare del tempo, l'alpinista capisca la situazione e riesca infine a autoregolarsi nell'interesse di tutti, anche del gestore che certo non si compiace di lavorare in condizioni tanto difficili.

Mario Soster
(Presidente
Sezione di Varallo)

La lettera dei soci di Cedegolo evidenzia una preoccupazione diversa da quella espressa nella risposta della Sezione di Varallo: non mirata sul servizio ma nel delicato e più responsabile settore della sicurezza. Preoccupazione già riscontrata più volte causa l'eccessivo affollamento del rifugio. A fronte delle condizioni di sicurezza richieste e ribadite nelle recenti norme legislative, un invito al buon senso ed esperienza dei gestori a valutare in tempo utile la "possibile eccedenza" senza attendere le ore serali per l'eventuale discesa a valle.



ARGENTINA, CILE, PATAGONIA e dintorni
Alpinismo, Trekking, Turismo tradizionale ed altro

ANTARTIDE

Più di 85 partenze da Nov. 95 a Mar. 96
(inclusa la salita al Monte Vinson)

Richiedete il NUOVO CATALOGO 1995-96
ed inoltre informazioni e preventivi SENZA IMPEGNO a:

PATAGONIA TREKKING - via Le Chiuse, 64 - 10144 TORINO
tel. (011) 43.77.200 - Fax (011) 43.77.190

MICO BRAIN SOCKS.

Per esaltare i benefici di traspirabilità.



Progetto grafico AAA Milano set. '94. Realizzato da PU. BiU. Fodille (MI)

La nuova linea di calze tecniche MICO®, dalle caratteristiche ineguagliabili, è nata per esaltare i benefici di traspirabilità delle calzature in GORE-TEX®.

Le calze della linea MICO BRAIN SOCKS® vengono realizzate con fibre particolari che favoriscono in maniera considerevole il processo di traspirazione e l'evaporazione del sudore che si forma all'interno della calzatura durante l'attività fisica, proteggendo inoltre il piede da abrasioni e vesciche con una struttura differenziata per i punti sottoposti a maggiore pressione. Quindi:

- favoriscono la dispersione del vapore acqueo prodotto dal piede durante l'attività fisica
- asciugano rapidamente

• assicurano comfort e protezione anche dopo molte ore di cammino.

MICO® e GORE-TEX® insieme, per soddisfare i consumatori più esigenti e vincere le sfide più impegnative. Un progetto di collaborazione per un risultato vincente.

GORE-TEX® is a registered Trade Mark of W.L. Gore & Associates inc.



Una cartolina per i Rifugi

Ma quando smetterete voi "ometti" di essere così banali nel vostro maschilismo ormai tanto stantio da non essere più neppure offensivo! Noi donne non siamo consapevoli della nostra autonomia e della reciproca importanza dell'uomo e della donna nella vita di coppia senza dover ricorrere ad atteggiamenti femministi per polemizzare con simili banalità. Ci fate soltanto sorridere perché non vi siete accorti di essere stati offensivi soprattutto nei confronti degli uomini che vanno in montagna i quali, evidentemente, sono dei poveri gonzi che hanno scelto mogli parassite, vagabonde e dissipatrici che naturalmente non vanno mai in montagna con loro.

Non sono una femminista tant'è vero che non mi è piaciuta neppure l'iniziativa del C.A.I. di Bolzano comunicata a pag. 15 dello Scarpone di Aprile che sa di imitazione di certo maschilismo ormai superato. Ritengo che anche per voi le persone valgano per quello che sono dentro e per quello che operano intorno a sé; e allora? perché tanta banalità proprio in questo momento in cui il C.A.I. chiede alle donne di essere operativamente più presenti nel sodalizio?

Non volendo, per evidenti motivi di economicità, chiedervi di buttare al macero tante cartoline, propongo che per quest'anno la tassa del rifugio sia pagata solo dai maschietti non soci e non dalle femminucce, giacché fra l'altro il 1995 è anche l'anno della donna per volontà e decisione delle Nazioni Unite.

D'altra parte potevano esserci soluzioni più interessanti per la cartolina quali una fotografia o un simbolo di un fiore di montagna, accompagnata da un messaggio di invito al rispetto dell'ambiente (il 1995 è anche l'anno dell'ambiente).

Rita Corrieri Becherucci
(Sezione di Pistoia)

La vignetta della cartolina, pubblicata sull'ultimo numero della Rivista, ha sollevato giustamente molte proteste. Credo però che le nostre Socie ci potranno scusare la «sottile ironia maschilista»; è un errore che si può perdonare anche perché il maschilista al quale viene richiesto il contributo non è socio del CAI (...io mi salvo così!!...)

A mio avviso però la battuta tende anche a sminuire, direi quasi a ridicolizzare una questione, il contributo, che invece ci ha impegnato e ci sta impegnando molto seriamente.

Anche per questo era più opportuna una vignetta che frequentatori dei rifugi ad iscriversi al CAI, magari anche solo per evitare l'acquisto della cartolina: non avrebbe indotto nessuna rimostranza femminile e sarebbe stata più produttiva.

Sergio Gaioni
(Sezione di Verres)

Errata corrige

Nella Rivista di marzo/aprile 1995 l'illustrazione a pag. 27 non si riferisce al Rifugio Vallanta della Sezione del CAI Monviso, ma al **Refuge Mont-Viso nella valle del Guil in territorio francese.**

ARCO

arrampicare tutto l'anno

GRUPPO GUIDE ALPINE "Città di Trento"
Hotel EDEN (****) propongono

SETTIMANE di ARRAMPICATA

- Corsi di formazione - Perfezionamento - Arr. sportiva
5 gg. - dal lunedì al venerdì - 1/2 Pens. + corso

Info: Hotel EDEN • 38074 DRO (TN)
Tel. 0464/504375

Le tute da maltrattare: una promessa mantenuta.

Una tuta per l'outdoor deve essere resistente e pratica. Chi ha acquistato una tuta Great Escapes® lo sa già. Il successo di Terinda® Q.S. Plus viene dal passaparola di chi ha testato il nostro materiale: la migliore pubblicità che ci potessimo aspettare. Senza bisogno di crash test.

GREAT ESCAPES®
outdoor and mountaineering

La missione Great Escapes® è la progettazione e produzione di capi che permettono libertà e sicurezza totale a tutti coloro che praticano sport outdoor.

Great Escapes®: una gamma unica per soddisfare differenti utilizzi e diversi livelli di performance.

- Terinda® e Teflon® - Terinda con Wind Stopper®
- Terinda con Thinsulate® - Terinda e Lycra®
- Terinda Stone Washed.

Great Escapes®. Né più né meno di quello che ti serve.

Per ricevere il catalogo Great Escapes®, compila e spedisce questo coupon allegando L. 3.000 in francobolli a:
CAL Spa Via Stabellini, 14/b 22040 MALGRATE (CO)

Nome/Cognome _____

Via _____

C.A.P. _____ città _____ prov. _____

RUC

Durante il crash test...



Cal Spa MALGRATE (Lc)

CHIAMATA GRATUITA*
NUMEROVERDE
1678-26124

PHOTO BY GUSTO MAITRI *Terinda®, Teflon® e Lycra® sono marchi registrati DuPont. Wind Stopper® è un marchio registrato W.L. Gore & Associates s.p.a. Thinsulate® è un marchio registrato 3M.



GRONELL®

calzature tecniche da montagna

La linea Great Escapes® è in vendita presso:

VALLE D'AOSTA

CLAUDE SPORT	AOSTA	AO
JOE SPORT	AOSTA	AO
MEINARDI SPORT	AOSTA	AO
GANIS SPORT	BROUSSON	AO
JEAN PELLUSSIER SPORT	CERVINIA	AO
ABRAM SPORT	COGNE	AO
L.M. SPORT	PRE SAINT DIDIER	AO
VALLE SPORT	PONT S. MARTIN	AO
PELLUSSIER SPORT	VALTOURNANCHE	AO

PIEMONTE

PAGLIUGHI SPORT	ALESSANDRIA	AL
FLLI CAVALLO	BORGO S. DALMAZZO	CN
PUNTO SPORT	BOVES	CN
MAGAZZINI MONTELO	BRA	CN
T.M. SPORT	CARAGLIO	CN
RAMASCHIETTO SPORT	CUNEO	CN
MOSONI SPORT	DOMODOSSOLA	NO
SPORT EXTREME	DOMODOSSOLA	NO
LAURA SPORT	MALESCO	NO
JOLLY SPORT	PREMOSELLO	NO
OMNIA SPORT	ROMAGNANO SESIA	NO
RAMAT SPORT	CHIAMONTE	TO
MILICI SPORT	CHIVASSO	TO
CIRIE SPORT	CIRIE	TO
PAGLIUGHI SPORT	IVREA	TO
PUNTO MODA SPORT	SUSA	TO
CAMPO BASE	TORINO	TO
GERVASUTTI SPORT	TORINO	TO
PERERO SPORT	TORINO	TO
GULLIVER	TORRE PELLICE	TO
TEMPO LIBERO	BORGOSIESA	VC

LOMBARDIA

DIEMME SPORT	BERGAMO	BG
GOGGI SPORT	BERGAMO	BG
CARATTI RENATO	BRENO	BG
BOSIO LINA SPORT	CLUSONE	BG
GIRELLI SPORT	COSTAVOLPINO	BG
GOGGI SPORT	CURNO	BG
CARRARA SPORT	MEMBRO	BG
LINEA SPORT	S. PELLEGRINO	BG
REMO & LUCIA	SARNICO	BG
VERIO SPORT	BERZO DEMO	BS
GIALDINI SPORT	BRESCIA	BS
SPORTLAND	BRESCIA SANTEUFEMIA	BS
ORSETTO SPORT	VILLACARCINA	BS
LONGONI	BARZANO	CO
CESARI	CABIALE	CO
SPORT PIANELLA	CANTU'	CO
MAXI SPORT	CERNUSCO LOMBARDO	CO
SERISPORT	LONGONE AL SEGRINO	CO
SNOW SPORT	MERONE	CO
BARBA SPORT	ROWAGNATE	CO
BENICOM-TAURIUS	LECCO	LC
CASERI	LECCO	LC
CASSIN SPORT	LECCO	LC
VALMAR SPORT	LECCO	LC
LONGONI	CINISELLO	MI
PINO SPORT	LEGNANO	MI
DECATHLON ITALIA	MILANO	MI
LA MONTAGNA	MILANO	MI
SPORTISSIMO	MILANO	MI
TUTTO PER LO SPORT POLARE	MILANO	MI
COLOMBINO SPORT	MONZA	MI
POKER SHOES	RHO	MI
ROSSINI SPORT	VERANO B.ZA	MI
SPORTLAND	CASTIGLIONE DELLE STIVIERE	MN
BOMBINI SPORT	STRADELLA	PV
SERTORELLI SPORT	BORMIO	SO
NEGRINI RENATO	CASPOGGIO	SO
CENTRO HOBBY SPORT	LIVIGNO	SO
BUZZETTI SPORT	MADESIMO	SO
NADINO SPORT	S. CATERINA VALFURVA	SO
TUTTO SPORT MAZZUCCHI	SONDRIO	SO
PIRCHER SPORT	CHIESA VALMALENCO	SO
GRANDI MAGAZ. BOSSI	GERENZANO	VA
SPORT CENTER	LOMATE POZZOLO	VA
FUSERIO SPORT	SOMMA LOMBARDO	VA

TRENTINO ALTO ADIGE

SPORTLER	BOLZANO	BZ
SCHOENHUBER	BRUNICO	BZ
ITALO SPORT	DOBBIACO	BZ
SPORTLER	MERANO	BZ
HELLWEGER	MONGUELFO	BZ
UNTERHUBER	S. CANDIDO	BZ
MACIACONI	SEIVA VAL GARDENA	BZ
RED POINT mabb 90	ARCO	TN
MAGIC SPORT	CADERZONE	TN
GARDENER SPORT	CAVALESE	TN
GUBERT SPORT	FIERA DI PRIMIERO	TN
AVANCINI SPORT	LEVICCO TERME	TN
LORENZETTI SPORT	MADONNA DI CAMPIGLIO	TN
FEDRIZZI SPORT	MARILLEVA	TN
NARDELLI SPORT	MEZZO LOMBARDO	TN
LADIN SPORT	MOENA	TN

VEGHER SPORT	PELLIZZANO	TN
BAZAR SARTORI	PERGINE	TN
ADAMI CENTER	ROVERETO	TN
SPORTLER	TRENTO	TN
VOLTOLINI SPORT	TRENTO	TN

VENETO

BASE DUE SPORT	BELLUNO	BL
COOPERATIVA DI CONSUMO	S. VITO DI CADORE	BL
COSTANI	S. STEFANO DI CADORE	BL
CIMA SPORT	SAPPADA	BL
RIZZATO SPORT	PADOVA	PD
MENIN SPORT	RUBANO	PD
SPORT MARKET	CORNUDA	TV
MODA CENTER	SIGNORESSA	TV
MOUNTAIN ADVENTURE	TREVISO	TV
OGNI SPORT	MESTRE	VE
TOMLIN	VENEZIA	VE
BERTOZZO	ALTE CECCATO	VI
ERCOLE SPORT	DUVILLE	VI
ZIUPA MODA	MALO	VI
MIVAL	POVE DI GRAPPA	VI
4 SPORT	SCHIO	VI
MAGARAGGIA	VICENZA	VI
MASPORT 2	VERONA	VR
CUNICO SPORT	VILLAFRANCA	VR

FRIULI VENEZIA GIULIA

NORTH WEST	GORIZIA	GO
AZZANO SPORT	AZZANO DECIMO	PN
SPORT MARKET	PORDENONE	PN
GODINA CONFEZIONI	TRIESTE	TS
VIDUSSI	CIVIDALE DEL FRIULI	UD
EMPORIO CODROIPESE	CODROIPO	UD
DELLA MARINA MANLIO	GENONA DEL FRIULI	UD

LIGURIA

L'ARTE DI SALIRE IN ALTO	CHIAVARI	GE
L.S. SPORT	GENOVA	GE
MOISMAN SPORT	GENOVA	GE
BRUZZONE SPORT	GENOVA-COGOLETO	GE
R.V.B. SPORT	SARZANA	SV
FREE SPORT	SAVONA	SV
SERAFINI SPORT	SAVONA	SV

EMILIA ROMAGNA

FINI SPORT	BOLOGNA	BO
IL GALLO SOC. COOP.	BOLOGNA	BO
ALTA QUOTA	FERRARA	FE
CAPO NORD	FORLI'	FO
ORIZZONTI SPORT SNC	MODENA	MO
PIETRI SPORT	MODENA	MO
BRIZZI	PIACENZA	PC
FINA SPORT	PARMA	PR
BUC-BUCCERI CLAUDIO	CADELBOSCO	RE
GINETTO SPORT	REGGIO EMILIA	RE
GAZZOTTI	REGGIO EMILIA	RE
SPORT SERVICE	REGGIO EMILIA	RE

TOSCANA

GALLERIA DELLO SPORT	FIRENZE	FI
OLIMPIA GEST	FIRENZE	FI
RIFUGIO SPORT	FIRENZE	FI
KULMINE	BOZZANO	LU
CONTROVENTO SPORT	FORNACI DI BARGA	LU
SPORTMANIA	LUCCA	LU
LUCA SPORT	VALTRIANO	LU
TOMEI SPORT	VIAREGGIO	LU
BERTUCCELLI	MASSA	MS

MARCHE

RIRI SPORT	ASCOLI PICENO	AP
CAMER SPORT	CORRIDONIA	MC
FULIGNI SPORT	FANO	PS

ABRUZZO

MARCELLO ZAFFIRI	AVEZZANO	AQ
CASA DELL'ALPINO	L'AQUILA	AQ
MARY SPORT	PESCOCCOSTANZO	AQ
SPORTING	SULMONA	AQ
ANTAL	VASTO	CH
ALTAQUOTA	PESCARA	PE
PERINI SPORT	S. BENEDET. DEL TRONTO	TE

UMBRIA

BLUE AND GREEN	FOLIGNO	PG
TICCIONI SPORT	PERUGIA	PG
AZIMUT SPORT	TERNI	TR

LAZIO

CISALFA	ROMA	RM
FIERA DI PRIMIERO	ROMA	RM
I.R.A.C.I.		

CANTON TICINO

LA PERA SPORTIVA	BELLINZONA	TI
BELOTTI	LOCARNO	TI
ZAPPA SPORT	LUGANO	TI



Week-end Art. 680

TOMAIA: Antibio idrorepellente
 UPPER: Water-repellent antibio
 FODERA: Pelle o Cambrelle
 LINING: Leather or Cambrelle
 SUOLA: Vibram Fourà
 SOLE:

Competition Art.681

TOMAIA: Antibio idrorepellente
 UPPER: Water-repellent antibio
 FODERA: Sympatex
 LINING: Davos
 SUOLA: Davos
 SOLE:

GRONELL - NATURA ARTIGIANA
 "Il nostro è un mestiere antico, fatto di regole artigiane e segreti di bottega che rivivono in una collezione di calzature tecniche da montagna dove la qualità è ancora legata all'uomo e l'innovazione tecnologica il contributo ultimo ad un'arte tramandata di padre in figlio da oltre 50 anni.
 Richiedete il nostro catalogo, troverete articoli da roccia, trekking, bike, outdoor, telemark.

GRONELL®
 calzature tecniche da montagna
 Via Branzi-S. Rocco 37028 Roverè Veronese
 Verona Tel. 045/7848073/18-Fax 045/7848077

GRIGNA MERIDIONALE
LECCO, VALSASSINA,
AI CONFINI CON LA VALTELLINA.
2.100 METRI S.L.M.



PHOTO BY GIULIO MAJER. "Terinda" è un marchio registrato DuPont. "Gore-Tex" è un marchio registrato della W.L. Gore & Associates S.r.l.. "Polartec" è un marchio registrato Malden Mills.



Cal Spa MALGRATE (Lc)

GREAT ESCAPES®

outdoor and mountaineering

DEDICATO A CHI AMA LE SPECIALITA' LOCALI

Sullo sfondo: prelibate arrampicate di media quota, dal 3° grado al 7a ed escursionismo.

In primo piano: riso con pesce persico, taleggio e formaggio di casera, vino Inferno

Riserva Botti d'Oro '88 Casa Vinicola Nino Negri, pane di segale.

EQUIPAGGIAMENTO:

Completo in Gore-Tex, tute in Terinda* Q.S. Plus, pile in Polartec^ Great Escapes®

Pietro Segantini, nel mio ricordo

di Walter Bonatti

Un piovigginoso, freddo grigiore di fine inverno pesa sopra il passo Maloia. Un po' ovunque, dietro le rade case e sotto le spoglie ramaglie, ancora si allungano grandi macchie di vecchia neve grigiastra. Arrivando dall'Italia la strada era apparsa fin qui deserta, eppure sul passo c'è un fermento di vetture alla ricerca di un qualsiasi angolo dove poter parcheggiare. Piccoli gruppi di persone compite e in abito scuro si dirigono verso la chiesa. È un sobrio, appartato luogo di culto in stile moderno e messo tra le sparse costruzioni del passo. Attorno alla chiesa, al riparo del lungo porticato, c'è ad attendere una moltitudine silenziosa e discreta, come sa essere chi va a rappresentare in questi casi il proprio paese e la particolare associazione alpinistica.

Già da lontano, ancor prima di unirmi alla folla, riconosco alcuni personaggi incontrati da altre parti in qualche occasione ufficiale. Infatti identifico subito, per la sua alta figura oltre che per la spiccata simpatia, il rappresentante inglese dell'UIAA Ian Mc. Naught-Davis, che già si avvicina per salutarmi. Incontro poi via via tante altre vecchie e recenti amicizie e in tutti, nel dolore che ci ha riuniti per dare l'estremo saluto a Pietro Segantini, traspare subito sbigottimento e sdegno per l'odiosa offesa che ha spinto l'amico a togliersi la vita.

All'interno della chiesa, stipata all'inverosimile di gente e corone di fiori, assisto alla funzione funebre, tale definita ma che per me, nuovo al rito protestante, si rivela subito il più vivo e intenso dialogo interpretato col proprio defunto prima dell'ultimo commiato. Silvia Metzeltin, che mi è accanto, traduce dal tedesco al-



cuni passi di quanto da più voci viene ricordato di Pietro Segantini. E alla fine tutto della tragedia appare chiaro. Comprensibili diventano anche le ragioni che lo hanno indotto all'estremo gesto. Pietro era un uomo assolutamente corretto e onesto, ma anche un signore altrettanto sensibile ed idealista. Della sua professione di chirurgo – già lo sapevo valentissimo – non ne aveva mai fatto soltanto un mestiere ma soprattutto un'ideale missione, anzi, la ragione stessa della sua esistenza. Privato dunque di questa missione, e in modo tanto ingiusto e crudele, nulla poteva più avere un senso per lui. Ora capisco, caro Pietro, tutta la tua immensa sensazione di inutilità che devi aver provato prima di morire, e l'infinita disperazione che da tutto questo è potuta nascere e svilupparsi fino a condurti a tanto. Mai però avresti dovuto cedere all'estremo sentimento, proprio per non punirti oltre misura lasciando in più un grande vuoto in chi ti era vicino. Ma in quelle ultime ore, purtroppo, avevi scelto di tenere tutto dentro il tuo animo...

Gli amici del coro di Chiavenna adesso intonano sommessamente il più strug-

gente dei canti della montagna, «Signore delle cime». L'emozione serra le gole e su qualche volto luccica una lacrima. Gli occhi di Ragnhild, comprensibilmente riarsi, sono fissi sulla bara del marito. Sull'onda emotiva suscitata da quel canto, avverto in me qualcosa di insolito. Sento come dissolversi al mio sguardo la concretezza del presente per ritrovarmi indietro nel tempo ad ascoltare, sì, lo stesso motivo, ma quello intonato due settimane fa nella grande sala del museo che St. Moritz ha dedicato alle opere del grande nonno di Pietro, Giovanni Segantini. Quale giorno luminoso, che in questo momento riappare con tanta suggestiva vivezza, Pietro era stato prorompente di vivacità, brillante, in gran forma fisica, davvero straordinario. Così rivedo nel pensiero, e quasi tangibilmente risento, ogni particolare di quell'indimenticabile cerimonia con la quale lui stesso mi aveva consegnato l'onorificenza di socio onorario dell'UIAA. Pietro ne era stato fino a ieri il presidente.

Nel suo bellissimo discorso di circostanza, seguito da quello non meno apprezzabile di Roberto De Martin e da una mia più breve sottolineatura,

egli aveva detto, ed io avevo fatto eco, quanto è importante attingere ai grandi valori morali nel misurarsi attraverso la pratica dell'alpinismo.

Avevamo poi ricordato il dovere che ognuno di noi ha di offrire un valido e coerente riferimento alle giovani generazioni, proprio per contribuire alla loro giusta formazione. Avevamo infine rimarcato che i grandi spazi e la vera libertà vanno cercati innanzitutto dentro sé stessi. Questo è quanto si era voluto richiamare alla memoria dei numerosi ospiti venuti dai vari paesi, gli stessi ritornati qui oggi per dare a Pietro l'ultimo saluto.

Quella memorabile giornata era continuata poi in un ristorante di Surley, e fu proprio lì che Pietro, nel giusto clima di spensierata allegria, si unì al coro di Chiavenna per dedicare a noi tutti il suo prediletto «Signore delle cime».

Ebbene, ora Pietro è ancora qui in mezzo a noi ed è vivo nella sensazione di tutti. Posso affermarlo, perché in quel canto toccante che lui amava tanto e che ora colma la chiesa, io stesso continuo a risentirvi, inconfondibile e viva, la sua voce.

Walter Bonatti

Dubino, 31 maggio 1995

Ho sentito dire...

riflessioni su una morte emblematica

di Alessandro Giorgetta

Ho sentito dire che da qualche tempo alcune realtà non corrispondevano più alle Sue aspirazioni, alle Sue aspettative. Con più esattezza, ho sentito dire di contrasti professionali, di una carriera di stimato primario interrotta per divergenti orientamenti politici e conseguenti programmi amministrativi.

Ho sentito dire che, alla lunga, queste situazioni frustranti logorano persino i rapporti personali con chi è più vicino, né, umanamente, può essere diversamente.

Ho sentito dire che anche un hobby, quando si trasforma in un impegnativo incarico di volontariato, può diventare fonte di preoccupazioni, divergenze, contrasti, delusioni.

Così ho sentito dire della Sua amarezza al ritorno da quell'assemblea in cui, avendo esortato all'unità e alla coerenza in nome del comune amore per lo sport doveva constatare l'esistenza di irriducibili opposizioni, sottili divergenze, seppur stemperate da applausi di stima personale. Ma già da qualche tempo anche quella realtà non corrispondeva all'immagine che se ne era fatto, un'immagine di ideale coesione, comunità di intenti, unità di vedute nell'interesse comune che avrebbe dovuto rappresentare la motivazione fondamentale dell'esistenza di quell'istituzione internazionale della quale, per passione e spirito di servizio, aveva accettato la presidenza.



QUI SOPRA E A SINISTRA:
*Pietro Segantini nel Museo Segantini a St. Moritz
il 29 aprile durante la cerimonia di nomina
di Walter Bonatti Socio onorario dell'U.I.A.A.*
QUI SOTTO: *«Il dolore confortato dalla Fede»
olio di Giovanni Segantini.*



Ho sentito dire da coloro che lo hanno avvicinato in questi ultimi tempi di com'era, più ancora del solito, cordiale e gentile, quasi volesse nell'accomiatarsi lasciare il miglior ricordo di sé, così come delle sette lettere da lui lasciate prima di avviarsi verso la riva estrema.

Ho sentito dire che dopo quell'ultimo decisivo colloquio con l'amministrazione da cui dipendeva, dopo un breve saluto ai famigliari, si è diretto nella notte in auto verso quelle montagne che per Lui comunque rappresentavano le radici, e in quanto tali origine e fine del ciclo vitale, alfa e omega, principio e conclusione. Nello sconvolgente fluire di quegli eventi, punta d'iceberg di un profondo tormento interiore, gli deve essere parso un porto tranquillo di serena bellezza vegliato dalla ras-

sicurante presenza delle spoglie dei Suoi anziani.

Chissà, forse scendendo lungo i tornanti del Julier si sarà soffermato un attimo cercando con lo sguardo lassù, oltre l'alone luminescente di St. Moritz, sopra l'ampia conca del Lago di Staz un piccolo punto luminoso nella scura massa del Munt da la Bêsch, lo Schafberg, ove poco meno di cent'anni prima si spense il nonno Giovanni, recatosi solitario nella sua baita in alta montagna, consapevole di essere malato e nonostante un sogno in cui aveva avuto oscuri presagi (ma già l'idea della morte in montagna era entrata nel cuore dell'artista: lo testimoniano i dipinti «Ritorno al paese natio», «Il dolore confortato dalla fede» e «La morte»), per completare la sua ultima grande opera, il trittico.



"...quella sera la luna splendeva sopra la Punta La Margna..."

(incisione di Gottardo Segantini - coll. Giorgetta).

Ho sentito dire che un animo particolarmente sensibile, cresciuto nel culto della bellezza interiore e esteriore, tra un'etica rigorosa e un'estetica sublime, ricco di una simile eredità spirituale, non può prescindere da questi aspetti in nessun momento della vita, e neppure nel momento della morte. Questa doveva essere stata la grande lezione che aveva appreso dal nonno, insieme all'odore di trementina dei tubetti di colore ancora conservati nell'atelier rotondo dietro casa. E ancora insieme all'atmosfera rarefatta e purissima che si re-

spira palpabilmente nella grande sala, pure rotonda, in cui è esposto il monumentale trittico vera sinfonia alpina della parabola dell'esistenza (ho sentito dire, tra l'altro, che era profondamente impegnato nella salvaguardia di quel museo, come pure della lingua originaria, il romancio). E ancora insieme all'odore della terra ancor pregna d'acqua che si risveglia contendendo la luce alle ultime chiazze di neve di maggio.

Ho sentito dire che quella sera la luna splendeva sopra la Punta la Margna, oscura mole incumbente sopra le baite allineate di Isla e le acque scintillanti che ripetevano il luccica-

re di mille piccole lune. All'intervistatore che per una rivista di montagna di recente gli chiedeva cosa provasse ad essere nipote di cotanto nonno rispose che il passato era sì importante, ma ciò che veramente contava per Lui era il futuro.

Ma ho sentito dire che Lui non era un giocatore, bensì un guerriero, e che la differenza tra l'uno e l'altro è che il primo perde e incassa le sconfitte con la stessa imperturbabilità con cui vince, l'onore del secondo invece non ammette l'umiliazione di una vicenda vissuta come una sconfitta che non concede un dignitoso futuro.

Nei pochi passi che separano la casa dalle famigliari sponde del lago non può non essere passato presso il minuscolo cimitero, circondato su due lati da cembri sussurranti, il piccolo cancelletto in ferro battuto, ov'è sepolto il nonno, la cui tomba è lì a pochi passi dall'ingresso nel punto dal quale dipinse «Il dolore confortato dalla fede»: l'arte, pare, se non può anticipare gli eventi, può anticipare i sentimenti; luogo di pace dove la vita non finisce ma prosegue nella perenne continuità della natura in cui si ripete il ciclo dell'esistenza umana. Forte è la tentazione di un sentire panteista.

Oltre, la discesa fino all'acqua, fonte di vita, grembo accogliente, elemento lustrale e purificatore dalle inaccettabili brutture, dagli striscianti compromessi, da tutto ciò che al suo contrario è torbido e equivoco, comunque estraneo e incomprensibile a un animo puro.

L'oscurità è lacerata dal subitaneo lampeggiare di un'arma, il silenzio scosso dall'eco dello sparo che si spegne sulle pendici della Punta la Margna. Poi, di nuovo oscurità e silenzio, rotto soltanto dal sommesso sciabordare di una lenta onda lunga che si frange lieve sulla riva ai piedi di un corpo riverso.

Ho sentito dire...

tante altre cose, alcune pesanti come macigni, altre lievi e luminose come i cieli d'Engadina, ho sentito dire... come rintocchi di una campana a morto in un freddo e grigio mattino di metà maggio, al Passo del Maloja.

Il luogo, le circostanze, le testimonianze dei suoi ultimi giorni stanno a indicare che la Sua scelta di morte (della quale è evidente il contenuto filosofico-simbolico) è stata in realtà l'estrema affermazione di un profondo amore pánico per la vita.

Questo, ho sentito dire, forse con il Suo gesto ha inteso comunicarci Pietro Segantini.

Alessandro Giorgetta

La Relazione del Presidente Generale ai Soci

di Roberto De Martin

Nel fascicolo di maggio/giugno lo spazio tiranno non ha consentito di pubblicare per intero la Relazione che il Presidente Generale ha presentato all'Assemblea dei Delegati, tenutasi a Merano il 7 maggio. In quella sede la relazione, che ha suscitato vivi consensi, è stata approvata per acclamazione. Dello svolgimento dell'Assemblea è stata data ampia informazione sul fascicolo di giugno del nostro mensile.

Può considerarsi come il primo esempio di una trattazione organica di percorsi trans-appenninici che ripercorrono gli antichi assi viari tra Emilia, Romagna e Toscana. Seguire gli itinerari descritti significa quindi ripercorrere le tappe salienti delle più antiche civiltà italiane: dagli albori della preistoria all'affermarsi delle genti etrusche, romane e barbariche; arrivando all'epoca dei pellegrinaggi medievali che, proprio nell'Appennino settentrionale, ebbero alcune tra le più importanti direttrici che collegavano l'Europa con Roma e con S. Michele del Gargano. Itinerari e percorsi che furono anche autentiche arterie ove si confrontarono popoli e civiltà diverse, creando quel crogiolo di culture che è alla base della civiltà italiana. Il volume è quindi molto più che una guida: è uno strumento di conoscenza che ci invita a ripercorrere tappe significative della nostra storia, accompagnandoci in un paesaggio che è sovente mirabile sintesi di opera umana e di libero esprimersi delle forze primordiali della natura. Il Club Alpino Italiano si sente impegnato a non lasciare che questo sforzo rappresenti il frutto di un interesse episodico, ma asseconderà le iniziative dei propri soci, delle proprie sezioni, dei propri organi territoriali e tecnici che anche in futuro

non perderanno di vista questi importanti obiettivi. («Sulle antiche vie in Emilia Romagna e Toscana, Convegno e Comitato Scientifico Tosco Emiliano Romagnolo»).

...lo si può riscontrare facilmente girando per i sentieri che questo libro invita a percorrere e che sono il sistema nervoso dell'organismo Parco che non ha avuto una vita facile ma è cresciuto nonostante i vincoli, le restrizioni, le incomprensioni. Oggi abbiamo il diritto-dovere di osservarlo e di capirlo per apprendere la lezione. Che è una lezione di contenuti su come negli anni sia stato modellato e presentato questo fenomeno importante come certamente è diventato quello del parco nazionale più esteso, a vocazione tipicamente internazionale. Lezione anche per come l'applicazione di norme recenti miranti alla realizzazione di consorzi provinciali di gestione debba essere fatta con attenzione a non disperdere il patrimonio accumulato in esperienze interregionali ma bensì alimentata con una linfa di conoscenze e di condivisioni sempre più radicate e partecipative. Da questo libro emerge infatti la consapevolezza che un Parco non è e non potrà mai essere un museo e che pertanto è sempre bisognoso di rinnovata progettualità. Basta andare ad interrogare gli uomini di

Frigo, i suoi forestali, per capire come questa volontà e che questo spirito esigente, innanzitutto con se stessi, sia diffuso e sia diventato una ricchezza per molti. Per noi del CAI è stata una lezione importante da cui abbiamo tratto preziose linee di orientamento. Linee che ci sono utili soprattutto in un periodo come questo, dal momento che il 1994 ci ha visto protagonisti convinti dell'avvio - in stretta collaborazione col Ministro dell'Ambiente - del nuovo programma per i parchi nazionali. Lo abbiamo constatato con soddisfazione mista a trepidazione nell'ultima assemblea dei nostri delegati tenutasi il 1° maggio a Viareggio. Trepidazione, poiché siamo consapevoli di essere all'avvio di quell'opera che porterà al fatidico 10% di territorio nazionale protetto. E perché sappiamo come sia più facile inaugurare un parco che alimentarne la crescita in modo virtuoso. Non a caso nel nostro ultimo Consiglio Centrale abbiamo varato una **consulta del CAI per i parchi nazionali** onde seguirne da vicino gli sviluppi ed armonizzare al meglio la presenza di nostri rappresentanti nell'ambito degli organismi di gestione. Un aspetto di quest'opera mi preme sottolineare: l'autore non si è fatto «sommersare e distrarre» dall'imponenza della natura alpina; ha voluto indagare e riportare con interesse i segni della presenza dell'uomo nell'ambiente. Anche di

quella presenza che è mutata col fluire del tempo e che si può ritrovare nei musei storici di Malè, Temù, Sluderno e in Valfurva. Quest'attenzione agli aspetti culturali di un parco nazionale è un sintomo di vicinanza alle sensibilità nuove che abbiamo modo di riscontrare nelle giovani generazioni. In questo senso si muove con crescente successo in ambito locale il gruppo di lavoro per i segni dell'uomo nelle Terre Alte. In questa stessa direzione si snoderà nel 1995 la serie di iniziative con il motto «Camminaitalia» che aiuterà ad individuare sui sentieri d'Italia il significato anche storico della presenza dell'uomo sugli Appennini e sulle Alpi. Sarà un progetto di respiro ampio, volto a riportare in auge un modo di fare trekking, di fare attività fisico-sportive, unite però ad una capacità di comprensione per tutto quello che ci sta intorno. Per aiutare in definitiva a riscoprire l'identità vera e profonda... («64 percorsi naturalistici nel Parco dello Stelvio», W. Frigo).

Sono convinto che sia doveroso per noi soci del CAI andare anche controcorrente, ma che bisogna farlo cercando di «**tornare alle fonti**» quando si affronta un tema di rilevanza storica. Così è stato per la decisione del Consiglio Centrale di quest'anno in merito alle vicende del K2. E m'assumo la piena responsabilità di avere stimolato quella decisione. Non è certo revisionismo. Forse proprio per non vedere tradita od appannata quella tensione, non ho avuto dubbi sull'opportunità di un atto che - pur non sufficiente - potesse essere un contributo a dare chiarezza ad una storia forte. Del resto anche gli incontri di quest'anni dimostrano che è stata e continua ad essere forte la storia del K2. Penso che il CAI sia riuscito a fare quest'atto senza attaccare né misconoscere i meriti di alcuno, tanto è vero che è riuscito a rilanciare anche il rapporto con la Società Geografica Italiana di cui troviamo testimonianza sia nell'articolo di Stefano Protto su «Lo Scarponi» sia la corrispondenza intercorsa con il Presidente della Società, Gaetano Ferro. Ardito Desio, da me contattato nel corso del 1992, aveva espresso questo unico desiderio per la ri-

TECNI-DRY®

S Y S T E M

Dall'esigenza di calzature che uniscono impermeabilità e traspirazione, TECNICA ha ideato Tecni-Dry System.



Tecni-Dry è il risultato di un progetto che combina un'avanzata tecnologia costruttiva con materiali innovativi.



1. 2. Scamosciati (1) e Cordura (2) sottoposti ai più avanzati trattamenti impermeabilizzanti (water repellent).

3. Membrana Sympatex: poliestere a struttura omogenea non porosa, che impedisce all'acqua di passare e contemporaneamente permette la traspirazione del piede.

Forte resistenza alla rottura, fino al 300% di allungamento.

4. Imbottitura a cellula aperta.



5. "W.P. Tape": nastro biadesivo sigillante che impedisce all'umidità esterna di entrare a contatto con l'interno.

TECNICA

correnza di quest'anno e ne è stato appagato. Ma l'occasione è stata opportuna per rilanciare i rapporti anche con il CNR e la serata dell'8 novembre all'auditorium della RAI a Roma organizzata assieme al CONI ne è dimostrazione altrettanto significativa... È questo atteggiamento e questo clima che forse ci hanno portato a indire il «Riconoscimento Paolo Consiglio». Vorrei tanto che Alpinismo Goriziano ed altre pubblicazioni sezionali riprendessero la motivazione di questa novità, frutto della collaborazione del Consiglio del CAI con quello dell'Accademico. E che se ne facessero ambasciatori. (Alpinismo Goriziano, luglio-settembre 1994).

È una piacevole coincidenza che questo libro venga alla luce nel 1994. Quest'anno rimarrà significativo per la medicina italiana perché proprio a febbraio è decollato il primo corso di specializzazione con la regia di Tito Berti, che dal padre ha ereditato la passione per i monti e che nella Università di Padova ha potuto verificare che il fidanzamento fra scienza ed alpinismo non è un'illusione illuministica di fine ottocento. Così infatti i nostri precursori avevano definito alla fine del secolo scorso la decisione di costruire sul Monte Rosa la capanna-osservatorio «Regina Margherita». Una personale gratitudine a Foresti: la sua scelta di titolare il libro «La fatica di salire e la fatica di capire» ed il senso profondo del capitolo finale mi hanno riportato alla primavera di due anni fa, al giorno dell'elezione a Presidente Generale del CAI. In quell'occasione avevo annunciato che mi sarei impegnato anche per un CAI con la «C» maiuscola. Intendendo la C come iniziale di capire, conoscere, comprendere; come iniziale di cultura. Se fino ad oggi è stato abbastanza facile, per chi va in montagna, intuire a livello soggettivo il valore della fatica, non altrettanto si può dire per la **valenza culturale della montagna...** («Montagna. La fatica di salire e la fatica di capire» M. Foresti).

...percepita chiaramente era anche la tua **Speranza**; speranza che l'Italia potesse ritrovare il filo per

tessere un impegno ed un servizio che nel tuo intimo eri convinto meritasse sempre; negli alti e nei bassi: anche nei numerosi bassi, specie di questi tempi. Ma tu non ti sei mai fatto cogliere dal sentimento dell'abbattimento, dal rischio di pensare che non ne valesse più la pena. Caro Vibici. Perché così ti conoscevano le migliaia di lettori della rivista del CAI di cui sei stato fino a fine anno il direttore responsabile. Ed il tuo congedo da quelle pagine ha il sapore di profezia. Noi del CAI siamo orgogliosi che ci hai donato con innata signorilità il frutto di un impegno ultracinquennale. Ma tu sai quanto contasse - anche nel nostro ambiente - conservarla quella signorilità. Sei sempre riuscito a farlo e ne sono i migliori testimoni i past presidenti Priotto e Bramanti, i più diretti collaboratori che hanno saputo di una tua rinuncia a prospettive di vertice anche nella carriera diplomatica, perché forse sentivi già allora in maniera forte che l'Italia doveva ancora crescere al proprio interno, nelle diverse espressioni della sua vita civile. Ed hai scelto e ritrovato più giusto lavorare in mezzo a tutti noi, che delle articolazioni di questa società siamo un fedele e concreto caleidoscopio. Rinunciando a mondi e consensi più brillanti, hai potuto alimentare con la tua capacità di sintesi e con il tuo equilibrio una massa di volontari il cui entusiasmo ha sempre più bisogno di **fari** e di **competenze**. Ma l'ultimo incontro, a Torino, all'inaugurazione della mostra di Compton e le tue parole restano il sigillo più marcato della tua fede nell'Europa della Montagna ed in quella dei loro popoli. Anche quel giorno ci hai dato una testimonianza di utopia possibile, di valori fondati e fondanti. Ce li terremo cari, i tuoi messaggi. Cercando di fare il possibile per non tradirli e per esserne almeno degni («Alpidoc» n. 8 in ricordo di Vittorio Badini Confalonieri).

...credo che proprio questa cornice per cui **chi ha memoria ha futuro** sia molto importante. È certo che gli amici che ricorderemo oggi sarebbero tutti contenti di sapere che non sono stati dimenticati, ma sarebbero certamente più contenti di sapere che il CAI continua a fare azioni nel segno e nel solco

degli indirizzi che loro ci hanno dato. Di ciò ho coscienza forte e molto viva, in particolare per alcune cose fatte anche questa settimana. Pertanto permettetemi che prima di parlare di Giovanni Spagnoli - che è il personaggio che nello svolgimento di questo incontro tocca a me ricordare - vi racconti un po' di quello che stiamo facendo per la tutela dell'ambiente montano. È un'informazione soprattutto per le persone che nel nostro ambiente, sia a livello centrale sia a livello periferico, sono più sensibili e attive su questo fronte.

Lunedì sono stato all'insediamento del Comitato interministeriale per la montagna. Cos'è questo Comitato? È il gruppo tecnico che deve preparare le decisioni che i ministri prenderanno in omaggio alle previsioni della legge per la montagna commentata proprio nel secondo numero de «Lo Scarpone» di quest'anno. Una legge che dopo più di vent'anni ha rimesso la montagna al centro dell'attenzione normativa, affermando, innanzitutto, che la montagna, anche per i suoi valori naturali, va considerata nella sua interezza e nella sua integrità; che le azioni di sviluppo vanno coniugate con la doverosa tutela. Si afferma con chiarezza questo principio quasi si volesse riecheggiare titolo e temi del nostro Congresso di Verona. La montagna vissuta ed abitata, la montagna protetta ha peculiarità che «rivestono carattere di preminente interesse nazionale. Alla salvaguardia e alla valorizzazione delle zone montane concorrono, per quanto di rispettiva competenza, lo Stato, le Regioni, le Province autonome e gli enti locali». La legge n. 97 del 31 gennaio 1994, come avevo già commentato sulla stampa sociale, è un fatto positivo perché si è finalmente deciso un indirizzo. Che la strumentazione economica, poi, non arrivi a risolvere in tempi brevi problemi tecnici di finanziamento, non impedisce di dire che l'indirizzo è un fatto importante che come CAI avevamo contribuito ad avvalorare. E che cerchiamo di diffondere con gli articoli di Daclon apparsi in questi mesi sulla nostra rivista. Orbene dopo 11 mesi si è fatto il comitato tecnico e vi sono stato inserito non come Presidente del Club alpino ma come delegato del Ministro della Funzione pubblica: forse anche nei palazzi romani si capisce quello che il CAI sta con-



La tradizione
TECNICA è al
servizio dello
sportivo e dell'
appassionato
della montagna
per offrirgli
la sicurezza
e la qualità di
una calzatura
frutto di
avanzate
ricerche
tecnologiche,
perché anche
l'avventura
ha bisogno di
certezze.

TREKKING

DESIGN & PERFORMANCE

TREKKING

Dalla ricerca il rivoluzionario
ed esclusivo sistema Tecni-Dry:
garanzia di assoluta impermeabilità
e capacità di assorbimento
dell'umidità corporea per
il massimo del comfort.



A NEW GREAT TECHNOLOGY



tinuando a fare dopo aver adottato la montagna nella sua interezza da più di 130 anni. Allora diventa importante essere presenti in un organo tecnico di questo tipo: l'ho sentito riconoscere proprio ieri all'assemblea dei comuni montani e delle comunità montane italiane che si è tenuta a Perugia. Si è sottolineato che per la prima volta c'è un comitato interministeriale con la presenza di tutti i ministeri che si occupano di montagna. Se sono rose che fioriranno lo vedremo; però l'importante è che il CAI lo presidi insieme all'UNCCEM. Affermo che è importante perché nella legge c'è una norma che prevede che anche iniziative di tutela dell'ambiente montano possano essere finanziate: possiamo fare affidamento su un rapporto più agevole con gli enti locali responsabili del territorio. Noi del CAI abbiamo sempre detto che la tutela non si fa limitandosi agli slogan, ma frequentando e cercando soprattutto di far sì che le sezioni che insistono sul territorio vengano coinvolte.

Se questo è un fatto importante, direi che ancora più importante è stata la mia partecipazione di ieri all'assemblea dell'UNCCEM che rappresenta migliaia di enti locali montani. Il tipo di collaborazione avviata durante questi mesi è stato largamente apprezzato e riconosciuto: si è arrivati ad affermare da parte loro che c'è una forte speranza perché la collaborazione avviata con il CAI serva a far sì che anche l'opinione pubblica nelle grandi città si accorga e dia attenzione alla montagna. Si sono resi conto che nell'opinione pubblica la montagna è largamente sottostimata e credono a questa alleanza con il CAI per realizzare l'obiettivo di un'informazione adeguata. Ho affermato che è bene collaborare a livello di palazzo, ma è bene altrettanto continuare a far proliferare queste iniziative sul territorio.

Ma perché vi ho detto che l'incontro di ieri è più importante di quello di lunedì scorso? Perché uno degli obiettivi che Spagnolli ci indicava - basta vedere la proposta n. 91 delle novantanove uscite dal Convegno «l'Avvenire delle Alpi» tenutosi nel 1974 a Trento - era il **coordinamento fra associazioni ambientaliste** e si parlava già di CIPRA come occasione di collegamenti internazionali e non è un caso allora che Giulia Barbieri sabato scorso sia

stata protagonista in Sede centrale del primo incontro di collegamenti con altre associazioni ambientaliste su iniziativa di CIPRA Italia: nata 3 anni fa anche su nostra iniziativa cerca oggi di attuare quell'indicazione di Spagnolli, ricordandosi anche del rapporto con gli enti montani.

Certe idee giuste possono sedimentarsi nella società e lievitare piano piano; maturando quando le condizioni ambientali si realizzano.

Uno degli obiettivi che sabato le associazioni ambientaliste hanno concordato di perseguire è quello di attivarsi in sintonia per sbloccare la Convenzione delle Alpi. Da tempo è un obiettivo che come CAI abbiamo sostenuto pur sapendo che gli enti locali - perché non coinvolti adeguatamente - avevano posizioni contrarie o spesso di semplice resistenza. Ieri a Perugia ho verificato una cosa importante: l'UNCCEM è invitata a livello internazionale a Chambéry dove la Nazioni coinvolte parleranno della Convenzione delle Alpi e dovranno prendere decisioni. L'UNCCEM, anche in omaggio al tipo di lavoro che abbiamo fatto in questi mesi, ha lavorato alla predisposizione del protocollo sull'agricoltura di montagna e se l'Italia prenderà una posizione positiva - come ho modo di credere dopo il mio incontro con il ministro Matteoli - sarà anche per questo **lavoro parallelo CAI-UNCCEM**.

È una posizione di intelligente adesione legata ad una pari attenzione alla Carta che il Consiglio d'Europa ha fatto approvare a Chamonix nel settembre scorso; legata anche ad una altrettanto pari attenzione al Protocollo d'intesa, per l'attuazione della legge n. 142 sulle autonomie locali e della legge n. 97, firmato il 15 dicembre fra il Presidente della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e Province autonome, Antonio Boccia, ed il Presidente UNCCEM, Gonzi. Certo è che noi stiamo facendo un'azione per sgombrare certe posizioni: sono cose che non vengono proclamate in giro, ma in occasioni come questa in cui ci deve essere riflessione sulla memoria e sulle cose che stiamo facendo è importante che ce le ripetiamo... («Uomini e strutture dei CAI in difesa della montagna», Milano 17.12.1994).

Per la parte conclusiva desidero far riferimento al tradizionale ricordo di chi ci ha lasciato nel corso del 1994: ma prima ancora di nominarli vorrei dedicare alcune parole alle imprese alpinistiche espressioni - fra le innumerevoli del lungo elenco predisposto dal presidente dell'Accademico - di qualche particolare significato alla luce anche di alcune considerazioni contenute nella lettera di alpinisti polacchi scrittaci nella scorsa estate e che riporto integralmente in appendice.

Mi sembra bello che ci sia già stata una prima che ha dato il nome di Graziano Maffei ad una Cima dolomitica. Che l'impresa sia stata realizzata da dei giovani dimostra che il patto generazionale che è vivo nel nostro club si rinnova e trova motivi ed ispirazioni in continuazione. Decisamente considero questo tipo di rapporto come uno dei fattori portanti e distintivi del CAI nei confronti di altre associazioni. E non è difficile intuirne i motivi quando dei giovani come Ivo Rabanser non solo realizzano imprese significative ma le sanno commentare ispirandosi a ciò che il nonno ha saputo significare per lui (LS 5/94).

Un'altra delle vie nuove che desidero ricordare è quella al Pilastro della Cima del Cavalcorto. Sonia Brambati, la prima donna che porta la divisa dei Ragni di Lecco dimostra come le «patacche» vadano considerate: punti di partenza e non di arrivo.

Anche nell'inverno d'inizio '94 due prime ascensioni solitarie invernali - Perlotto alla Nord della Cima Grande di Lavaredo e Marco Anghileri sulla via di Aste e Susatti alla Punta Civetta - riportano attualità alle considerazioni svolte per questo tipo di imprese nella relazione predisposta due anni fa per l'Assemblea di Bergamo.

Non c'è più solo Toni Valeruz all'onore della cronaca per le discese estreme con sci ai piedi: vanno ricordate le discese effettuate il 1° giugno da Vannuccini lungo il Canalone Marinelli della parete sud del Piz Roseg e quella dal Broad Peak realizzata da Kammerlander.

Una particolare nota di merito per le Guide Alpine della Valsesia che hanno localizzato e dato sepoltura al McKinley alla salma di Gianni Calcagno: un'ennesima di-

mostrazione che la montagna, anche extraeuropea, non suggerisce solo degli exploit.

Una sottolineatura, infine, per Nives Meroi che salendo il K2 per una nuova via da Nord con la spedizione di Don Bergamaschi è divenuta l'alpinista italiana più «alta» avendo raggiunto quota 8.450.

«Certo non tutto è andato sempre per il verso giusto, ma le difficoltà sono state affrontate con determinazione ed entusiasmo e, soprattutto, con l'orgoglio di continuare una strada intrapresa molti anni fa...». Con queste parole scritte dal Presidente della Sezione di Venaria Piero Roberto Negri, pochi giorni prima di realizzare con successo il Convegno di atunno delle Sezioni liguri piemontesi valdostane, poche settimane prima di perdere la vita durante un'escursione in montagna, desidero ringraziare Giuseppe Marcandalli, Remo Romei e Piero Carlesi per quanto hanno fatto da Consiglieri Centrali. Ringrazio pure i Revisori Pertusio, Iachellini, Toller e Zini, cui invio un affettuoso augurio di pieno ristabilimento a nome di tutti i Soci. Siamo andati avanti per un altro pezzo di strada anche per il loro contributo dato con passione e talvolta con fine ironia.

E questo ha fatto bene ad un ambiente che, pur serio, non deve diventar troppo per non perdere il senso della misura.

Un grazie corale al personale tutto e in particolare ad Alberto Poletto che ha lasciato la carica di maggior responsabilità dopo tanti anni di dedizione e che speriamo ancora di veder collaborare al sodalizio in qualità di socio, soprattutto con riferimento al progetto Alpi.

Ci hanno lasciato, nel 1994, Ferrante Massa già Segretario Generale dal 1970 al 1974 e Vicepresidente generale dal 1975 al '78, l'Istruttore Roberto Manfrè che ha saputo dimostrare su molte pareti della sua Sicilia e di Palermo come alpinismo ed impegno civile possano reciprocamente alimentarsi anche in condizioni e momenti particolarmente difficili. Il Presidente della Sezione di Borgomanero Giancarlo Barcellini e Piero Cappellini, Presidente della Sezione di Piacenza

nonché Proboviro centrale ed attivo Consigliere del Comitato TER e della Delegazione Emilia-Romagna. Gli Accademici Domenico Rudatis, Graziano Maffei, Felice Boffa, Ettore Farinone, Luigi Manfredi, Firmino Polozzi, Ettore Sisto, Lino Donvito e Guido De Rege: tutti hanno scritto pagine indimenticabili nella storia dell'alpinismo. Così come non dimenticheremo le imprese di Gino Esposito ed Ugo Tizzoni, compagni di Cassin nella scalata allo sperone Walker delle Grandes Jorasses. Nell'ambito dell'AGAI (...per cui il 1994 sembra non essere passato invano) vanno ricordate le figure di Hans Marguerettaz e di Luigino Frachey che nel 1944 riuscì a salvare centinaia di ebrei profughi dall'Europa orientale.

Un pensiero ancora per Fabio Stedile caduto mentre scendeva dal Cerro Torre e per Roberto Bassi, un pioniere dell'arrampicata sportiva e della «via italiana alla California».

Desidero ricordare infine due protagonisti del nostro lavoro più oscuro ma tanto prezioso per la vita associativa: Maria Magistretti, segretaria della Scuola Nazionale sci di fondo escursionistico e Dario Donati artefice della Rivista «Liburnia», collante forte e profondo della Sezione del Fiume.

Pensando ad un sigillo per questa relazione, che è naturalmente «in cordata» con le due che l'hanno preceduta, non posso non riandare a qualcosa che abbia caratterizzato il triennio di impegno che volge al termine.

L'elemento che mi pare più bello ricordare è come il CAI abbia saputo in questi anni riscoprire, con il riconoscimento di Socio onorario, alcuni dei suoi «grandi vecchi»: Oscar Soravito, Armando Da Roit, Bruno De Tassis, Cirillo Floreanini. E come giustamente tutto il Sodalizio si sia sentito, per un verso, orgoglioso di questa appartenenza e, per l'altro, quasi intorpidito. Per qualcuno è impossibile essere come «loro», non è più tempo per sentire ed esprimere concetti quali quelli contenuti in una lettera giunta in questi giorni da un altro grande vecchio, per il quale il sette maggio sarà giorno di particolare festa, Matteo Campia:

«Nei miei molti anni di appartenenza al CAI ho sempre cercato di dare quanto potevo al nostro Sodalizio al quale mi sono sempre sentito particolarmente legato, ma mai per ricercare meriti, onori e tanto meno interessi. Il mio attaccamento al CAI e il mio amore per la montagna si sono sempre dimostrati indissolubili ed entrambi mi hanno sempre dato, e mi danno tutt'ora, grandi soddisfazioni. Quanta intima gioia provavo nel raggiungere una qualsiasi cima, facile o difficile, segnare il mio nome seguito dalla scritta: CAI Sezione di Cuneo, che bello!

Inoltre ho sempre cercato di inculcare, specialmente nei giovani, l'attaccamento al CAI ed il rispetto e l'amore (quello vero) per la montagna (che dovrebbe sempre essere alla base dell'attività alpinistica fatta a qualsiasi livello), perché in questo comportamento vi è un alto significato educativo morale e spirituale.

Nota in modo particolare durante le iscrizioni alle Scuole di alpinismo e di sci-alpinismo, che molti giovani sono più attratti dal lato sportivo che non da quello affettivo e poetico della montagna. Detto questo, io penso che i nuovi istruttori dovrebbero prima di ogni argomento tecnico insegnare ai propri allievi l'amore per la montagna e far capire loro la poesia di questa, e quanto sia importante avvicinarsi ad essa con umiltà in modo da comprendere ogni sfumatura per ricavare il massimo godimento.

Dovrebbero far capire all'allievo la poesia di un piccolo ruscello nel contesto di un grande paesaggio; il volo maestoso di un rapace; il salto elegante del camoscio e quello possente dello stambeco; la sottile e inebriante musica del vento in un bosco di faggi o di pini; i meravigliosi colori di un'alba nascente e quelli di un luminoso tramonto con le sue infinite sfumature che colpiscono l'amante della montagna e lo fanno felice.

Ecco quello che vorrei che imparassero per prima gli allievi...».

Agli scettici e a coloro che s'illudono o pensano talvolta di superare o di veder superato questo modo di sentire e di vivere il nostro Club, non mi resta che consigliare la lettura del recente Messaggio sullo Stato dell'Unione di Bill Clinton. Sono sufficienti gli

estratti del discorso apparsi sui nostri quotidiani: l'impegno civico ritrovabile nei gangli del nostro CAI è un preciso termine di riferimento per il Presidente americano preoccupato per lo scemare di «civic engagement» dei suoi concittadini. Quanto sostenuto in un articolo della nostra Rivista (n. 6/92 p. 51) sul come il CAI sia custode e dispensatore di uno spirito equilibrato e di un impegno al rigore, da «vecchia Europa», è tornato per questa occasione puntuale alla memoria ed appare di risponderne attualità. Certo è che con questi «grandi vecchi» in grado di avere e di dare linfa per tutte le stagioni, la pianta ultrasecolare del nostro sodalizio non corre il rischio di inaridirsi.

Ma non possiamo limitarci a valorizzare i loro esempi e le loro testimonianze, dobbiamo avere pari costanza e curiosità anche per gli interessi dei nostri giovani. Dobbiamo dare loro il tempo per scoperte anche a tappe successive; il messaggio delle montagne non si scolora ed è stupore possibile ad ogni età.

Il non sapere o il non volere guardare immediatamente in profondità non sempre è sintomo di superficialità. Catherine Destivelle che si innamora, ora, dell'alpinismo classico e che sale per il Cervino di Bonatti è un esempio luminoso, in questi anni, di queste possibili evoluzioni. Che non ritroviamo solamente all'esterno, sulle pareti, ma spesso anche al nostro interno. Mi basti citare un fatto, scoperto e confermato nei miei giri per le sezioni: il diffuso rilancio dell'impegno ed un'accentuata dedizione a mettere a posto la propria sede con un lavoro corale. Giovani e vecchi insieme con piccone e pala, di sabato pomeriggio.

Dall'intreccio e dall'infittirsi di queste azioni e di queste linee, allo stesso tempo tradizionali ed evolutive, trae alimento il nostro contributo alla società tutta. Società e comunità civile, cui auguriamo la riscoperta di un nuovo umanesimo. In questo senso non mancherà mai l'apporto di chi ha scelto di operare con responsabilità per il Club Alpino Italiano.

Il Presidente Generale
Roberto De Martin

TECNI-DRY®

S Y S T E M

L'evoluzione tecnologica ha permesso a TECNICA l'introduzione di un nuovo sistema progettato e realizzato con l'impiego di materiali innovativi e un sistema di lavorazione unico in grado di garantire per ogni prodotto un'assoluta impermeabilità ed un'alta capacità di traspirazione ed evaporazione dell'umidità corporea.

Tecni-Dry T-Shirts

A tutti coloro che acquisteranno un articolo realizzato con la tecnologia Tecni-Dry e presenteranno questo coupon al negoziante, verrà offerta in omaggio una t-shirt personalizzata.



NOME _____

COGNOME _____

VIA _____ N. _____

CAP _____ CITTÀ _____

PROFESSIONE _____

ETA' _____

TECNICA

Intervista a Manrico Dell'Agnola

di Italo Zandonella Callegher
Foto di Manrico Dell'Agnola

QUI ACCANTO: *Dell'Agnola impegnato su "Tettuska", 6c+, alla Palestra di Schievenin.*

FOTO SOTTO: *Alle Mysis Towers, nell'Utah.*

Montanaro di nascita, stanziato di pianura per necessità di vita, Manrico Dell'Agnola ha effettuato, negli ultimi anni, una serie impressionante di salite nelle Dolomiti e nell'America del Nord. I suoi concatenamenti, in particolar modo, hanno

destato curiosità e interesse, qualche volta infarciti da spunti polemici davvero incomprensibili se si considera che «alpinismo» è sinonimo di «indipendenza» e ognuno è libero di fare ciò che reputa più adatto ai suoi ideali e alle sue caratteristiche psicofisiche. Naturalmente nel pieno rispetto di alcune regole basilari che, anche nell'alpinismo, esistono. Fra

queste regole, però, non c'è scritto che è proibito fare concatenamenti, arrampicare in velocità (e sicurezza, ovviamente), salire e scendere due, tre o dieci vie in un giorno, e via di questo passo. C'è, insomma, la massima libertà di movimento e il degrado della montagna non va ricercato in questi innocui quanto simpatici exploit, ma in ben altre direzioni.

In ultima analisi (perché proprio di «ultima» si tratta... ormai) sarebbe meglio impiegare la nostra inesauribile voglia di scoop in azioni che impedissero: la costruzione di nuove strade inutili (ben vengano quelle utili a collegare paesi di montagna ancora semi-isolati) con le ben visibili ferite vergognose inferte ai fianchi delle montagne; le captazioni idriche; la costruzione selvaggia di impianti d'ogni genere; la proliferazione di cave; i prelevamenti di ghiaie da quei fantasmi di fiumi che oggi ci ritroviamo a commiserare... E la paventata «chiusura» della montagna anche agli alpinisti...

Questi sono i problemi reali che oggi affliggono le montagne di tutto il mondo. Altro che soffermarsi (ad ogni tintinnar di chiodo o innalzamento di grado di difficoltà) a giudicare e sentenziare questo o quell'arrampicatore che si è permesso di fare ciò che il 99% degli altri non riuscirà mai a fare... se non con la fantasia.

La stessa fantasia (e volontà di realizzare) che ha condotto Dell'Agnola a compiere (solo per dare un breve «antipasto» ai nostri Soci) le seguenti salite: 1990 - Concatenamento delle vie «Carlesso» e «Cassin» alla Torre Trieste in 14 ore (dal Vazzoler





L'estetica dell'impresa

al Vazzoler; con Alcide Prati). Sempre nel 1990 - Vie «Livanos», «Castiglioni», «Ratti», «Tissi», «Andrich» alla Torre Venezia in 6 ore (da rif. a rif.; con A. Prati). 1991 - Via «Philipp-Flamm» alla Civetta, da solo, in 2 ore e 40 min., slegato. Concatenamento vie «Philipp-Flamm» e «Solleder» in 13.30 (dal

rif. alla cima; con A. Prati). Concatenamento vie «Cassin» alla Cima Ovest di Lavarédo, «Comici» alla Grande e «Spigolo Giallo» alla Piccola di Lavarédo in 8 ore effettive di arrampicata (con A. Prati). 1992 - El Capitan, via «Salathè» (USA) in 23 ore (con Ivano Zanetti). 1993 - Concatenamento delle vie: Spigolo

della Busazza (Civetta) e Spigolo Nord dell'Agnèr in 14 ore (tempi prelevati al Rif. Vazzolèr e al Rif. Scarpa; con A. Prati; (trasferimento in mountain bike). 1994 - Concatenamento delle vie «Simon-Rossi» alla Nord del Pelmo e della «Solleder» in Civetta in 14 ore, da solo.



Dell'Agnola con Alcide Prati il 25.8.90 all'uscita della "Solleder", dopo il concatenamento.

Un giorno, forse, inizieranno il discorso così: c'era una volta Manrico Dell'Agnola!!! Ti piacerebbe?

Puoi darci mille risposte, ma quella che ci interessa di più è risentire le note allegre della tua prima, rocambolesca arrampicata. Ci serve anche per stabilire un parametro fra passato e presente...

Senz'altro le prime salite sono state le più emozionanti. Quando ci penso, mi confronto con quei ragazzi che porto ogni tanto ad arrampicare. Li vedo molto meno «imbranati» rispetto me all'inizio; fanno il IV° e il V° come niente fosse. Così ripenso alla mia prima esperienza da capo cordata lungo la via normale alla Torre Venezia. Quella fessura Cozzi (IV°) mi sembrava difficilissima e infatti non sono passato. Mia moglie invece, la prima volta che arrampicava, è salita chiaccherando. Quando la feci io era il 1979

e solo i più evoluti avevano le scarpette; io calzavo vecchi scarponi in cuoio e, come mi avevano insegnato, portavo un pesante zaino con dentro viveri per 15 giorni. La nostra corda invece non raggiungeva i 30 m e ciò ha determinato l'elemento avventura nella discesa a doppie.

Dopo questa salita ho tentato la Penasa-Lise alla Pala del Belia in Moiazza insieme a Francesco Gherlenda. Non so come siamo riusciti a calarci da metà via; ed era quasi buio quando abbiamo baciato il terreno alla base della parete. Il sopraggiungere del brutto tempo autunnale ha fortunatamente bloccato questi nostri tentativi di suicidio. Un inverno e una primavera in palestra, la scoperta delle «Asolo» d'aderenza, la conoscenza di certi alpinisti di Spresiano, tra cui Mauro Barison appena tornato dallo Yosemite, allora luogo mitico molto più di adesso, mi hanno portato ad una dimensione nuova; il VI° tanto letto e desiderato fin da piccolo era lì a portata di mano. Bastava solo prenderlo, cosa non facile date le conoscenze storiche che - da un lato - senz'altro erano positive, ma dall'altro tendevano «eroicamente» a bloccare la mia audacia. Alcuni racconti di Rudatis, Cassin, Maestri ricordo che mi incutevano paura e rispetto reverenziale. Tuttavia nel 1980 la stagione iniziò con un'audace Carlesso alla Valgrande; ore complesse da rifugio a rifugio diciotto, un record. Da allora in poi una sfilza di salite; quell'anno ne feci cento. Avevo una base ad Agordo e soprattutto non lavoravo. La mia formazione la devo proprio a quegli anni; 79/80/81. Comunque la prima salita solitaria e prima ripetizione della via Marampon sulla sud della Torre Venezia è stata forse l'impresa più scioccante. Quasi tutta senza corda affidandomi a chiodi a volte dubbi. Mi ricordo, forse al terzo o quarto tiro, un diedro in libera non molto difficile, ma un po' friabile. Arrivai slegato ad un

chiodo apparentemente molto bello, mi ci affidai con tutto il peso e di colpo il chiodo piantato in una fessura si abbassò di 15 cm. Tenne, non so come, e «l'eroico bambino» si salvò un'altra volta: per un po' di tempo però non arrampicai più. Mi ricordo un altro episodio significativo; erano i primissimi tempi, allora arrampicavo con Mauro Melchiori di Conegliano. Un giorno mi telefonò dicendomi che aveva letto su un libro di Messner che su una montagna chiamata Stevia c'era una via di Vinatzer. Sul libro era definita come una delle più difficili delle Dolomiti. Due giorni dopo eravamo su quella marcissima fessura e al secondo tiro per fortuna ci siamo calati. Non sono più tornato.

Cos'è rimasto di quel Manrico Dell'Agnola dopo l'ultimo exploit sulle pareti nord del Pelmo e della Civetta?

L'accoppiata «Rossi-Solleder» mi ha fatto capire che volere è veramente potere. Quel giorno non ero in gran forma e le condizioni della prima parte della Solleder non erano buone. Ma la testa, prima che i muscoli, mi ha fatto arrivare per due volte in cima. Quindi, del Manrico di allora, è rimasta certamente la determinazione che mi spingerà a

Lo spallone del Bancòn.



cercare nuove imprese da compiere, anche se penso di aver quasi toccato, questa volta, il mio limite.

Elencaci le vie più dure salite finora...

Quando mi parlano di vie dure, la prima cosa che mi viene in mente sono le grandi salite a El Capitan. Un po' perché su granito non sono molto abituato, un po' per l'impegno generale che richiedono.

In Dolomiti reputo dure alcune mie vie nuove, anche perché rifiuto gli spit e chiodi ne uso pochi. Poi, magari, le difficoltà tecniche non sono elevatissime, ma secondo me un VII° su roccia un po' marcia e la sosta a 20 metri sotto, è senz'altro più duro dei gradi alti con gli spit o chiodo che sia. Ultimamente, però, ho riscoperto vie un po' dimenticate che nulla hanno da invidiare alle classiche e che per schiodatura sono diventate molto difficili e severe.

...e quali le imprese più esaltanti?

Sono stati senz'altro i concatenamenti, tra i quali, forse, il più bello è l'accoppiata «Philipp-Solleder». Alcide Prati ed io eravamo molto allenati ed è stato divertentissimo; anche l'estetica dell'impresa ci piaceva molto e la cordata funzionava a meraviglia. Come non bastasse siamo usciti con un certo margine; il tempo era stupendo; insomma: risultato ottimo, ottenuto in scioltezza.

Un'altra via che mi ha soddisfatto è lo Spigolo del Bancòn, 400 metri verticali, gialli, superati quasi tutti in libera e con pochi chiodi.

Veniamo all'arrampicata «veloce» dove stai mietendo allori. Questo modo di scalare esce, come ben sai, dalla logica dell'alpinismo «puramente» inteso ed entra, invece, nel campo della competizione bella e buona. Nessuno può togliere libertà e fantasia all'alpinista, ma - nel contesto - questi non può pre-



*Dell'Agnola
con la moglie Antonella
sulla cima
dell'Half-Dome.*

tendere che il proprio modo d'arrampicare diventi «vangelo». Tu sei una persona semplice e non fai il «predicatore». Ciononostante sei oggetto di (inevitabili) critiche perché, a molti, questo nuovo modo di «salire» non piace ed anche, (è onesto ammetterlo...) perché anche nel nostro ambiente – come negli altri, e non solo sportivi – c'è tanta invidia e le maldicenze si sprecano. Cosa dici per difendere la tua libertà di scelta e la «bontà» di questo modo di arrampicare?

Secondo me anche nell'alpinismo esistono dei valori più o meno assoluti. Questa assolutezza è inversamente proporzionale ai mezzi tecnici che usiamo; di conseguenza criticare chi cerca di usare le proprie forze e la propria testa, per salire una o più pareti, mi sembra stupido.

In quanto alla presunta competizione non posso negare che in piccola parte ci sia; sono un uomo anch'io! Posso, però, affermare in coscienza che la componente etica, spirituale e romantica è per me la spinta più grossa e chi mi



A SINISTRA:
In fessura a Squamish, Canada.

IN BASSO:
Su «The Nose» a El Capitan, con Bonaldo.

conosce, non solo per avermi visto in palestra, lo sa. Questo è provato anche dal rifiuto, nelle mie imprese, di usare elicotteri o altri mezzi che, purtroppo fanno grande effetto su un pubblico «ignorante» (nel senso che ignora la realtà).

Ti diverte questo modo di scalare? E questa ginnastica di nervi e cervello portata allo spasimo ti rivitalizza? Non è una faticaccia boia e una... roulette russa?

Godo nel mettermi alla prova e nel dimostrarvi di avere ancora fisico e «palle»; ed è certo una faticaccia, specialmente durante gli avvicinamenti e nelle lunghe e veloci discese. Per ciò che riguarda il rischio, invece, confido nelle mie capacità. Perciò non è una roulette russa!

Fammi il nome (o i nomi) di chi, oggi, può starti alla pari.

Non è elegante fare nomi e non mi piace. Di norma non ne faccio, ma qui dico solo che, per quanto ritenga certi francesi molto forti, non condivido i loro sistemi. In Dolomiti, Ermanno Salvaterra ha fatto cose grandi e pulite e anche i metodi di Hans Kammerlander mi piacciono. Per quanto pensi che sia sicuramente forte, non ammiro, invece, l'operato in Dolomiti di Budendorfer e reputo le sue imprese indirizzate a quel pubblico di cui accennavo prima: quello che ignora la verità.

Che mi dici dell'allenamento? In cosa consiste? È un fatto sistematico o ti affidi solo al fisico e... alla sorte?

Sono un individuo abbastanza istintivo, perciò mi riesce difficile violentarmi allenandomi quando non ne ho voglia. Mi alleno quando sono ben motivato; quindi se decido di far vie dure mi preparo in palestra; se invece voglio concatenare, alterno l'arrampicata con le camminate e le corse in bicicletta. La scioltezza e la scaltrezza nell'arrampicata, l'acquisto, invece, salendo legato su difficoltà non molto elevate, al massimo di V^o e VI^o grado, scendendo poi il più velocemente possibile e, potendo, risparmiandomi le doppie. In ogni caso le alte difficoltà in palestra non sono il mio pane, anche se mi rendo conto benissimo che con un grado o due in più, mi si aprirebbero le porte a cose grandi.

Ti confesso che mi è sempre piaciuto il tuo modo di andare in montagna. Parliamoci chiaro: non sei un tipo da clausura. Ti piace la buona tavola; un bicchiere di vino (qualche volta anche... due) non ti fa schifo; la compagnia allegra ti ristora; non piangi se una mattina devi restare in rifugio perché fuori piove o nevica, anzi; non sei assolutamente un «fanatico» della roccia; se la discussione passa dalla tecnica arrampicatoria a una bella barzelletta (anche grassoccia e che coinvolga anatomie varie), la cosa





Civetta, versante Nord.

QUI SOTTO:
Matteo Dell'Agnola
sulla Torre Venezia.



ti riempie di entusiasmo; sei cordiale, sempre sorridente e aperto a nuove amicizie; ecc... ecc... (mi fermo qui perché non vorrei che i nostri lettori pensassero a un poco probabile santo scalatore). Insomma, sei molto diverso da alcuni arrampicatori che ben conosciamo: sempre tristi, seri, malinconici, tirati, patiti, brutti, rugosi, fanatici, affamati, scontrosi (proprio perché affamati), primedonne e via elencando... Perché loro son ridotti in questo stato, apparentemente pietoso, mentre tu sei così «vivo» e te la ridi? È solo questione di cromosomi o c'è stata anche la voglia di costruirsi addosso un personaggio più bonario e umano di tanti altri?

È solo questione di cromosomi! Per me arrampicare rimane sempre un divertimento e quindi, non avendo bisogno di guadagnare arrampicando,

mi posso permettere di essere libero. Perciò niente maschere da superuomo o etiche ferree.

Paul Preuss arrampicava divinamente, spesso da solo e in velocità (non spaventarti se qualcuno mi accuserà di riesumare i miti e i fantasmi del passato; è sempre stato così, specialmente quando quei miti e quei fantasmi danno fastidio al presente). Trovi qualche affinità fra il suo modo di salire e il tuo? Pensi che, a livello di etica, ci sia qualche punto d'incontro?

Penso all'incirca come Preuss; se tutti gli alpinisti si fossero comportati e continuassero a comportarsi come lui, in montagna non esisterebbe l'VIII° e, forse, nemmeno il VII°; il valore dei campioni sarebbe assoluto e, forse, si potrebbe parlare di reale differenza ed evoluzione fra generazioni diverse.

Sei diventato papà da poco. Piaccia o no, entrerai in una nuova dimensione.

Rallenterai la tua attività (peraltro ben seguita da Antonella, che spesso ti segue in cordata), o il pargolletto correrà il rischio di farsi la Nord di Lavaredo ben bene a cuccia nel marsupio... del padre?

In settembre ho portato mio nipote di otto anni in cima alla Torre Venezia. È stata una bella soddisfazione vederlo felice. Io l'ho solo accompagnato; è stato lui a guadagnarsi la cima; perciò nel marsupio, Annandrea, farà solo facili «camminate» per respirare aria buona; Quando crescerà, se lo vorrà, avrà, spero, un buon accompagnatore anche per le scalate. Sarebbe stupendo, tra un po' di anni, portare tutta la famiglia sulla grandiosa «Philipp-Flamm» alla nord del Civetta.

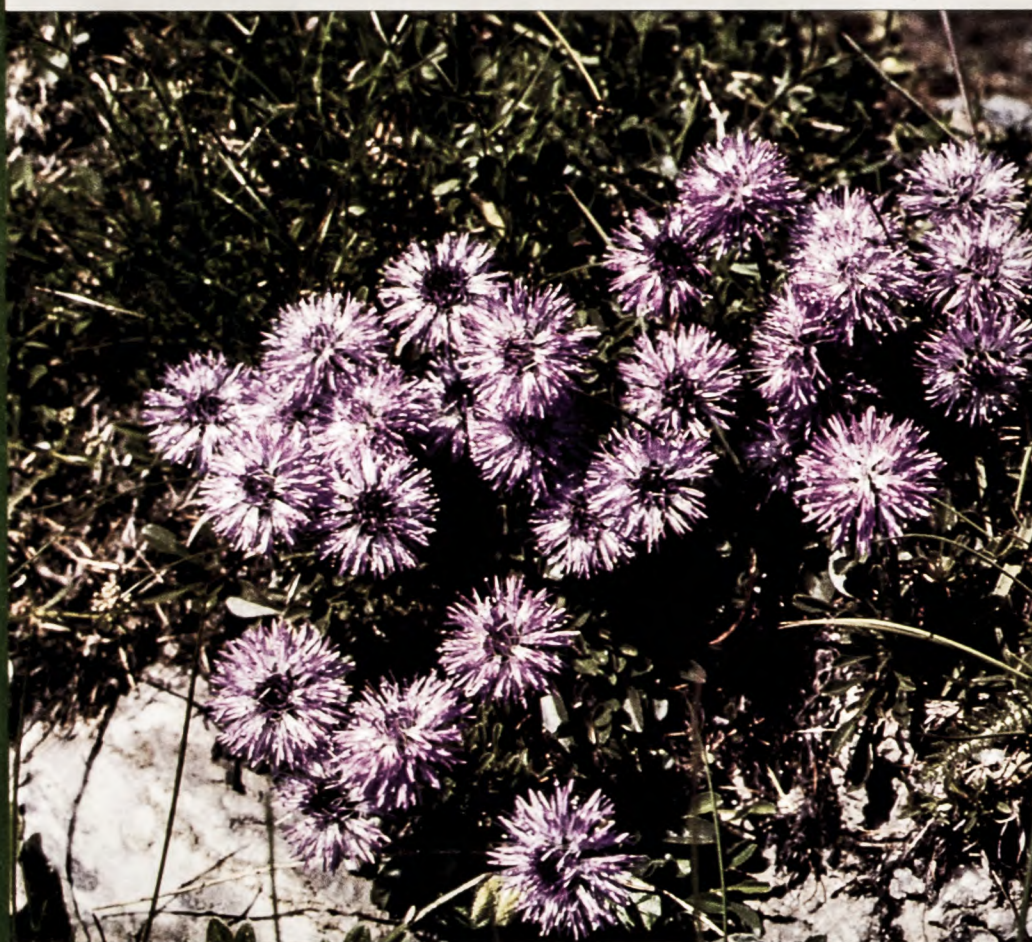
Un trekking di 4 giorni nel cuore delle Alpi Marittime

I Parchi dell'Argentera e del Mercantour

FOTO A DESTRA: *Il Lago Chiotas dal Col Chiapous.*

QUI SOTTO: *Esemplari di Globularia presso il Lago Agnel.*

**Testo e foto di
Gian Vittorio Avondo**



Se tutto il settore compreso tra i Colli di Tenda e della Maddalena si rivela di grande interesse paesaggistico e naturalistico, però, i gruppi dell'Argentera e del Gelas costituiscono sicuramente la zona più pittoresca ed interessante di esso, sia perché comprendono le montagne più elevate ed alpinisticamente significative di tutta la regione, sia perché gravitano attorno a due importanti Parchi quali quello italiano dell'Argentera e quello nazionale francese del Mercantour. In quest'area, come meglio specificato nel riquadro relativo alle due riserve, sono tutelati fiori ed animali che in questa zona rischiarono, alcuni anni addietro, di estinguersi e soprattutto sono visitabili piccoli e splendidi villaggi, oggi abbandonati, ove le abitazioni hanno conservato intatte le loro strutture sobrie ed essenziali costituite di elementi in pietra, legno e talora della copertura in paglia.

Le Alpi Marittime, per la loro insolita vicinanza alla costa, per il loro particolare clima e per la loro selvaggia bellezza hanno sempre incuriosito gli appassionati di turismo alpino, a cominciare dai famosi viaggiatori, scalatori e naturalisti inglesi dell'Ottocento (Bartlett, Brockedon, Hawker, le sorelle Catlow, Harris, o il famoso reverendo Coolidge) che ne diedero descrizioni pittoriche, scientifiche e letterarie incomparabilmente suggestive.



Chi si recherà in questa zona tra la seconda metà di luglio e la prima quindicina d'agosto, spingendosi a quote medio-elevate potrà dunque imbattersi in consistenti branchi di camosci e stambecchi (tutto sommato abbastanza avvicinabili), in frequentissimi gruppi di marmotte o nelle splendide ed eccezionali fioriture della Sassifraga dell'Argentera o della Regina delle Alpi (l'Eringio) che spiccano rispettivamente tra le rocce o nei pascoli d'altura.

L'area qui descritta è inoltre molto ben attrezzata con rifugi e punti di sosta del C.A.I. e del C.A.F. Lungo

tutto il tracciato del trekking a seguito descritto è infatti possibile incontrare strutture custodite, munite di comfort e quasi sempre dotate di telefono (cfr. riquadro riassuntivo), poco distanti dalle quali spesso sorgono ottimi bivacchi ove, in caso di necessità, è possibile trovare alcuni posti-letto, numerose coperte ed i generi di conforto essenziali.

Ottimamente segnalato, sia sul versante italiano sia su quello transalpino, il percorso del trekking si sviluppa tra selvagge pietraie, splendidi boschi di conifera e magnifiche praterie d'alta quota, spesso punteggiate

qui e là di pittoreschi laghetti alpini che, soprattutto sul versante francese, sono stati ampliati e trasformati in invasi di carico utili alla produzione di energia elettrica; nonostante ciò il paesaggio, a parte la grossa diga del Chiotas che incombe sul versante di Entracque, non ha subito violenze intollerabili e, malgrado il cemento armato faccia talvolta capolino tra le cassere o i radi lariceti, la splendida visione dei monti che si specchiano nelle acque verdi degli invasi costituisce in molti casi una piacevole panacea per le fatiche dell'escursionista.

L'itinerario

Premesso che il tracciato qui proposto non è un itinerario ad anello, occorrerà organizzarsi abbandonando un'auto a S. Giacomo di Entracque ed un'altra autovettura alle Terme di Valdieri, località dalla quale conviene senza dubbio partire (non è consigliabile effettuare il percorso al contrario, in quanto il tratto S. Giacomo - Colle Agnel, fatto in salita, sarebbe estremamente faticoso).

I^a TAPPA

Terme di Valdieri 1368 m - Rif. "Morelli" 2430 m - Colle Chiapous 2526 m - Rif. "Genova - Figari" 2040 m (dislivello 1158 m).

Dalle Terme 1368 m si imbecca il sentiero (N 8) diretto al rifugio "Morelli", descrivendo dapprima numerosi comodi tornanti in una faggeta, quindi uscendo su una zona di pascoli da cui si gode un'ottima vista sul Canale di Lourousa e sul M. Matto. Superato il Gias Lagarol 1917 m si raggiunge uno splendido pianoro, caratterizzato da due limpidissime pozze, dalle quali sgorga il ramo più orientale del Gesso. Qui, su un masso, sono collocate alcune lapidi che ricordano le vittime del ripido Canale di Lourousa, ben visibile sulla destra. Con alcune serpentine il sentiero conduce al di sopra di una morena (sulla destra, alla base del canale si può osser-

A SINISTRA: *Rif. Genova.*

A DESTRA: *Rif. Soria.*



Il Lago Chiotas dal Colle Fenestrelle.

vare il bivacco "Varrone", dipinto di rosso) al culmine della quale si raggiunge il rifugio "Morelli" 2430 m, posto alla base della Cima Mondini 2915 m e della Serra dell'Argentera (h 2.45 - bella visuale sul M. Matto). Con alcuni tornanti il tracciato mette il vicino Colle Chiapous 2526 m, splendido balcone sul gruppo dei Gelas e sul sottostante Lago del Chiotas. Di qui (ruderi di casermette - spesso branchi di camosci), su strada militare ottimamente tracciata (N 9), si scende per detriti e zone erbose fino al grande lago artificiale appena menzionato, passando al di sopra della impressio-

nante diga e discendendo leggermente su strada asfaltata, fino ad imboccare una rotabile sterrata ascendente sulla destra. Di qui, in breve, per saliscendi fino al rifugio "B. Figari" 2040 m del C.A.I. Genova (h 5 complessive).

II^a TAPPA

Rif. "Genova - Figari" 2040 m - Colle Fenestrelle 2463 m - Rif. "Soria - Ellena" 1855 m - Colle delle Finestre 2474 m - Rif. "Madone de Fenestre" 1903 m (dislivello 1057 m).

Dal rif. "Figari" 2040 m si ritorna indietro lungo la carrareccia percorsa il giorno precedente per qualche centinaio di me-

tri, quindi si volge a destra, iniziando a risalire per bel sentiero (M 10) un ripido costolone erboso-detritico. Con svariate serpentine il tracciato si porta in quota, poi taglia in direzione sud, scendendo leggermente e affrontando l'erta conclusiva del Colle Fenestrelle 2463 m, sul quale spiccano i ruderi di un ricovero militare (h 1.30). Passati sull'altro versante si discende rapidamente su comoda mulattiera (M 10) che, con percorso assai tortuoso, conduce al fondo di un ampio vallone, dominato dalla mole glaciale del M. Gelas, ove sono collocati il Gias Alvè 1840 m ed il rif. "Soria-Ellena" 1855 m. Di qui, spingendosi sempre più nel vallone, si ricomincia a salire lungo un comodo e splendido sentiero militare (M 11) sorretto da bei muretti a secco. Con svariate tornanti ci si porta in quota, passando di fianco alle dirute casermette del "Lombard" 2090 m e del "Mallariva" 2242 m quindi, in ambiente sempre più severo e selvaggio, ove è abbastanza facile osservare branchi di camosci e stambecchi, si raggiunge lo stretto valico di confine del Colle delle Finestre 2474 m, ove sono collocate una grande caserma e



due casermette (h 4.30 dalla partenza). Il passo segna anche il confine tra il Parco Naturale dell'Argentera ed il Parc National du Mercantour.

Passati sull'altro versante si costeggiano ancora una casermetta ed un bunker, per scendere poi rapidamente sul vicino e bellissimo Lac de Fenestre 2262 m e, per comoda mulattiera, sul santuario di Madone de Fenestre 1903 m, posto in una splendida conca dominata dal gruppo del Gelas e dai due Caire della Madonna (Grand e Petit), presso il quale sorge anche un attrezzato rifugio del C.A.F. (h 5.30 complessive).

III° TAPPA

Ref. "Madone de Fenestre" 1903 m - Pas du Mont Colomb 2548 m - Ref. "Nice" 2232 m - Pas de la Fous 2864 m - Ref. "Valmasque" 2221 m (dislivello 1277 m).

Dal refuge de Fenestre 1903 m si scende leggermente alla vicina vacherie, per poi iniziare a risalire lungo un'esile traccia, per pascoli magri e rade conifere. Con molte serpentine, il tracciato mette in un vallone detritico incassato tra il Caire de la Madone a ds. ed il gruppo del Gelas a sin. e lo risale per cassere e massi accatastati, fino a pervenire alla strettissima incisione del Pas du Mont Colomb 2548 m, aperto fra quest'ultimo rilievo ed il M. Ponset. Su ripido sentiero, dal valico si scende nel Vallon de Gordolasque fino ad incontrare la diga di un grande lago artificiale; contornato lo specchio si rimonta un breve pendio erboso, per uscire sul ripiano ove sorge il ref. "Nice" 2232 m, posto alla base del M. Clapier (h 2.30 dalla partenza). Dal rifugio si punta verso est, in direzione del già citato M. Clapier lasciando quasi subito a ds. il tracciato per la Baisse de Valmasque ed il vallone des Merveilles ed imboccando un tracciato (non segnalato), che si impenna notevolmente inerpandosi per un pendio erboso-detritico. Con molte giravolte il viottolo risale il costone per poi entrare in un ampio e desolato vallone morenico, per il quale raggiunge il Pas de la Fous 2864



Nel disegno di Michele Costantini gli itinerari descritti.

m, aperto fra il M. Clapier ed il roccioso M. Chamineye (h 2 dal ref. "Nice"). Di qui, per comodo sentiero, si scende assai rapidamente fino a toccare il vicino Lac Gelé, presso il quale sono visibili altri due piccoli, ma

splendidi specchi d'acqua. Ancora in discesa, ci si porta al di sopra degli stupendi laghi artificiali denominati Vert 2209 m, Noir 2273 m e du Basto 2331 m e, con bella visuale sul M. Bego e sulla Baisse de Velmasque, si

scende passando tra i primi due specchi citati. Con sentiero a saliscendi, quindi, si contorna la sponda orientale del Lac Vert, per raggiungere l'accogliente ref. "Valmasque", posto a 2221 m di quota (h 5.30 complessive).

IVª TAPPA

Ref. "Valmasque" 2221 m – Colle Agnel 2565 m – S. Giacomo di Entracque 1231 m (dislivello 344 m).

Dal ref. "Valmasque" 2221 m si attraversa la diga più piccola del Lac Vert (quella posta a nord dell'edificio), salendo per tracce un ripido costolone erboso qui e là contrassegnato da tacche rosse sui massi. Sempre in salita si attraversano ripide praterie d'alta quota (frequentissimi i branchi di camosci!) fino a raggiungere una cresta rocciosa che, seguita per un certo tratto, deve poi essere abbandonata per attraversare in direzione nord su un terreno prevalentemente detritico. Non perdendo quota, con in vista, sull'altro versante, il sentiero che dalla Vacherie de Valmasque porta al Colle Agnel, ci si porta sotto la diga del grande Lac de l'Agnel 2428 m, contornando poi la sponda settentrionale dell'invaso e toccando, per sentiero poco agevole, il Passo dell'Agnel 2565 m, posto a confine tra Italia e Francia e tra i parchi dell'Argentera e del Mercantour (h 2 dalla partenza). Qui praticamente il sentiero scompare e la discesa, anche a causa di una enorme frana precipitata sul versante occidentale della Cima Peirabroc, va effettuata su massi accatastati assai



Il Lac Gelé dal Pas de la Fous, IIIª tappa.

disagevoli. Seguendo gli abbondanti segnavia rossi, si giunge comunque sulla riva ovest del grazioso Lago Bianco e di qui, sempre lungo tracce piuttosto precarie (M 15), si scende in un piccolo canyon erboso ove è necessaria una certa attenzione a causa della scivolosità del terreno. Entrati in una zona umida caratterizzata da fitti arbusti di ontano, il sentiero

diventa più evidente e, dopo alcuni facili passaggi su roccia umida ed insidiosa, tende a serpeggiare su praterie soleggiate, ove la pendenza diventa sempre meno pronunciata. Un ultimo tratto in falsopiano mette al Gias Peirabroc 1578 m ed alla confluenza con la mulattiera (M 13) discendente dal rif. "Pagari" quindi, in prossimità del diruto Gias Colombo 1444

m, si entra su una strada sterrata che, attraversato lo splendido Pra del Rasour e toccati i grandi edifici della Reale Casa di Caccia (oggi colonie) 1250 m, porta tra enormi faggi e splendidi abeti rossi al nucleo di S. Giacomo di Entracque 1231 m (h 5 dalla partenza).

Gian Vittorio Avondo
(Sezione di Valgermanasca)

Sorbo degli uccellatori, presso Entracque.



Rifugi e Gîtes d'Etape

I rifugi e Gîtes cui si può far riferimento lungo il percorso sono i seguenti:

Rif. "C.G. Morelli-A. Buzzi", tel. 0171/97394 – Entracque, vall. di Lourousa.

Rif. "Genova-B. Figari", tel. 0171/978138 – Entracque, vall. della Rovina.

Rif. "E. Soria-G. Ellena", tel. 0171/67998, Entracque, Piano del Praiet.

Ref. "Madone de Fenestre", tel. 00 33 93028319, St. Martin-Vesubie, Santuario della Madone de Fenestre.

Ref. "Nice", St. Martin-Vesubie, Lac de la Fous.

Ref. "Valmasque", St. Dalmas de Tende, vall. de Fontanalbe.

Carte e guide

– Carta I.G.C. 1:50.000 n°7 "Alpi Marittime e Liguri".

– Carta I.G.C. 1:50.000 n°8 "Valli Maira, Grana, Stura".

– Carta I.G.N. 1:50.000 n°9 "Massif et Parc National du Mercantour – Haut pays niçois", Ed. Didier & Richard.

– AA. VV. "G.T.A. – Provincia di Cuneo", ed. Priuli e Verlucca, Ivrea 1988.

– Montagna, Montaldo, Salesi: "Alpi Marittime", 2 voll., ed. C.A.I.-T.C.I., Milano 1984/1990.

– V. Paschetta: "Haut pays niçois – Mercantour sud", ed. Didier & Richard, Grenoble 1983.

– P. Rossi, G. Canavese: "Parco Naturale dell'Argentera", ed. Priuli e Verlucca, Ivrea 1986.

Il Parco Naturale dell'Argentera ed il Parco Nazionale del Mercantour

Esteso per più di 25.000 ettari il Parco Naturale Argentera racchiude tra i suoi confini i due rami della valle del Gesso (Entracque e Valdieri) ed una piccola porzione del corso dello Stura di Demonte, comprendente i valloni di Aisone e della Valletta. La riserva, la più grande del Piemonte ed una fra le maggiori d'Italia, fu istituita già nel XIX secolo da Vittorio Emanuele II, e passata dopo la caduta della monarchia alla gestione del Consorzio Riserva ex reale quindi, nel 1980, sotto l'egida della Regione Piemonte.

Le particolari condizioni climatiche delle Alpi Marittime, determinate dalla vicinanza del mare, e la forte presenza umana che caratterizzò queste montagne fino alla metà del XX secolo fanno sì che nel vasto territorio siano tutelati veri e propri gioielli di carattere geologico, come i ghiacciai del Pagari, i più meridionali delle Alpi, naturalistico: ben 26 endemismi botanici tra cui potremo ricordare la Saxifraga florulenta, un vero fossile vivente, la Viola valderia e l'Eringium spina-alba o interessanti testimonianze storico-etnologiche, come le ultime case con i tetti di paglia o le varie palazzine di caccia già appartenute ai sovrani piemontesi. Numerose, infine, e spesso facilmente osservabili, le specie animali presenti nella riserva. Tra tutti fanno naturalmente spicco la marmotta, l'aquila reale, il camoscio e lo stambecco, quasi ovunque presenti lungo il tracciato del trekking qui descritto. Anche in questo ambito, però, l'intera area è in procinto di diventare, congiuntamente al confinante Parco Nazionale francese del Mercantour luogo di tutela dell'ormai rarissimo gipeto barbuto (avvoltoio degli agnelli), estinto sulle Alpi all'inizio del '900. L'intera zona, infatti, è stata prescelta dal WWF, assieme ad altre tre site nell'intero arco alpino, come sede di reintroduzione di questo animale, nell'ambito di un progetto che prese le mosse nel lontano 1975.

Il Parco del Mercantour, invece, il VI° Parco Nazionale Francese in ordine di tempo, fu istituito nella seconda metà degli anni '80 con il compito di tutelare la fauna e la flora del versante francese delle Alpi Marittime, gravemente minacciate dal bracconaggio e dall'incuria dei turisti sempre più numerosi. Dopo un periodo in cui le principali specie animali tipiche della località si erano rarefatte tanto da essere al limite dell'estinzione, oggi nella zona i camosci, gli stambecchi e le marmotte si possono contare a migliaia e questo grazie alla disponibilità degli abitanti di queste montagne, all'impegno ed alla preparazione del personale di sorveglianza ed anche al notevole livello di civiltà e di educazio-

ne raggiunto dalla maggior parte dei visitatori, naturalmente dovuto a tambureggianti campagne di sensibilizzazione. Oltre ciò, nella riserva trovano il loro habitat ideale più di 2400 specie botaniche fra le quali vanno annoverati, come sul versante italiano, numerosi endemismi. Notevoli anche, nell'estesa area del Parco, i moltissimi laghi alpini, spesso anche di dimensioni considerevoli. Alcuni di questi sono stati, in epoche più o meno recenti, sbarrati e ampliati allo scopo di farli diventare bacini idrici per la produzione dell'energia elettrica. Nonostante ciò il paesaggio non ha subito gravi devastazioni ed il cemento dei numerosi barrage è spesso mimetizzato ad arte tra le pietraie o a ridosso della pareti più impervie e selvagge.

E per saperne di più...

Il Parco Naturale delle Alpi Marittime, istituito con Legge Regionale a partire dal 7 aprile scorso, nasce dall'unione di due importanti realtà nel panorama delle aree protette piemontesi: il Parco dell'Argentera e la Riserva del Bosco e dei Laghi di Palanfrè, ai quali si sono aggiunti nuovi territori limitrofi fino a formare un'area di quasi 30.000 ettari, il più vasto Parco Naturale della Regione.

Per informazioni sui programmi e sul Parco:

Parco Naturale delle Alpi Marittime

sede amministrativa: C.so D.L. Bianco 5, 12010 Valdieri (CN)
tel. 0171/97397 - fax 0171/97542

sede operativa Palanfrè: Frazione Renetta, 12019 Vernante (CN)
tel. 0171/920220 (anche fax)

uffici I.A.T.: Piazza Giustizia e Libertà,
12010 Entracque (CN) - tel. 0171/978616
Via Umberto I 119,
12019 Vernante (CN) - tel. 0171/920550

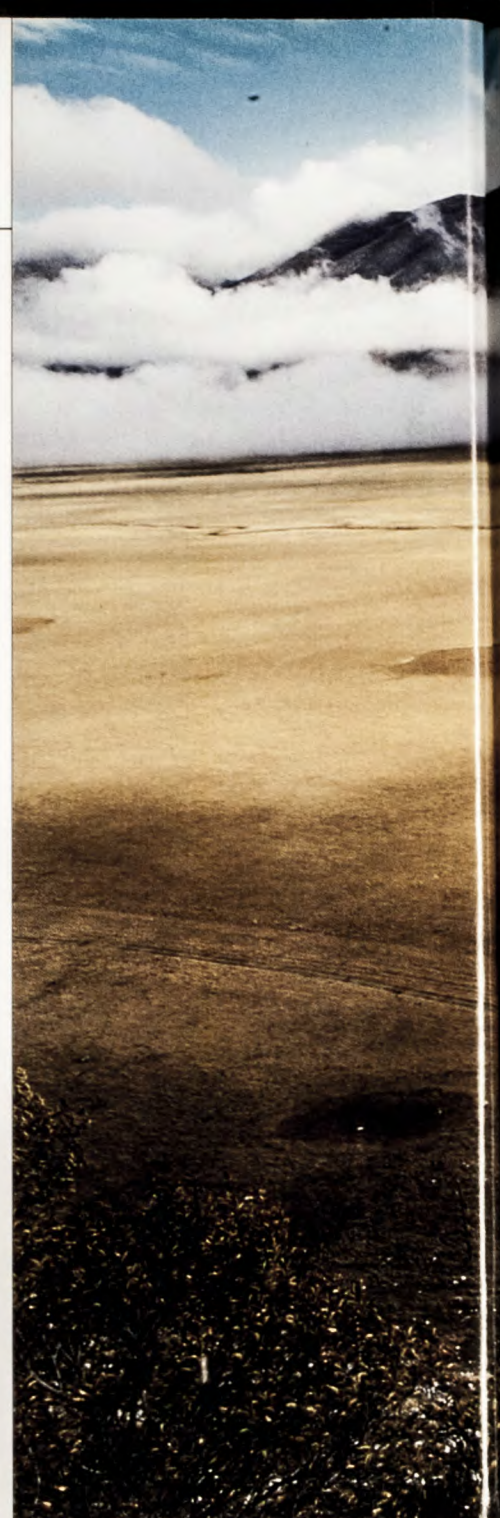
Azienda di Promozione Turistica

Corso Nizza 17, 12100 Cuneo
tel. 0171/693258



Tutti i colori di Castelluccio

Testo e foto di Stefano Stefani



QUI SOPRA:
*Le caratteristiche doline
sul Piano Grande di Castelluccio.*

A SINISTRA: *Ultima neve
nella valle del Lago Pilato.*

Si possono scrivere pagine e pagine su Castelluccio di Norcia ed i suoi Piani per descrivere gli aspetti naturali ed antropici di questo ambiente straordinario, cuore immaginario del Parco Nazionale dei Sibillini. Ma una sola parola racchiude in sé tutta l'emozione che mi per-



Qualche impression e quattro itinerari per conoscere la pittoresca realtà ambientale del cuore del Parco Nazionale dei Sibillini

vade quando dal passo di Gualdo o dal Monte Ventosola si apre l'orizzonte sui Piani: COLORI. I Piani di Castelluccio sono infatti una vera tavolozza di colori che incantano nel loro susseguirsi a perdita d'occhio. Una tavolozza che non si esaurisce alla prima visita, poiché ogni mese dell'anno ha le sue tinte e nello stesso arco della giornata è tutto un sus-

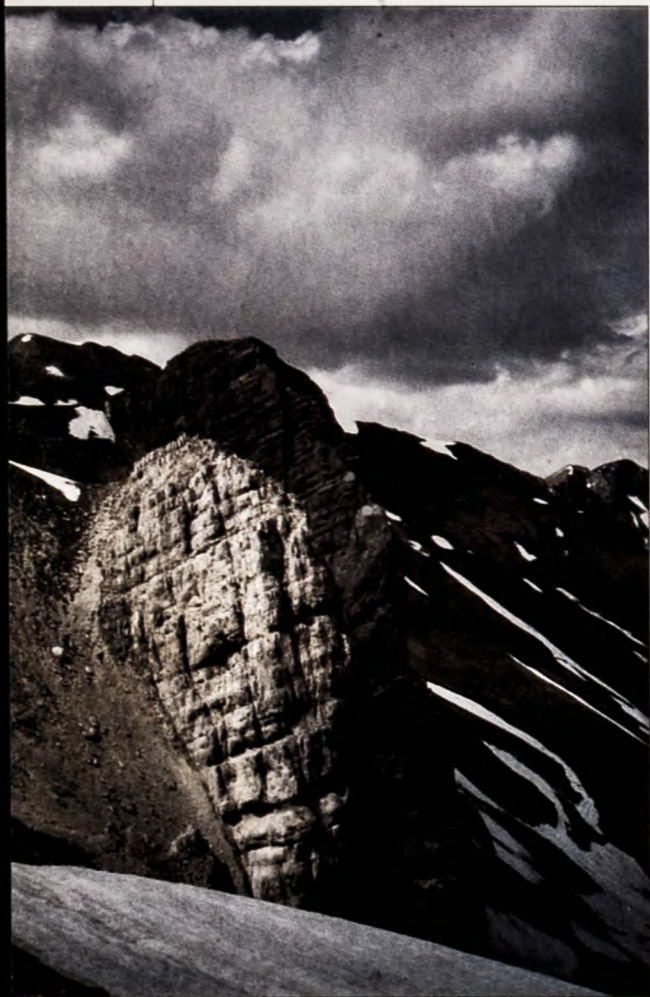
seguirsi di sfumature che cambiano con la luce estremamente variabile di questa zona di transizione tra Tirreno e Adriatico dove nebbie, nuvole e cieli limpidi si alternano con una velocità incredibile.

L'inverno è la stagione più uniforme, ma ugualmente affascinante, con le montagne e i piani ammantati di bianco, ora in luminoso contrasto

con l'azzurro intenso del cielo, ora velati da impalpabili nebbie che sembrano rincorrere colline e montagne celandole e scoprendole in un infinito gioco di luci: è bello vagare con gli sci da fondo per i vasti pianori o addentrarsi tra i colli che li delimitano in un orizzonte ovattato che si innalza con la costa del Vettore verso le vette dei Sibillini.

Poi arriva la primavera che libera dalla neve il Pian Grande che si inzuppa come una spugna e pian piano diventa verde mentre le acque si raccolgono nel Fosso dei Mergani per poi scomparire nell'Inghiottitoio, cavità carsica all'estremità del Piano che 1.800.000 anni fa ha prosciugato l'antico lago che occupava questa valle. Le cime innevate resistono fino a maggio o giugno, secondo le annate, a far da cornice ai prati rinvigoriti che si coprono di spettacolari fioriture: dai pionieri crochi alle scille, dai myosotis alle viole di eugenia (specie endemica che forma cuscinetti viola o crema sulle pendici assolate), dalle semplici pratoline alle splendide orchidee sambucine, e tutti

La parete est di Monte Palazzo Borghese.



Fioritura di crochi nel Parco Nazionale dei Sibillini.

gli altri che compongono il variopinto tappeto primaverile. Anche l'uomo dà il suo contributo alla realizzazione di questo fantastico quadro: i campi coltivati sono le tessere di un mosaico che intreccia forme geometriche dal marrone intenso dei terreni arati al verde tenero delle lenticchie appena nate al verde brillante del grano che ha riposato sotto la neve. L'inizio dell'estate esplose con il giallo acceso della fioritura delle lenticchie stesse, coltivazione concentrata principalmente ai piedi del paese, nel Pian Perduto e nel Pian Piccolo mentre i prati e i campi di grano ormai spigato si tappezzano di margherite, papaveri e fiordalisi. Proprio quest'ultimi, ormai così rari nelle colture industrializzate, richiamano i paesaggi dei pittori impressionisti e quel blu intenso resterà a lungo nel cuore. E poi viene agosto che tutto indora: i campi ormai falciati sono tasselli dorati nella luce accecante che non trova contrasti; non un albero in tutto il Pian Grande ad interrompere con la sua ombra la calura estiva; anche il bestiame se n'è andato, è salito ai pascoli d'alta quota in cerca di refrigerio ed erba fresca. Sulle creste sommitali le fioriture sono in ritardo e proprio adesso sono al culmine dello splendore: genziane e timide stelle alpine appenniniche punteggiano i costoni tappezzati dai cuscinetti rosa della silene acaulis. Settembre invece porta con sé la fioritura perlescente del-

le carline segnatempo, grossi cardi bianchi particolarmente vigorosi in questi versanti montani, e lo splendido azzurro dell'eringio ametistino. L'autunno infine ci presenta la tavolozza dai colori più caldi; tutte le sfumature dei rossi, dei rosa e degli arancio tingono le bellissime faggete della Macchia Cavaliere, della Val Canatra e del Pian Perduto che circondano i piani ormai dall'aspetto steppico e i nuovi campi di grano sono le uniche macchie verdi del quadro autunnale. Poi pian piano tutto si secca e i faggi lasciano cadere le foglie in attesa dell'inverno: così ricomincia il ciclo delle stagioni e dei magnifici colori.

Naturalmente non ci sono solo fiori a Castelluccio, la visita al grazioso borgo medioevale arroccato sul colle a dominio dei suoi terreni è d'obbligo: non fastose opere d'arte, ma una piacevole architettura rurale che si modella perfettamente sul paesaggio. Notevole la cinquecentesca chiesa di S. Maria Assunta con resti di affreschi all'interno.

Per gli appassionati d'arte non mancano certo le attrazioni nei dintorni. Norcia, splendida città di origini preromane, cinta dalle mura trecentesche in ottime condizioni con bellissime porte di vari periodi, racchiude al suo interno numerosi gioielli architettonici: Piazza S. Benedetto ne è il cuore con la gotica Basilica costruita sul luogo della casa natale



Veduta invernale del Monte Vettore.

del grande Santo, il Palazzo Comunale con il portico duecentesco in pietra rosa e la Castellina, edificio del cinquecento a carattere militare con quattro bastioni; ma in ogni vicolo c'è qualcosa da scoprire e da apprezzare con calma. E come non lasciarsi tentare dalle Norcinerie doc che invitano alla degustazione delle loro prelibatezze: tartufo nero e prodotti da esso derivati, salumi di ogni tipo, il «ciauscolo» tipico salame a pasta tenera, le ultrafamose e incomparabili lenticchie di Castelluccio, salumi di cinghiale, ricotte, mozzarelle e formaggi di pecora e di mucca con il vero sapore degli alti pascoli. Lenticchie e formaggi si possono acquistare anche a Castelluccio direttamente dai produttori.

Da visitare anche il borgo medioevale di Visso, ben conservato, con il Palazzo dei Governatori, la Collegiata di S. Maria e la gotica

Chiesa di S. Francesco affacciati sull'originale Piazza Martiri Vissani; e poi Castel Santangelo sul Nera con la cinta muraria, la Parrocchiale di S. Stefano dal bel portale romanico e la Chiesa di S. Martino, romanica con campanile a bifore; l'Abbazia di S. Eutizio, testimonianza della vita monastica umbra a partire dal V sec. d.c., la Chiesa di S. Salvatore con portico e due bellissimi rosoni nei dintorni di Preci, e tutti gli altri borghi arroccati sulle pendici di queste montagne.

Gli sport sono l'altro polo d'attrazione che il parco nazionale dei Sibillini e in particolare Castelluccio di Norcia offre ai visitatori con numerose possibilità: dal volo libero con parapendio e deltaplano (esiste una scuola e un centro specializzato famoso anche all'estero), al centro per l'addestramento dei cani da sledog, dalle escursioni a cavallo di

un'ora o di un'intera giornata, alle passeggiate sui pony per i più piccoli o con graziosi calessi, dallo sci di fondo allo sci alpinismo nel periodo invernale. E infine l'escursionismo per tutti i gusti, comode passeggiate sui Piani, facili salite alle montagne più dolci come il M. Lieto, il M. delle Rose o il M. Argentella, escursioni impegnative sulle Creste del Redentore, il M. Vettore, il M. Palazzo Borghese, la Sibilla, trekking di più giorni che attraversano i vari versanti del parco.

Qualsiasi sia la scelta, si è largamente ripagati da immensi panorami e importanti osservazioni naturalistiche e soprattutto dall'impressione indelebile nei nostri occhi di quei colori fantastici che hanno ispirato l'inizio del viaggio.

Stefano Stefani
(Sezione di Siena)

Itinerari

CRESTA DEL REDENTORE

Casale Ghezzi (m 1570)

Cresta del Redentore (m 2448)

Lago Pilato (m 1940)

Forca Viola (m 1936)

Casale Ghezzi (m 1570)

Dislivello: ↓ 878 ↑ 878

Tempo di percorrenza: ore 5,30

Segnaletica: bianco-rossa – sentiero sempre ben evidente.

Difficoltà: escursionistica con tratti più impegnativi sulla cresta e la forcella. Sconsigliabile in caso di nebbia o vento forte.

Questa è una delle più famose escursioni sui Monti della Sibilla con partenza da Castelluccio e la bellezza della valle e delle cime visitate è certamente all'altezza della notorietà. Da Castelluccio si prende la carrozzabile sterrata che porta in circa 3 km al Casale Ghezzi: piccola struttura-rifugio del CAI di Perugia aperta nei fine settimana estivi, dove si lascia l'auto e ci si rifornisce d'acqua.

Il sentiero n° 2 si inerpica subito sul costone del Monte Argentella aggirandolo in costante salita fino a raggiungere l'ampia e suggestiva Forca Viola, sempre ricoperta di splendide fioriture, che mette in comunicazione i Piani di Castelluccio con la Valle del Lago Pilato che sale dal piccolo abitato di Foce. Dalla forcella, lasciandosi alle spalle Castelluccio, si prende il sentiero n. 1 che sale evidente sulla destra con alcuni tornanti per poi tagliare la bellissima Costa del Vettore poche decine di metri sotto la cresta. Il sentiero, agevole e ben marcato, consente uno spettacolare colpo d'occhio su tutti i Piani di Castelluccio, il Monte Lieto, il Monte delle Rose e la boscosa Val Canatra: pian piano ci si innalza fino a raggiungere la cresta e in breve la Cima del Redentore; d'obbligo una sosta per ammirare il panorama che ora si apre sia verso il Pian Piccolo e i colli che lo delimitano sia sulla valle del Lago con il Monte Vettore che la chiude ad oriente.

Si prosegue poi sulla cresta affilata verso il Pizzo del Diavolo e



La Cresta del Redentore. A DESTRA: Carta schematica dei Sibillini (da G.M.I. "Appennino Centrale", C.A.I.-T.C.I.)

la Cima del Lago: qui occorre fare attenzione ad alcuni brevi passaggi molto stretti ed esposti sopra i bastioni rocciosi di queste cime mentre sulla sinistra si vede per la prima volta il blu del Lago Pilato tra le ghiaie bianche. Il sentiero continua poi più agevole sempre sulla cresta con alterni saliscendi fino all'ultimo sperone roccioso che sovrasta la Forca delle Ciaule (le ciaule sono i gracchi nel dialetto locale) con qualche passaggio su rocce che richiede un po' di attenzione.

Una volta sulla forcella, sparsa in agosto di minute stelle alpine appenniniche, si scopre il panorama sul versante adriatico che digrada in un mare di colli azzurrini verso Ascoli Piceno. Si riprende adesso in discesa l'evidente traccia (n. 3) sul fianco del Monte Vettore per raggiungere la detritica conca glaciale che racchiude il Lago Pilato: qui sono evidenti i segni del passaggio dell'antico ghiacciaio su questa valle con i caratteristici depositi detritici e i salti rocciosi e il tipico profilo ad U.

Il lago è uno zaffiro (o due quando il livello delle acque è ridotto) incastonato tra le ardite pareti calcaree del Pizzo del Diavolo con i grandi ghiaioni che una timida vegetazione pioniera tenta di colonizzare, con belle fioriture di linaria alpina e papaveri gialli. Nello specchio blu, spesso increspato dai venti che salgono dal vallone, si riflettono le imponenti montagne

che compongono la dorsale più alta dei Sibillini: lo scenario è grandioso e invita volentieri ad una sosta.

Dal lago per il ritorno si può seguire il sentiero più alto sulla sinistra che taglia i grandi pendii detritici che scendono dalla cresta del Redentore mantenendosi in quota, oppure quello che segue il fondovalle verso Foce fino al bivio sulla sinistra che risale a Forca Viola all'altezza di uno sperone roccioso. Un'ultimo ripido tratto raggiunge la forcella e per lo stesso itinerario di salita si raggiunge l'auto.

MONTE ARGENTELLA

Casale Ghezzi (m 1570)

Passo di Sasso Borghese

(m 2057)

Cima Monte Argentella

(m 2200)

Forca Viola (m 1936)

Casale Ghezzi (m 1570)

Dislivello: ↓ 630 ↑ 630

Tempo di percorrenza: ore 3,30

Segnaletica: bianco-rossa – discontinua ma sufficiente.

Difficoltà: escursionistica facile.

Questa facile escursione ha carattere particolarmente naturalistico poiché sin dallo scioglimento dell'ultima neve i prati-pascolo di questa montagna si ricoprono di splendide fioriture che si susseguono fino alla tarda estate.

La partenza è sempre dal Casale Ghezzi come per l'itinerario pre-

cedente, ma questa volta si aggira in costante salita il fianco sinistro del Monte Argentella con la cosiddetta Strada imperiale (n. 5) che un tempo collegava Visso e Norcia ai paesi ascolani. Si sale agevolmente con belle panoramiche sul Pian Perduto fino a raggiungere l'ampia sella del passo di Sasso Borghese tra l'Argentella e il Palazzo Borghese. Da qui lo sguardo spazia a sinistra sulle belle e ardite pareti gemelle del Palazzo Borghese sulla dorsale che le collega alla Cima di Vallelunga e al Monte Sibilla, mentre in basso il piccolo borgo di Foce emerge dalle boschive pendici che fiancheggiano il Pian della Gardosa.

Si prosegue quindi sulla destra della forcella verso la cima del Monte Argentella (segnavia n. 1): si può salire agevolmente vagando tra i prati fioriti che si innalzano in successione fino alla cima, dove il panorama si estende al versante del Vettore e del Redentore. Dalla cima si scende sempre per prati sul versante opposto alla sottostante Forca Viola e poi sulla destra verso il Casale Ghezzi per evidente sentiero. Questa escursione è possibile e piacevole anche d'inverno con adeguata attrezzatura da neve.

PIANI DI CASTELLUCCIO

Piano Grande di Castelluccio

(m 1320)

Inghiottitoio (m 1270)

Costa Sassetti (m 1400)

Pian Piccolo (m 1320)

Valle del Bonanno (m 1320)

Piano Grande

Dislivello: ↓ 130 ↑ 130

Tempo di percorrenza: ore 5

Segnaletica: nessuna, ma i tracciati sono ben evidenti.

Difficoltà: nessuna, attenzione alla nebbia.

Questa facile escursione pianeggiante è comunque paesaggisticamente molto remunerativa nonché interessante per i fenomeni geologici dell'Inghiottitoio e del Fosso dei Mergani.

Al termine del lungo rettilineo che attraversa il Pian Grande,

dove la strada asfaltata si alza verso le Forche Canapine, si lascia l'auto e si prende una sterrata che prosegue verso l'estremità del Piano sotto il Monte Ventosola. Man mano che si procede si nota che la vegetazione diviene sempre più di tipo igrofilo finché si raggiunge il Fosso dei Mergani, asciutto in estate e autunno, dal quale si può vedere l'Inghiottitoio principale: stretta spaccatura calcarea in cui confluisce la maggior parte delle acque raccolte dal caratteristico fosso ramificato. Intorno, quando le erbe del pascolo sono basse, si notano varie formazioni a dolina che raccolgono anch'esse le acque del piano: intorno a tutti gli impluvi si trovano in primavera e inizio estate rare piante tipiche degli ambienti umidi.

Dall'Inghiottitoio si attraversa il Pian Grande verso est, facendo attenzione ad eventuali crepacciate del terreno, osservando le greggi al pascolo, e raggiunto il lato opposto si prende a risalire per prati il fianco del Monte Guaidone fino ad affacciarsi sul Pian Piccolo all'altezza del Laghetto, raccolta stagionale di acqua che nella stagione più calda diviene una depressione umida con piante palustri. Di qui si prende la carareccia di fondovalle verso sinistra e si percorre il Pian Piccolo tra i campi coltivati, il bestiame al pascolo e la bellissima Macchia Cavaliere, ultimo residuo della faggeta che un tempo ammantava tutti i Sibillini. La valle è dominata a nord-est dall'imponente mole del Monte Vettore che si innalza sui pianori per 1000 m con la lunga costa solcata dagli impluvi delle acque meteoriche: prima di raggiungere la strada che conduce a Forca di Presta, all'altezza della Torraccia (un rudere di un'antico posto di guardia nursino), si imbecca la stradina sulla sinistra che entra nella Valle del Bonanno tra le morbide alture del Guaidone e della Rotonda.

Giunti di nuovo sul Pian Grande lo si attraversa sempre per carareccia fino al maneggio dei cavalli dal quale si svolta a sinistra, per prati o per strada asfaltata, per raggiungere l'auto.

VAL CANATRA

Castelluccio (m 1453)
Monte delle Rose (m 1861)
Castelluccio (m 1453)

Dislivello: ↓ 408 ↑ 408

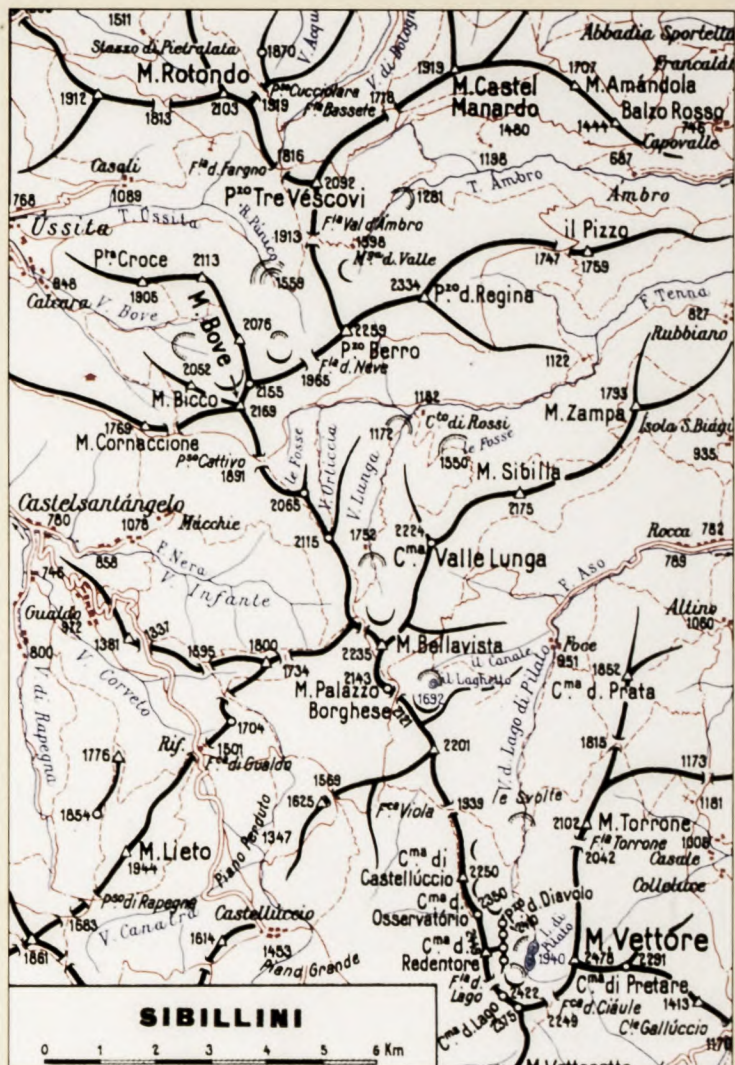
Tempo di percorrenza: ore 4

Segnaletica: nessuna, ma le mulattiere sono tutte evidenti e la direzione facilmente individuabile.

Difficoltà: escursionistica - può presentare qualche problema di orientamento in caso di nebbia.

Questa bellissima escursione permette di conoscere uno dei rari ambienti boschivi dei dintorni di Castelluccio, con una bella faggeta a ceduo nel primo tratto del percorso, cui si aggiungono man mano che si sale numerose piante d'alto fusto fino ai secolari esemplari della fascia superiore che dimostrano tutto il peso degli anni e delle avversità climatiche nei loro contorti e nodosi tronchi coperti di muschi e licheni.

Si parte dal piazzale di Castelluccio, dove si può lasciare l'auto, e si prende la carrareccia che si stacca dall'ultima casa del paese a sinistra della strada asfaltata in leggera discesa fino al fondo della Val Canatra, che si raggiunge tra campi coltivati e piccoli tratti di bosco all'altezza della Fonte Canatra dalle evidenti «trocche» per l'abbeverata del bestiame. Di qui si prosegue diritti in leggera ma costante salita, tralasciando le deviazioni sulla sinistra e mantenendosi sempre ai margini del bosco sul fondo della valle che va man mano restringendosi tra il nudo versante del Monte Lieto a destra e la faggeta che ricopre il versante sinistro. L'agevole ed evidente percorso della mulattiera consente di ammirare le fioriture che si affacciano al bordo del bosco mentre si continua a salire e l'itinerario piega a sinistra: la faggeta cedua si sta trasformando pian piano in un bel bosco disetaneo con esemplari di notevoli dimensioni. Il percorso diviene più ripido avvicinandosi al limite superiore della vegetazione arborea che si dirada ma si arricchisce di maestosi patriarchi di faggio dai



tronchi bellissimi: l'orizzonte comincia ad aprirsi verso il Monte delle Rose e le radure sempre più ampie custodiscono bellissime fioriture tra cui nella tarda primavera spiccano i gruppetti di peonie. Dovunque intorno i mucchietti di terra scavati dalle arvicole delle nevi, vero relitto vivente del periodo glaciale.

Giunti alla forcella si prende il sentiero che sale evidente sulla destra per raggiungere con un ultimo tratto in salita la prativa cima del Monte delle Rose dalla quale il panorama si apre verso la Val Patino che scende sul versante di Norcia. Tornati per lo stesso percorso al passo si prende l'evidente traccia di mulattiera sulla sinistra che scende sotto al Poggio di Croce e si inoltra nel bosco mantenendosi sul lato destro del vallone sempre tra bellissimi faggi secolari;

ci si abbassa così costeggiando tutto il versante destro della Val Canatra, con belle visuali sul Pian Perduto e sulla catena di cime che chiudono l'orizzonte: la Costa del Vettore, il Monte Argentella, il Palazzo Borghese, il Monte Porche. Dopo la confluenza di una mulattiera da destra si prosegue passando sul versante del Pian Grande fino a raggiungere la sterrata che scende dal Poggio di Croce e con bella panoramica sull'abitato di Castelluccio si raggiunge il parcheggio dell'auto.

Ci sono anche due varianti che dal Monte delle Rose tornano a Castelluccio allungando di poco i tempi di rientro; l'uno segue la costa Le Prata che chiude il Pian Grande lasciandosi completamente alle spalle la Val Canatra, l'altra segue il filo di cresta del Poggio di Croce per poi ricongiungersi alla stessa carrareccia.

ARRAMPICATA



L'autore impegnato su "Skorpion", 7c, palestra Marino.

Veduta della palestra Marino e della II° Torre "Cesta".



Con il diffondersi dell'arrampicata, sia sportiva che classica, è cresciuto un centro per la pratica di questa attività sportiva, anche alle soglie del mare Adriatico. Già perché i 20 chilometri che dividono San Marino dal mare, ovvero da Rimini, non sono sicuramente sufficienti per non classificare questo lembo di terra ricco di millenarie tradizioni, come località pre-balneare.

Questa antica scogliera, frutto di miocenici sedimenti marini, si innalza fino a 700 metri sul livello del mare, e proprio là nel punto più alto del Tricuspidale del monte Titano, sotto la famosa Torre «Cesta» costruita nel XIII secolo, hanno eletto dimora per le proprie acrobazie verticali gli arrampicatori romagnoli della costa e dell'immediato entroterra della

Valmarecchia. Entroterra ricco di speroni rocciosi luccicanti di spit come Verucchio o Pennabilli, ma che ha nelle falesie di San Marino il suo punto di riferimento, vuoi per i molti itinerari a disposizione, vuoi soprattutto per l'esposizione ottimale e la conformazione delle pareti, che consentono di arrampicare sia d'estate che d'inverno, con il sole o con la pioggia.

I primi itinerari sono stati attrezzati nel 1987 e poi, è stato un susseguirsi di gente variopinta che, collaborando, nel corso di questi pochi anni ha fatto di alcune vie un centro di arrampicata; posto indubbiamente in una località singolare capace già da sola di attirare milioni di turisti da tutto il mondo, ma che ora ha certo un motivo in più per le sue offerte.

La roccia è costituita da calcarenite molto compatta, l'esposizione delle

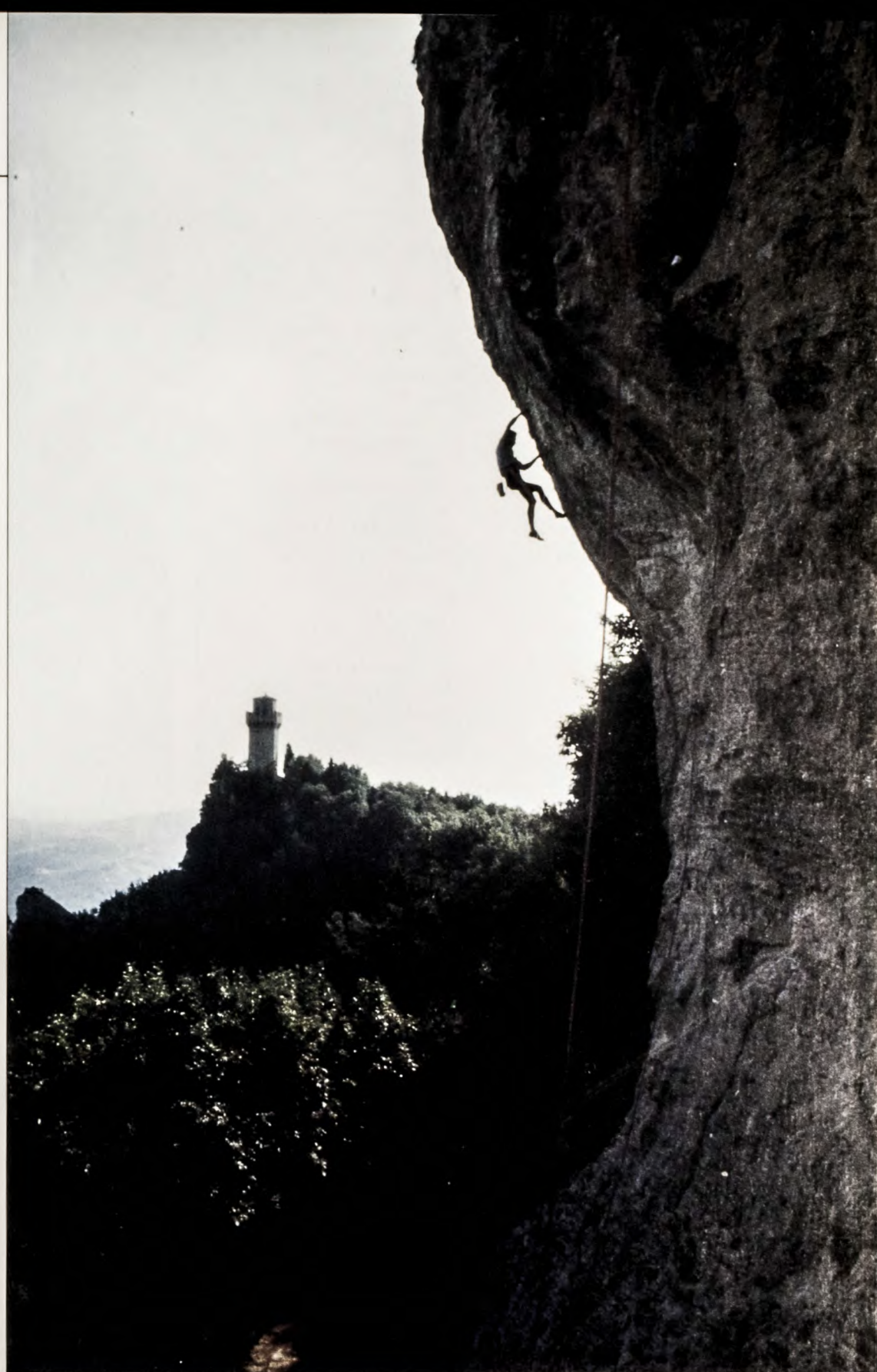
L'arrampicata nell'antica terra della libertà

**testo e foto
di Giovanni Renzi**

pareti è Est per la palestra Marino, e Ovest per il parcheggio 7. La chiodatura è eseguita prevalentemente con chiodi resinati e spit da 8 mm, in sosta vi è sempre la catena con moschettone o anello di calata. L'arrampicata in genere è abbastanza atletica e molto varia, tetti, strapiombi placche e diedri, ma non mancano però vie per principianti di media e bassa difficoltà.

Come ci si arriva

Abbondante la segnaletica da Rimini, sia che si arrivi dall'autostrada (uscita Rimini sud) che con la strada statale. Giunti nella Repubblica più antica del mondo, si risalgono le pendici del Titano fino al centro storico dove è possibile parcheggiare l'auto, anche direttamente al parcheggio n° 7 dove si trova la prima palestra. Dal parcheggio, in fondo, parte un comodo percorso turistico che porta, seguendo la segnaletica alla seconda palestra, detta anche «Marino» vera finestra aperta sul mare Adriatico.



Arrampicata atletica alla palestra Marino.

GLI STRAPIOMBI DI SAN MARINO...

Gli itinerari di San Marino

PALESTRA MARINO

Da sinistra a destra:

Doping 6b+
 Lucertola 7a
 Skorpion 7c
 Separate reality 7c+
 Panico 6a
 Via col vento 6a
 Var. via col vento 6a
 Vien dal mare 6c+
 Luna nera 7b+
 Rotpunkt Selvaggia 7b
 Top man 7a
 Orinoco 7b+
 Castelguard 7c
 Guatemala 6a+
 Il gioco della fortuna 6b+
 Tempo scaduto,?
 Excalibur 6a
 Phoenix 6b
 Sperversa 6c
 Lupo Alberto 6a
 Variante Tomei 5a
 Tomei resta dove sei 5c
 Rosa dei venti 6b
 Galaxy 6a
 Fuga dal Velo 6a
 Sol et salus 5b

PARCHEGGIO N° 7

Da sinistra a destra:

Cimitero dei climber 5a
 Manhattan 6a+
 Mash 5b
 Fitness per anziani 5c
 San Sebastian 6a+
 Urrà 5c
 Sereno variabile 6c
 Zanzibar 6b
 Scramble 6b
 Abisso 6c
 Super abisso 6c
 Super Albatros 7a+
 Albatros 7a
 Paperinik,?
 Vita spericolata 7a+
 Saranno famosi 7b
 Amazzonia addio,?
 Ekatos 6a
 Anno zero,?
 Ryobi 6b+
 Sfida ad oltranza 6c
 Perla 7c/8a



Vi è poi la possibilità di un itinerario di più lunghezze.

Accesso

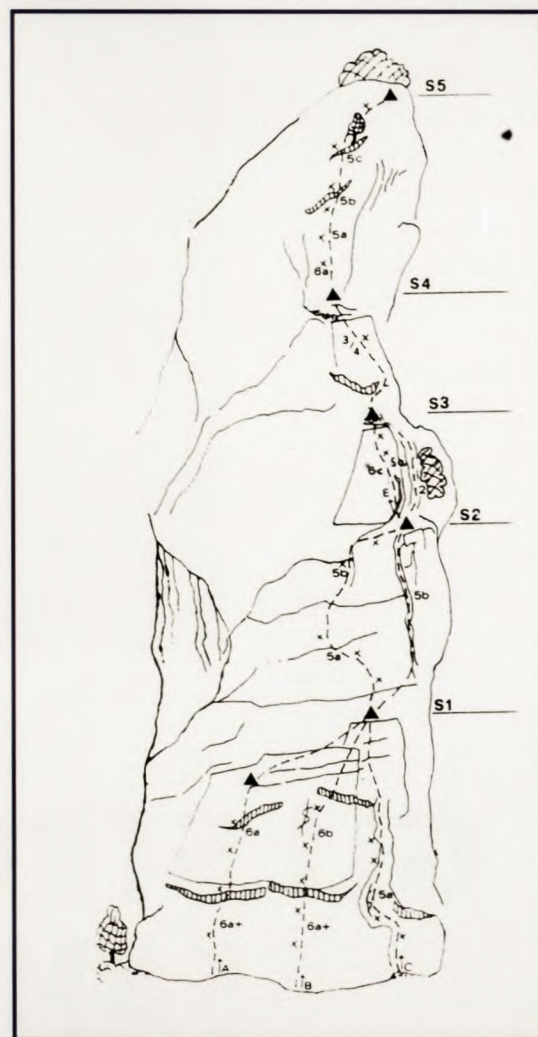
Salendo da Borgo Maggiore verso il centro storico, girare a sinistra al bivio e seguire la strada che costeggia le pareti (detta Sottomontana), dopo aver oltrepassato il campo sportivo, si lascia l'auto in prossimità di una trattoria, e si fiancheggia il muro di sostegno fino al termine (50 metri) dove parte un ripido sentiero che risale la macchia fino alla base del pilastro. (5 min.) La via è attrezzata a spit e chiodi da fessura, soste con catene, e discesa in corda doppia sulla via.

Alla base vi sono inoltre altri 2 monotiri.

A. Cobra 6a+
 B. Il Viaggio di Sandoval 6b
 C. Via normale L1 5a 20m; L3 5a (Var. a sx 6c) 15m; L4 4c 15m; L5 6a 20m; corda da 50 metri sufficiente.

NELLA FOTO IN ALTO:
 La parete del Parcheggio 7
 a San Marino.

NELLO SCHIZZO
 A DESTRA:
 La via del Pilastro
 di Sottomontana.



E LE FESSURE

E saurite le miniere di zolfo che l'hanno resa famosa nei secoli scorsi e fino all'ultimo dopoguerra ai fabbricanti di armi, Peticara tenta di riedificare l'immagine delle sue pareti di arenaria con l'arrampicata libera. Il paese è molto piccolo, arroccato a 800 metri s.l.m. ed immerso in un profondo sopore nel mezzo della vallata; ci si arriva da Pesaro e da Novafeltria, da San Marino dista un quindicina di chilometri. Sulle pareti prospicienti il centro abitato sono stati attrezzati in questi ultimi anni da arrampicatori della zona, ormai sempre più numerosi, alcune decine di itinerari, tutti monotiro, alcuni dei quali si sviluppano lungo le belle fessure da incastro e da opposizione che la falesia offre. La roccia è arenaria pliocenica talvolta friabile, talvolta arcigna, gli itinerari sono stati tutti ben ripuliti, l'esposizione è Nord Ovest. La chiodatura è eseguita prevalentemente con anelli resinati, soste con catene e anello di calata. L'arrampicata è molto varia, placche d'aderenza, muri verticali, e naturalmente fessure da incastro.

Accesso

Seguendo la strada provinciale Marechiese che da Rimini porta fino al monte Fumaiolo, giunti a Novafeltria (circa 30 km da Rimini) si volta a destra seguendo le indicazioni per Peticara (5 km). Giunti in paese si può parcheggiare l'auto presso il museo minerario (da visitare) e ci si ritrova di fronte alle pareti dove sono tracciate le vie.

Giovanni Renzi
(Sezione di Cesena)

DI PERTICARA



La parete di Peticara. SOTTO: su "B. Punto Rosso", 6b+.



Le Vie di Peticara

Da sinistra a destra:

RSM Extracomunitari 6a+
Il gatto preferisce Wiskas 6a
Blob 6a+
senza nome,?
senza nome,?
senza nome,?
Tunnel carpale 6b+
Ladri di spit 6a+
Fixogel 6b
Sebenico street 5c
Remember Badolo 6c+
Primo mattino 7a+
Spit me Licia 6b
Bellaria 6a+
Zero positivo 6c+
Diedrix 6a+
Supergiu 5c
Tato Way 6c+
Benv. punto rosso 6b+
senza nome,?
Ghi sci,?
Cannatris,?
Persistenza della visione,?

Appuntamento in vetta

Due classiche salite di sesto grado sulla Pala della Ghiaccia tra i dirupi di Larséc

Testo e foto di Dante Colli

Cartina del Gruppo di Larséc da G.M.I. "Sasslungo-Catinaccio-Latemar", C.A.I.-T.C.I.



Il Gruppo del Catinaccio è uno dei più noti massicci dolomitici. I dirupi di Larséc, vasta parte orientale del Gruppo, sono certamente da considerarsi l'accreditato capitolo introduttivo e l'avanguardia selvaggia di questa numerosa schiera rocciosa sia per la loro posizione geografica che per la caratteristica di selvatica violenza che li distingue. Poiché il Larséc è insufficientemente conosciuto, ne vengono, ahimé, trascurate anche le possibilità alpinistiche che offre assai numerose, annoverando sulle sue pareti alcune tra le più belle arrampicate del Gruppo. Limitato pertanto il numero degli alpinisti che vi hanno operato, ma che però, tutti, vi sono ritornati più volte sulla spinta impressa dalla classica compostezza di Hans Dülfer, sulla scia imposta dalla gran vena ribalda di Tita Piazz sulle piste tracciate dalla costante fedeltà di don Tita Soraruf. Tra le tante giornate passate in quel «labirinto di scogli», (V. Riccabona, *Annuario S.A.T.*, X, pag. 34), a distanza di anni, al di là delle rughe e delle amarezze che faticano a trovare il loro giusto posto, l'incantesimo continua ad operare in virtù di quella corrente che senza artificio ed obbli-

go lega gli alpinisti a certe montagne e gli alpinisti tra loro, facendoli ritrovare in quel giorno e a quell'ora pronti per quella parete e per quella via. Questa combinatoria concertazione si è verificata sulla Pala della Ghiaccia in occasione delle due vie dirette aperte sulle Pareti Est e Ovest, imprese a cui ho partecipato come un testimone amante dell'avventura e in virtù di uno slancio del tutto simile alla repentina esplosione di un sentimento represso che trova infine il soggetto del suo bene.

La Pala della Ghiaccia, 2423 metri, dalla classica forma triangolare, aguzza e tagliente come un fendente, è posta al centro di un misterioso scorrere di acque. Si eleva, infatti, alla testata del rio del Larséc, formato dai due rami che scendono dal Passo delle Scalette e dal Passo dello Scarpello. Il rio è tristemente famoso per i disastri provocati che hanno praticamente trascinato a valle l'abitato di Soial, ma più di tutto merita di essere ricordato l'oscuro canalone compreso tra la rampa del Passo delle Scalette e la Parete Ovest della Pala. Nel segreto gorgo che nasconde vengono inesorabilmente attratte le acque del Lago Secco che originano, tra roccia e bosco, la *fontana del-*

**La parete ovest
della Pala della Ghiaccia.**

l'oblio le cui acque arcane consentono di dimenticare le pene del cuore, solo che le si beva confidando nell'aura del leggendario incantesimo.

La Pala ha forme meravigliosamente composte e classiche. Il riferimento pittorico è quello della senese *Maestà* del Duccio, specie quando di primo mattino si fa del colore oro che permea il grande capolavoro. Il giallastro taglio della Parete Est sale con luciferina ambizione al di sopra di una larga cengia da cui occhieggiano i camosci che sanno percorrere anche l'aspro zoccolo. La Parete Ovest è una liscia grigia lavagna di ineguagliabile fascino alpinistico sia per la nitida e compatta immagine che offre che per il suo limpido staccarsi su lontani sfondi. Due sottili creste cadono dalla bifida cima acuendone l'affilato profilo e rendendola ancora più isolata e pura con le sue pareti di un giallo liquido come fuso. Può essere valutata come «...una quinta rocciosa che svolge una funzione importante nel gioco prospettico del Larséc» (Guida Monti d'Italia, pag. 334), ma in realtà assurge a una delle cime alpinisticamente più rilevanti del Sottogruppo se si fa riferimento alla sua straordinaria storia alpinistica. Già Tanesini nel 1942 rilevava che le sue pareti attendevano la soluzione di duri problemi. Sale per la Parete Est, alla fine degli anni cinquanta, un giovane gruppo di alpinisti fassani: Aldo Gross, Fabio Fanton, Toni Gross e Rino Rizzi, ma si fermano alle grosse difficoltà. La vera sveglia al mondo alpinistico la danno Marco Dal Bianco e Carlo Claus che l'11 giugno 1967 salgono lo Spigolo Sud Est. Messa in allarme dal risuonare del martello sui chiodi, Gross riprende il vecchio progetto. È il 30 giugno 1967.



Aldo ristabilisce la vecchia alleanza, manca Fanton. Si aggiungono l'accademico Marino Stenico e il sottoscritto. La via di salita è segnata dal diedro strapiombante che sale al centro della Parete Est. Via nella notte sino a Soial e poi nel bosco.

Alla primissima luce siamo nella *fessura*, un profondo canalone che fiancheggia la cima, uno dei luoghi più selvaggi del Larséc: orridi antri, fughe di ghiaccio, rovinio di pareti, difficili e tortuosi percorsi lo caratterizzano. Si rifà notte ad esemplificare l'aspetto buio dell'esistenza che ha per sfondo l'opulenza delle cime che ci circondano come pagine architette.

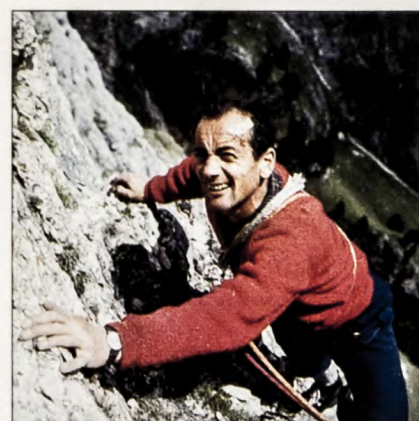
toniche ariose e levitanti. Superando un passaggio da cacciatori, un sasso rotola e colpisce alla fronte Aldo, che fermerà il sangue con un cerotto che lo marcherà per tutta la giornata contraddicendo senza fortuna il suo smagliante sorriso e la sua pacata sicurezza.

Sulla cengia, Aldo e Marino, bardati del grande armamentario, come antichi cavalieri, le gambe divaricate, valutano la parete. Si formano due cordate: Stenico, Toni e Rino attaccano e superano il tratto già percorso costituito dapprima da canalini e salti che portano a un profondo cammino. Li sento procedere. Sdraiato sulle zolle, quasi senza pensieri, mi lascio prendere dagli estri e dai disordini della gran babele che ci circonda la cui voce sembra salire al cielo dove la luna si è del tutto disciolta, diradandosi e dissipandosi in un azzurro sempre più cupo.

*Pala della Ghiaccia, parete est:
Aldo Gross sale verso Marino
Stenico in sosta sulle staffe.*



Marino Stenico.



Aldo Gross.

Quando sono già abbastanza alti, Aldo si scuote. Attorno a noi la luce, nient'altro che la luce del giorno, ed inizia ad arrampicare. Raggiungiamo gli altri a una comoda terrazza. Da qui per una paretina obliquando leggermente a destra saliamo a un discreto punto di sosta. Traversando a sinistra orizzontalmente si entra nel diedro che è inciso da una stretta fessura. Marino conduce sulla prima parte del diedro da gran maestro. Nell'aria ferma, nel tempo che sembra non passare, tutto pare dissolto nell'orizzonte immobile. Un rigo di bianche nubi, dalla breve vita, è in migrazione al nord e sono come vele che si perdono. La via ormai non è più soltanto di chi l'ha tentata e proposta; per attrazione naturale è segnata dalla figura asciutta, decisa, non priva di un alone romantico di Marino Stenico, che sosta al centro del diedro su staffe.

Parte l'Aldo, quieto e misurato, quasi senza sforzo, con quella sua maturità discreta e affabile, superando forti difficoltà e raggiungendo uno scomodo posto di sosta. Si gira e mi chiama: «Vieni...».

Mi sistemo lo zaino assai pesante, bardato a mia volta di cunei, chiodi e moschettoni e con un paio di staffe a tracolla. Rino mi guarda in modo tutt'altro che tranquillo: «Per me non ce la fai... sei troppo carico!». E in-

vece mi alzo e, senza girarmi, sento la sua sorpresa, un po' sopra le righe, disbrigarsi e disperdersi, mentre le staffe volano per un attimo nell'aria prima d'agganciarsi al moschettone. Il diedro continua strapiombante con la roccia a tratti non solida, fin sotto un grande strapiombo di roccia bianca, dove Marino sosta su staffe. Aldo lo supera e sosta a sua volta su staffe. Quando supero Marino, il grande accademico, demiurgo dello sguardo, sempre assorto, mi suggerisce con voce piana:

«Non pesare troppo su quel chiodo...»

Un gran respiro. Supero lo strapiombo, oltre quel chiodo con un passaggio in libera all'uscita di VI° e poi per alcuni duri metri sostituisco Aldo sulle staffe. Ora il diedro è meno strapiombante e si sale più velocemente. Marino ci segue con la sua scabra ironia avventurosa; negli occhi, ora c'è un lampo divertito e divertente di trionfatore segreto e beffardo che ha fatto la sua parte e ora vuol vedere gli altri all'opera.

Il sole scompare dal cielo della Pala. Lo coglieremo di nuovo dalla cima, «trafitti» dall'ultimo raggio, come vuole il verso di Quasimodo.

Il giorno dopo, domenica, a Soial, una anziana fassana in costume offre a me e a mia moglie, a cui la via è stata dedicata, canederli e insalata...

«Ah, eravate voi ieri che avete tanto martellato!»





La Pala della Ghiaccia dal Ciampedie. Alla sua sinistra il Passo delle Scalette, alla destra, in alto, lo Scarpello.

Tra i protagonisti rimane indimenticabile il Marino con quel suo sorriso che tutto recuperava, in continuo nomade colloquio con i suoi monti, con il puntuale esercizio del suo sarcasmo, con l'estroso giudizio sul gioco delle umane, sconclusionate passioni. Marino cadrà dalla palestra di Ragoli il 9 settembre '78 per il cedimento di un chiodo. Vero uomo dalla forza nobilissima e dagli eroici furori, vive oggi nell'incancellabile ricordo di chi l'ha conosciuto.

Aldo, lasciato l'alpinismo attivo, si

stacca dal negozio solo per qualche gara riservata ai maestri di sci, nelle quali, mi assicura, se la cava con onore. Rino è lo zelante gestore del Rifugio Roda di Vael. Toni continua a scolpire e una sua dolcissima natività mi assiste nelle notti passate a Pozza.

La storia della Pala della Ghiaccia conosce, nell'autunno di quello stesso anno, una via sul settore destro della Parete Est. Sereno Barbacetto e Ruggero Job con due bivacchi pervengono direttamente alla cima vincendo la gialla e strapiombante parete.

Maturano i tempi per la guida alpinistica del Larséc, ma la Parete Ovest della Pala della Ghiaccia resta il problema da risolvere. Ci provano Tita Weiss e Gino Battisti, ma qualcosa, il tempo e cos'altro?, interrompono i tentativi. È destino che debbano aspettare che ritorni da un viaggio di alcuni giorni con un gruppo di colleghi in Grecia.

«Ci son dei passaggi duri – mi fa Gino – Ma ce la puoi fare».

Capisco che dopo il tanto comune operare, mi vuole con sé, malgrado qualche perplessità. Anche di questo gli sarò sempre grato.

La parete si alza dalla base della rampa del Passo delle Scalette, grigia e pura. Un senso di stupore coglie di fronte alla sua suprema compostezza, continua fino all'esile cima. Come uscita da un arcano incantesimo conserva un'integrità intima, un'ampiezza e una serenità di respiro che la fa unica nell'arrovellato e furente circostante ambiente. La perfetta forma triangolare, impassibile e fredda, ha richiamato l'attenzione di molti alpinisti. Alcuni chiodi li piantò forse don Tita (ma non

Arrampicata in camino sulla est della Pala della Ghiaccia.



me ne ha dato conferma) nel camino iniziale. Per suo coinvolgimento, Fabio Pederiva studiò su fotografie la parete colta in pieno inverno, ma non se ne farà nulla. Altri ci provano, ma come ogni grande parete, l'ingresso è costituito da un difficile passaggio chiave, risolto da Tita Weiss con sorprendente agilità e tecnica. Il giorno decisivo è il 14 settembre 1980.

Tutta la parete presenta un'aerea trama, una breve e diafana stesura di fessure poco profonde, di forti tracce strapiombanti che vetusti schemi non avrebbero saputo superare che con una chiodatura molto più forte. Il ventitreenne capocordata passa per le ragnate sigle con la miracolosa facoltà e l'elegante autorità propria degli arrampicatori più dotati. In azzurra tuta da ginnastica, l'acuto

Tita Weiss alla traversata del nono tiro.



viso da furetto illuminato da un sorriso irriverente, ogni suo gesto esprime l'insolente facilità dei giovani, ma anche un'originaria e pregnante freschezza che alla sicurezza aggiunge un'irrimediabile allegria.

Al nono tiro, quaranta metri con difficoltà di VI°, lo sento invisibile alla sosta esclamare: «Il mio capolavoro in arrampicata libera...!».

Compiuta a mia volta un'impegnativa traversata sotto un poderoso giallo strapiombo, con la punta di uno scarpone sulla testa di un chiodo, aspetto Gino che mi raggiunge con qualche acrobazia per quella muta e sbrigativa complicità che ci è abituale. La via piega ascensionalmente verso destra e il buon Gino mi piazza un chiodo intermedio per evitare ogni rischio, poi raggiunge Tita a un piccolo pianerottolo.

L'uscita in sosta è difficile per placche lisce e bombate. I due soci sulla destra mi guardano un poco incuriositi. Infilo un dito in un buchetto rotondo, ne trovo un paio d'altri distanziati sulla destra... e li raggiungo ed è un buon momento quando sento esclamare: «Bravo Dante!».

A ogni passaggio mi pare di vedere vibrare nell'aria una misteriosa risonanza attorno alla figura distaccata e felina di Tita che risolve ogni tiro di corda nel registro della volitività e dell'invenzione. Gino coordina pienamente soddisfatto. Rieccheggia la continuità della grande tradizione degli arrampicatori di Fassa, ancora primi sulle loro montagne. L'itinerario nulla ha tolto alla materia preziosa di cui è costituita la parete perché si collega in sottili risponderie, ritmiche e lineari con la sua natura rocciosa.

Dalla base arriva l'incoraggiamento del fornaio di Vigo, padre del capocordata: «Fate presto, perché altrimenti, domani Vigo è senza pane!»

L'ultima luce ci coglie sulla cima. La radiosità del sorriso di Tita e la stretta di mano con Gino, che l'ha avviato sulla Sud Est della Roe di



Gino Battisti sulla ovest della Pala della Ghiaccia.

Ciamp nell'apparentemente lontano 1973, suggellano l'impresa. La prima ripetizione è di Bruno Pederiva e Carletto de Luca il 4 ottobre 1981 e Bruno converrà: «C'è del sesto...».

E detto da lui, m'appare come una straordinaria conferma. Nell'ottobre aprirà con Tone Valeruz una bellissima via in arrampicata libera sulla destra.

Ho arrampicato ancora con Tita, che rimane presente in me sempre di più nella sua dimensione di personaggio che non conosceva ancora i suoi limiti perché dotato della miracolosa facoltà e dell'elegante autorità proprie degli arrampicatori più dotati. Una slavina l'ha portato via il 29 marzo 1991 dai pendii di Cima Pope. Con Gino continuiamo ad arrampicare. La nostra ultima salita è stata il Predigtstuhl nel Kaisergebirge. Altre cime ci attendono.

Dante Colli

(Sezione di Carpi)

Bibliografia

Baroldi L. - *Memorie storiche della Valle di Fassa*, Ann. S.A.T., 1882-83, pag. 254.

Colli D., Battisti G. - *Dirupi di Larséc*, Tamari Ed. Bologna, 1981.

Garobbio A. - *Incantesimi nelle Alpi*, 1958.

Tanesini A. - *Sassolungo Catinaccio Latemar*, Guida Monti d'Italia, C.A.I. - T.C.I., Milano, 1942.

RISERVATO AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

1000 CIME DELLE ALPI

METE TURISTICHE E ALPINISTICHE

1000 CIME DELLE ALPI

ERNST HÖHNE

ERNST HÖHNE

1000 CIME DELLE ALPI

METE TURISTICHE E ALPINISTICHE



Dalla Capanna dell'Albigna, 2336 m (dalla stazione della funivia di Pranzera, in Val Bregaglia, minuti 30), passando per Vadret del Castel-Nord. Ore 5.

MONTE SISSONE, 3330 m
Poderoso rilievo, rivestito da ghiacciai sul versante nord, ubicato in corrispondenza della cresta principale della Val Bregaglia. Domina la Val di Mello e parte della Val Valmalenco. Domina la Val di Mello e parte della Val Valmalenco. Domina la Val di Mello e parte della Val Valmalenco.

MONTE DISGRAZIA, 3678 m
Suggestiva cima coronata dai ghiacci, da cui anche il nome "Pizzo Bello", è la cima più alta della parte occidentale del gruppo del Bernina. È delimitata da quattro valli: Valle di Mello, Valmalenco, Valtolina, Val Masino. Primi scalatori: E. Stephen, E. Kennedy con M. Anderson e T. Cox, 1862. Dal Rifugio Cesare Ponti, 2585 m (da Preda Rossa, strada privata da Cataeggio, in Val Masino, ore 2), passando per Sella di Monte Pioda, la cresta sud-ovest del Monte Pioda e la precima. Ore 4,30/1.

Sotto: il gruppo dello Sora, nei monti meridionali della Val Bregaglia, nel gruppo del Bernina, visto dalla media Val Bregaglia nei pressi di Soglio.



Dal Maloja, 1809 m, passando per Murtairac, il ghiacciaio e la cresta nord-est. Ore 5.

PIZ GLÜSCHAIN, 3594 m
Elegante rilievo con ghiacciaio, nella cresta principale del Bernina, i cui ghiacci rifluggono fino a Pontresina. Da qui il nome "Pizzo scintillante". Primo scalatore: E. Burckhardt con H. Grass, 1785. Dalla Chamanna Coaz, 2385 m (dalla Fuorcia Surlej, funivia da Surlej, ore 2), passando per il fianco nord-est. Ore 4.

PIZ CORVATSCH, 3451 m
Cima rocciosa con superbo panorama, che si protende verso nord dalla cresta principale del Bernina. Domina l'Egadinna. Dalla stazione della funivia di Corvatsch, 3004 m, passando per Piz Murtel e la cresta nord. Minuti 30.

PIZ ROSEGG, 3837 m
Imponente e caratteristico rilievo montuoso, è una delle cime più belle e suggestive delle Alpi, soprattutto se visto da nord-ovest. Si erge al disopra di vasti ghiacciai. Primi scalatori: H. Moore, H. Walker con J. Anderson, 1865.



Dalla Chamanna da Tschiera, 2480 m (dalla stazione di Pontresina ore 3,30), passando per Vadret di Tschiera, Fuorcia dals Agnalous e la cresta nord-ovest. Ore 6/1.

PIZZO BERNINA, 4049 m
Massima cima del gruppo del Bernina e di tutte le Alpi orientali, si erge poco più a nord della cresta alpina principale e della cresta principale del Bernina. Vetta visibile in lontananza, a sud della innatura. Vetta visibile in lontananza, a sud della innatura. Vetta visibile in lontananza, a sud della innatura. Il suo nome in romanzesco è Cras'Alv. Primi scalatori: J. Coaz con J. Tschamer, 1850. Dal Rifugio Marco e Rosa, 3597 m (da Diavolezza, funivia dalla Valle del Bernina, ore 5,30), passando per la cresta dello Spalla. Ore 2,15/1.

PIZ PALÙ, 3805 m
Imponente cresta di ghiaccio a tre cime, visibile in lontananza, incorniciata da poderosi ghiacciai. La cima principale è quella centrale, il Muot del Palù. Primi scalatori: E. Buxton, W. Digby, W. Hall, J. Jonston, M. Woodmass con P. Jenny e J. Walther, 1863. Da Diavolezza, 2973 m (funivia dalla Valle del Bernina), passando per il ghiacciaio del Pers, la Fuor-

cia Pers-Palù e la cima est. Ore 4,30.

SASSALMASON, 3032 m
Contrafforte orientale del gruppo del Bernina, domina a sud-ovest il passo del Bernina, con eccezionale panorama. Dal ristorante Sassalmason, 2355 m (dal Passo del Bernina ore 1), passando per Foppa, Forcella di Caral e la cresta ovest. Ore 2,30.

PIZ VARUNA, 3453 m
Vetta coronata da ghiacciaio, con rocciosi precipizi sul versante sud. Dopo il Piz Palù, è la principale vetta della cresta a ovest di Poschiavio. Dal Rifugio Grüm, 2091 m (stazione della funivia del Bernina), passando per la Vedretta di Palù, il Passo di Gembrè e la cresta ovest. Ore 5/1.

PIZZO SCALINO, 3323 m
Massima vetta dei monti tra la Valmalenco e Poschiavio, rilievo roccioso solcato da un esteso ghiacciaio sul versante nord-est. Dal Rifugio Cristina, 2250 m (dal Ristorante Largo, 1825 m, strada dalla Valmalenco, ore 1,30), passando per il versante ovest, la Vedretta di Scalino e la cresta sud-est. Ore 3,30.

A sinistra: dal Fuorcia Surlej, Pizzo Sissone, Piz Rosegg e Pizzo Sella. A sinistra: sotto il ghiacciaio del Tschiera, a destra: ghiacciaio del Sella che fa parte del ghiacciaio del Ros-

1000

Tutte le più belle

di Ernst Höhne
edizione italiana a cura di
Piero Carlesi

- volume di 224 pagine formato 24 x 32 cm
- oltre 200 spettacolari fotografie a colori delle cime più significative dell'intero arco alpino
- 10 carte geografiche regionali personalmente curate dall'autore per evidenziare le caratteristiche geografiche, turistiche, alpinistiche delle varie zone alpine
- edizione rilegata usopelle con sovracoperta

cime delle Alpi

mete turistiche e alpinistiche dell'intero arco alpino

**1000 cime delle Alpi:
le più alte, le più belle.**

**Le vette più significative
da Nizza a Vienna
presentate in un unico
volume.**

**Tutte le cime raggruppate
in regioni omogenee con la
descrizione delle più facili
vie d'accesso.**

**Una visione d'insieme
articolata nei vari gruppi
alpini per individuare,
oltre alle cime principali,
le molte vette che le
circondano.**

Le Alpi, il più elevato e importante massiccio montuoso d'Europa, definibile anche come la spina dorsale del continente, si sviluppano su una superficie straordinariamente estesa. In cifre: 1.200 chilometri di lunghezza, circa 200.000 chilometri quadrati e 300.000 vette alpine.

Naturalmente, le mille più importanti che sono state selezionate sono anche le più affascinanti, le più belle, le più interessanti e spettacolari.

Alla domanda "basterebbe l'intera e l'intensa vita di uno scalatore per ascendere queste mille montagne?" la risposta è che, supponendo di sì, si tratterebbe certamente di una impresa colossale. Poiché nell'arco di cinquant'anni questo fortunato dovrebbe scalare ogni anno oltre 20 di queste cime, e anche così facendo avrebbe comunque conquistato solo 1/300 di tutte le cime alpine!

Con questa raccolta delle 1000 cime più significative, gli appassionati potranno farsi un quadro completo delle Alpi, che ne prende in considerazione tutte le zone, anche i gruppi montuosi spesso dimenticati o poco conosciuti.

Questo tentativo di fornire una panoramica dell'intero arco alpino con la descrizione delle sue vette, corredata da cartine sinottiche e da oltre 200 illustrazioni, non persegue solo l'obiettivo accademico di trasmettere conoscenze, ma anche quello di risvegliare negli amanti della montagna il desiderio di conoscere cime e paesaggi rimasti ignoti, e di individuare mete entusiasmanti all'interno delle nostre amate Alpi, che offrono altrettante attrattive e sono in grado di assicurare gioie forse maggiori di tante altre mete ambite di continenti lontani.

CEDOLA PERSONALE DI PRENOTAZIONE

Sì, desidero ricevere n. ____ copie del volume

**1000 cime delle alpi
di Hernst Höhne - edizioni Vallardi I.G.**

alle speciali condizioni riservate esclusivamente ai soci del Club Alpino Italiano a sole lire 34.000 (+ lire 4.850 contributo spese postali) che pagherò al postino alla consegna.

Nome: _____

Cognome: _____

Indirizzo: _____

Cap: _____ Località: _____

Firma: _____

Non invii denaro con la sua prenotazione

riservato ai soci
C.A.I.

Alpi Retiche meridionali

MONTE GUGLIELMO, 1949 m

Importante cima tra il Lago d'Iseo e la Valtrompia, con rifugio nelle vicinanze della vetta, noto come "Rigi dei Lombardi", in dialetto lombardo Gölem, per il suo panorama.

Dal Rifugio Valtrompia, 1280 m (da Pezzolo, nei pressi della stazione di Tavernole), passando per il versante est e la cresta nord-est. Ore 2.

MONTE COLOMBINE, 2214 m

Una delle più alte cime panoramiche delle Prealpi bresciane tra il Lago d'Iseo e il Lago d'Idro.

Dal largo tornante, circa 1950 m (circa 5 km a nord-ovest del Passo de Maniva in direzione Giogo di Bala, Croce Domini), passando per Stabul Marzo e il fianco sud. Ore 1,30.

CORNONE DI BLUMONE, 2830 m

Massima cima di un suggestivo massiccio roccioso a nord della Val di Càffaro e del Passo Croce Domini.

Dal Rifugio Rosa, 2355 m (dal Rifugio Nikolajewka, strada da Caffaro, ore 2,30), passando per il versante ovest e la cresta ovest. Ore 1,30/I.

CORNO BAITONE, 3331 m

Cima principale del sottogruppo settentrionale a est di Edolo e a ovest dell'Adamello, con superbo panorama.

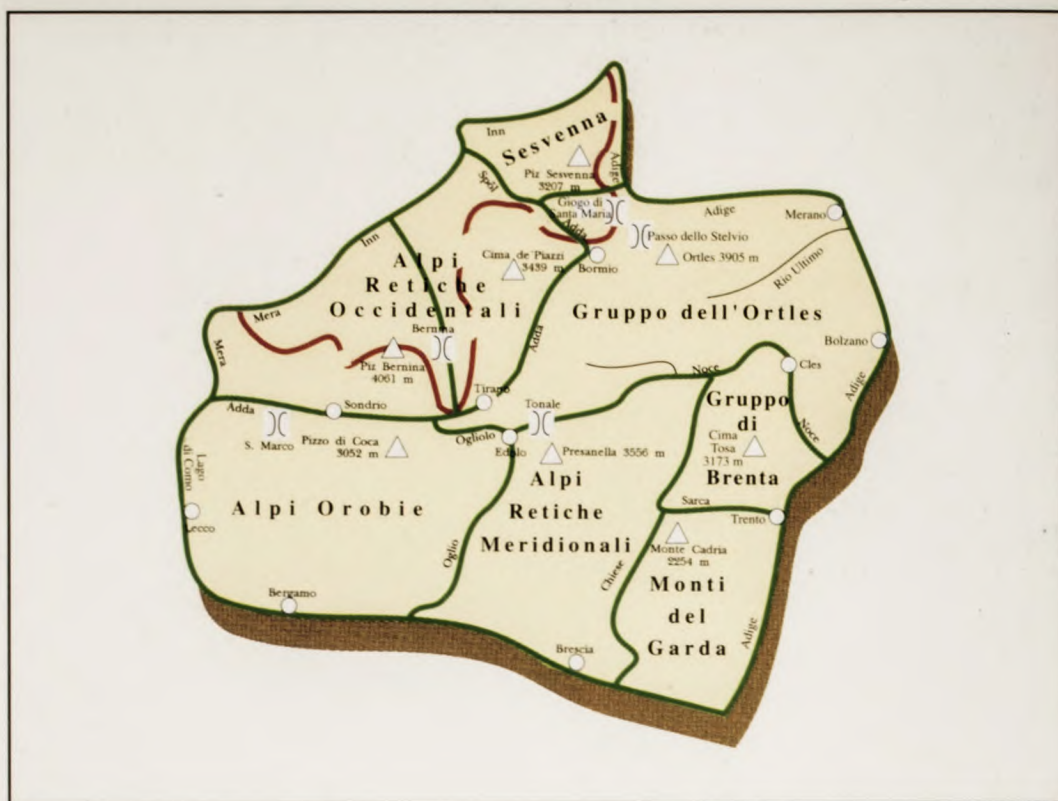
Dal Rifugio Tonolini, 2437 m (dal Rifugio Ponte del Guat, strada da Malonno, ore 3), passando per la Malga Baitone, la Bocchetta dei Laghi Gelati e la cresta sud-est. Ore 5/II.

Offerta speciale

riservata ai soci del C.A.I.

a sole lire 34.000

Il volume non è in vendita né in edicola né in libreria e può essere acquistato solo con la Cedola Personale di Prenotazione.



ADAMELLO, 3554 m

La più nota cima del gruppo, e la seconda in ordine di altezza, con scoscesi dirupi a nord, incorniciata da ghiacciai su quasi tutti i versanti. Impagabile panorama. Primo salitore: J. von Payer con Caturani, 1864. Dal Rifugio Lobbia Alta, 3040 m (da Bédole ore 4), passando per Pian di Neve e il fianco sud. Ore 5.

COP DI BREGUZZO, 2997 m

Vetta della cresta principale dell'Adamello, in corrispondenza della diramazione di una cresta secondaria tra il lago di Val Bissina e la Val Breguzzo.

Dalla Malga Stablei, circa 1350 m, per la via che porta al Passo di Breguzzo e al fianco est. Ore 6/II.

CARÈ ALTO, 3462 m

Suggestiva cima coronata da ghiacciaio, nella cresta principale dell'Adamello, tra la Val di Fumo e la Val di Borzago.

Dal Rifugio Carè Alto, 2559 m (dalla fine della strada che attraversa la Val Borzago, ore 3,30), passando per il canalone tra la cima sud e la cima principale del versante est. Ore 4.

BUSAZZA, 3325 m

Imponente massiccio roccioso nel gruppo della Presanella, con precipizi ripidissimi sul versante nord. Domina l'alta Val Vermiglio.

Dal Rifugio Mandrone, 2449 m (da Bédole ore 2,30), passando per il Canale Busazza e la precima orientale. Ore 7/III.

Cedola di commissione libraria

Affrancare
con
lire 750

Spettabile
Club Alpino Italiano
via E.Fonseca Pimentel n. 7
20127 MILANO

1000 Cime delle Alpi è una edizione della Vallardi Industrie Grafiche, via Trieste 20, 20020 Lainate (MI), che provvederà direttamente alla spedizione contrassegno all'indirizzo indicato sulla Cedola Personale di Prenotazione.

ALBANIA: Oroshi '93

di Alberto Buzio



Fenomeni di erosione nella Shpella e Nue Dogit (f. Mauro Inglese).



Collocazione geografica dell'Oroshi.

ALBANIA

Un paese così vicino, tanto che nelle belle giornate è visibile dalla Puglia, a causa della situazione politica è stato per oltre 40 anni il più lontano e il più inaccessibile fra tutti i paesi della Terra.

Con la fine dei regimi comunisti anche l'Albania si apre all'Occidente; pur con mille difficoltà, dovute all'arretratezza del paese, oggi gli speleologi riescono a compiere esplorazioni in una terra praticamente vergine. La speleologia infatti è sempre stato l'ultimo pensiero per gli Albanesi, costretti piuttosto a pensare a cosa si mangerà domani.

Nel solo 1993 ci sono state in Albania ben 8 spedizioni straniere, in maggioranza italiane. Sulla rivista "Speleologia", organo della Società Speleologica Italiana, 1994, è stato pubblicato un ottimo resoconto di una spedizione pugliese. Qui pubblichiamo il resoconto di una spedizione lombarda, cui hanno preso parte anche speleologi francesi.

Carlo Balbiano D'Aramengo

Mare piatto... meno male! L'ultima volta che ho messo piede su un traghetto mi sono fatto 12 ore a "forza 8".

Bari, il buon cibo pugliese e i mille problemi italiani rimangono alle nostre spalle; per le prossime tre settimane affronteremo i diecimila problemi albanesi. Alcuni di essi diventeranno giocoforza anche nostri. A bordo ci sentiamo un po' a disagio. La nave è italiana, ma il carico "umano" è quasi completamente albanese. Passiamo qualche ora a chiacchierare con questi novelli turisti che in molti casi tornano in patria per la prima volta dalla grande invasione della Puglia del 1990, quando oltre ventimila disperati ci invasero pacificamente in cerca di cibo e lavoro.

Porto di Durazzo. Ore 8 del mattino. Ci siamo. Strutture rugginose. Nessuna attività in corso. Assomiglia un poco ad alcuni nostri porti di secondaria importanza. Ma ecco che la brusca realtà comincia a pararsi ai nostri occhi. La poppa di una nave affondata emerge dalle acque a brevissima distanza da terra. Quasi come un braccio immaginario di un

Pozzo sull'altopiano di Mali Selites (f. Mauro Inglese).



Doline sull'altipiano di Didia (f. M. Inglese).

Paese sta emergendo adesso da un mare di anni di feroce dittatura e totale oscurantismo culturale...

Attracciamo. Due ragazzini di una dozzina di anni nuotano attorno alla nave e ci invitano a gesti e con scarse parole a gettargli qualche soldo che inseguono anche sott'acqua, in apnea. Accettiamo di buon grado e già sconvolti scendiamo dalla nave per subito finire in una coda allucinante alla dogana albanese che in realtà nulla controlla. Un poliziotto consegna delle targhe che vengono applicate a diverse automobili che ne sono sprovviste...

Ci allontaniamo finalmente dal porto invaso, da migliaia di persone, non so se in attesa di un parente o più probabilmente di una quasi inesistente occasione per nascondersi sul nostro traghetto per fuggire. Decine di bambini assediano le nostre automobili per strapparci i primi pacchetti di cracker e biscotti che ci eravamo portati appositamente per queste occasioni. La nostra guida non si vede e decidiamo di dirigerci verso Tirana, con il duplice scopo di lasciare alle nostre spalle le miserie di Durazzo e di raggiungere la casa di Perikli (1), nostro mentore albanese. Dopo un'ora e mezzo di strada sgangherata, vari bivi, vari dubbi e numerose consultazioni dei nostri vocabolarietti italiano-albanese, arriviamo alla capitale...

(1) Perikli Qiriaz, professore di geografia all'Università di Tirana.

Tirana

Solo il centro si salva, il resto della città sembra uscire dalla sceneggiatura di un film sull'umanità post-atomica. La maggior parte delle case sono completamente prive di qualsiasi tipo di intonaco o tinteggiatura, come morsicate da qualche fantascientifico e misterioso animale. Laddove esistono dei balconi essi sono stati trasformati in legnaie, in previsione del prossimo inverno. Il telefono della nostra ambasciata ci viene in aiuto e poco dopo siamo raggiunti da Perikli, il quale parla francese. In serata torna anche suo figlio dal mancato appuntamento a Durazzo. Ci organizziamo. Dopo una notte felicemente trascorsa in un "albergo" con una quantità di stelle (quelle della volta celeste) al parco pubblico della capitale, otteniamo i nostri permessi di ricerca al Ministero dell'Ambiente e qualche carta topografica della zona che ci interessa, presso l'Università.

Verso le montagne

Finalmente partiamo per il nord lungo una strada costeggiata da venditori ambulanti provvisti delle cose più diverse. Appoggiati per terra o su improvvisate bancherelle (anche vecchissimi autobus privi di ruote) si intravedono detersivi, generi alimentari, pelli di volpe, tappeti, cocomeri, in una polverosa miscelazione di cose, colori e uomini. I bunker si susseguono a migliaia, sparpagliati ovun-



IN QUESTA PAGINA: *Concrezioni nelle cavità della Shpella e Kusia e Nue Gjonit (f. Mauro Zanetti e Mauro Inglese).*

que come costante fissa di quasi tutti i panorami albanesi (sembra che siano settecentomila!!). Sorpassiamo vecchissimi camion cinesi, o più recenti autobus dismessi da vari comuni italiani, con ancora in evidenza i cartelli che indicano le rispettive destinazioni ed ancora numerosi carretti trascinati per lo più da cavalli smagrìti. Ci stiamo avvicinando.

Seguiamo per un poco il Fani Vogër, un fiume con poca acqua ove scorgiamo invidiosi numerosi ragazzini che fanno il bagno. Lungo una ferrovia una visione abbastanza sconvolgente... Vicino ad un ponte c'è stata una frana, per 6-7 metri sono rimaste sospese per aria le rotaie e il treno ci passa sopra ugualmente...

Lasciamo la pianura e cominciamo ad inerpirci prima verso Blinisht, che sorpassiamo dopo aver cercato senza successo di vendere nel villag-

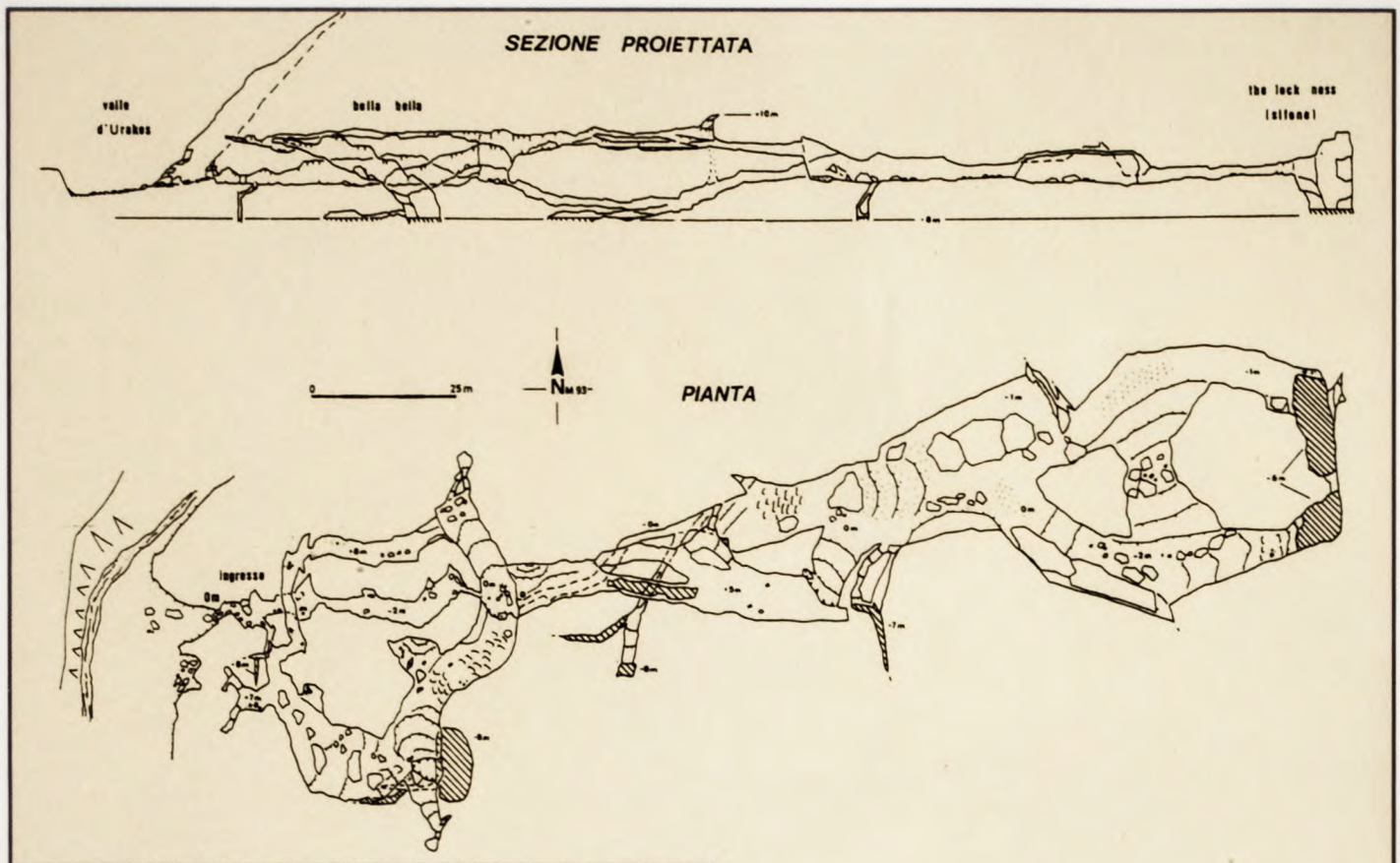
gio due ragazze della nostra compagnia, e poi verso Oroshi, abbarbicato tra belle montagne carsiche. Ancora uno sforzo e giungiamo al piccolo villaggio di Markut. Sorpassiamo anche quello per arrivare ad una vecchia base militare dove le nostre guide chiedono per noi ospitalità. Passiamo un paio d'ore in attesa del permesso ad osservare un ponticello apparentemente sfasciato che dovremo sorpassare per entrare nella base con gli automezzi. Il "valico" ovviamente verrà fatto al buio sotto l'unico violento temporale di tutta la spedizione.

Alla ricerca di grotte

Cominciamo a girovagare un po' nel fondovalle e poi sui due vicini altipiani in cerca di grotte, guidati dal capo del villaggio che ci aiuterà anche a recuperare 4 zaini ricolmi di

attrezzature rubatici dai ragazzini del paese; si sono improvvisati speleologi con fiaccole di carte per seguire una delle nostre squadre che aveva invano cercato di nascondere l'attrezzatura in grotta.





Rilievo topografico della Shpella e Kusia e Nue Gjonit (Mercurth, Kurbneshi).

Carta di posizionamento delle cavità esplorate durante la spedizione OROSHI '93 e realizzata con dati prelevati dalle seguenti carte:

- FUSHA LAURES, 1/50 000 Edizione 1933
- OROSHI, 1/50 000 Edizione 1932 dell'IGM (Istituto Geografico Militare Italiano di Firenze)

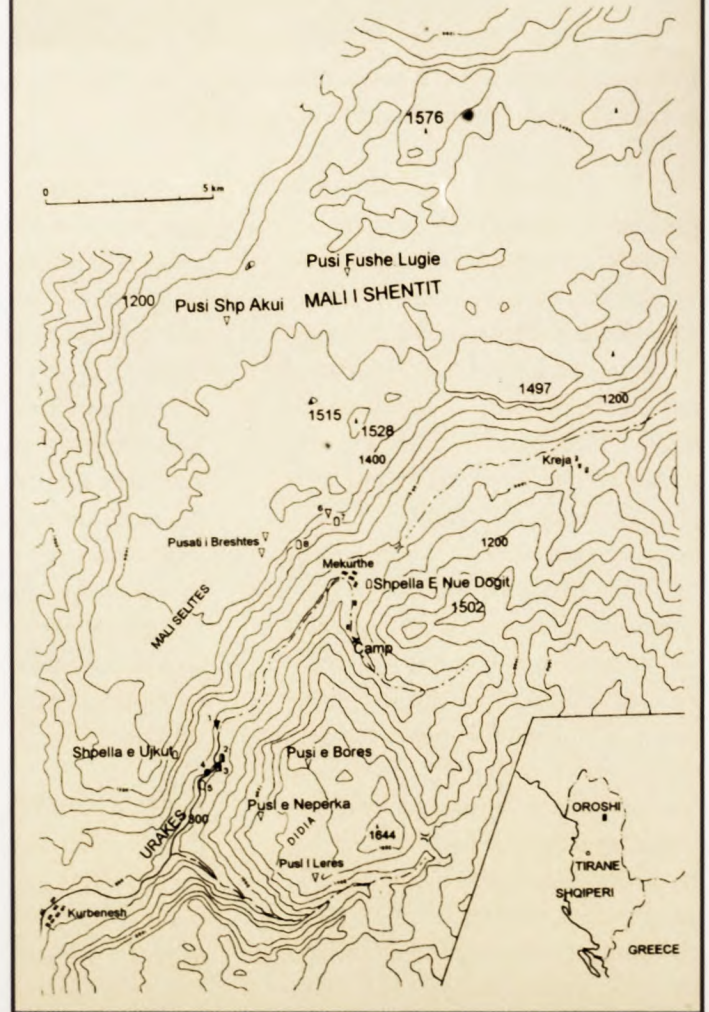
Posizionamento delle grotte

- 1) Shpella e Shutre
- 2) Shpella e Uje I Flohte
- 3) Shpella e Kusia e Nue Gjonit
- 4) Burini e Urakes
- 5) Shpella e Urakes
- 6) Shpella Stercokve
- 7) Shpella Melaceve
- 8) Shpella in Buze

- ▽ Grotta
- ▼ Grotta con circolazione idrica permanente
- Grotta fossile
- ▨ Grotta con circolazione idrica temporanea
- Risorgenza perenne

La profondità delle maggiori grotte albanesi

Shpella (Grotta) e Sulkoke	550 m
Shpella e Njeriz e Lageshtires	420 m
Shpella e Pucit (sviluppo: 5000 m)	335 m
Shpella e Gjek Markut	234 m
Shpella e Husit	130 m





Particolare di una galleria nella Shpella e Nue Gjonit (f. M. Inglese).

Troviamo i primi pozzi, morfologicamente abbastanza simili a quelli che siamo già abituati a vedere in Italia e non molto profondi (massimo 90 metri). I valligiani sono generalmente ben disposti verso di noi. Molte volte alla sera abbiamo ospiti ansiosi di assaggiare la nostra "dieta mediterranea" (pasta e liofilizzati) che comunque ricambiano regolarmente con frutta e verdura fresca. Purtroppo altre "visite" sono decisamente poco gradite: 3 bulli di paese con coltelli alla mano vengono a trovarci per esternare le loro "avances" verso una delle nostre ragazze... Per fortuna la cosa si risolve unicamente con grandi chiacchierate e

scambi di sigarette e grappa. Finalmente una scoperta importante: troviamo "Bela-bela" (così chiamata dai nostri amici francesi), o meglio la "Shpella e Kusia e Nue Gjonit" (Grotta della pentola di Nue Gjon), reticolo di gallerie ad andamento sub-orizzontale ben concretizzato di 730 metri di sviluppo. Fotografiamo la grotta in lungo e in largo oltre a girare alcune scene di un video. Completano il lavoro l'esecuzione della topografia e alcune ricerche naturalistiche (campionamento di insetti, osservazioni geo-morfologiche, mineralogiche e una colorazione di un torrente ipogeo).
Altra scoperta interessante si rivela



Incisioni rupestri nella Shpella in Buze, raffiguranti un aratro (?).

Dimensioni 18x20x1 cm (da un ricalco elaborato al computer).

essere la "Shpella Ebuze". Di per sé semplicemente un grosso cavernone lungo la salita verso l'altopiano di Mali Selites, che però ha il pregio di contenere dei graffiti di tipo camuno ancora in fase di studio. I giorni passano. Aumentiamo la nostra conoscenza dell'area "aprendo" un canyon nella zona dell'altopiano di Didia, validamente guidati dal capovillaggio che non si cura affatto di dirci che lo stesso non era mai stato percorso da nessuno... Comunque risolviamo tutti i problemi con 4 imbraghi in 7 e due spezzoni di corda: 1 da 10 metri e 1 da 20 metri!!

Il campo si conclude, degnamente celebrato con un'ottima cena a Tirana, a casa del nostro ospite albanese con l'intesa di un non lontano futuro ritorno per un'altra spedizione. Fantozziano il rientro in Italia a causa della dogana albanese che ci terrà in coda 8 (otto!) ore prima di farci salire sulla nave... Ciliegina finale sulla torta il guasto della frizione di un furgone che ci "regalerà" un giorno in più di vacanza.

Alberto Burzio
(Gruppo Grotte Milano - S.E.M.)

Note geologiche e geomorfologiche

di Mauro Marazzi

La storia geologica dell'Albania è connessa con l'orogenesi della regione balcanica. Il corrugamento alpino mediterraneo ha provocato l'orogenesi delle nostre Alpi e delle Alpi Albanesi, che geomorfologicamente hanno spesso caratteri simili. I sedimenti marini profondi nel mare del Mesozoico (Teti), successivamente litificati (in calcari cretatici soprattutto) e soggetti a progressivo affioramento, si corrugarono. Gli sconvolgimenti tettonici provocarono espandimenti di rocce eruttive, affioranti frequentemente nel Nord, nelle "Albanidi Esterne", insieme ad unità calcaree caratteristiche degli altopiani carsici che testimoniano la sedimentazione avvenuta tra Lias ed Eocene.

La profonda fratturazione delle unità calcaree, e l'alternanza con formazioni di copertura, ha permesso la conservazioni di petrolio e gas biogenico in strutture complesse che interessano le "Albanidi Interne"; in superficie è visibile a volte l'affioramento di corpi bituminosi microfratturati interessati da effusioni di asfalteni. Successivamente al Pleistocene (da 3 milioni a 100000 anni fa) rimasero sporadici specchi lacustri costieri, in seguito colmati da sedimenti terrigeni, e i maggiori massicci furono interessati dalle glaciazioni che ne modellarono i versanti (a circa 1500-1600 m di quota) in circhi glaciali, incidendone i fianchi. La presenza di un paesaggio profondamente modellato dalla glaciazione quaternaria, con croste acute nei litotipi calcarei, dicchi, filoni magmatici e corpi intrusivi, ricorda molto il paesaggio alpino, morfologicamente giovane. Localizzato tra la

valle del Fiume Fani e i Madh a Nord, del Drin i Zi ad Est e il bacino di Mati ad Ovest, l'altopiano di Oroshi ha una superficie di 53 kmq e raggiunge una quota massima di circa 1987 m; è il risultato dell'erosione delle formazioni sedimentarie post-giurassiche conservate al centro di una vasta sinclinale, in via di smantellamento.

Il paesaggio carsico, sviluppato su questa superficie d'erosione, presenta molte manifestazioni neotettoniche; sono presenti numerose faglie normali che testimoniano le frequenti scosse sismiche a cui è soggetto il paese. Non mancano uvala e polje di grandi dimensioni (fino a 2 kmq), camini ed inghiottitoi. Manca completamente la rete idrica superficiale e le sorgenti lungo le valli che contornano l'altopiano sono la conseguenza di un drenaggio profondo; la presenza di inghiottitoi testimonia un'evoluzione carsica in profondità rappresentata dalle grotte di Shutre, Merkur e di Vierth. Benché la piovosità media annua sia stimata intorno ai 1500 millimetri, l'estate è calda e secca e il regime idrico è a carattere torrentizio.

Quasi tutti i terreni alla base dell'altopiano sono alterati in suoli cosiddetti "fersiallitici", rossastrati, simili a quelli che si trovano sovente nell'Italia meridionale, ma con maggiore concentrazione di ferro, derivante probabilmente dalle rocce ofiolitiche che ne costituiscono il substrato.

I suoli alpini sono interessati da un fenomeno erosivo che i geologi chiamano "creep", che terrazza le poco inclinate superfici dell'altopiano.

Mauro Marazzi
(Gruppo Grotte Milano S.E.M.)

Come si fa speleologia in Albania

Attualmente è in vigore un accordo tra l'Associazione Didattica Scientifica Speleologica Albanese e la Società Speleologica Italiana che permette agli speleologi italiani di fare attività in Albania (1). Per tutti i dettagli contattare il Prof. Perikli Qiriazzi presso Shoqata Didaktike Shkencore Speleologjike Shqiptare - Universiteti i Tiranës - Dipartimenti i Gjeografisë -

Tirana (Albania). Referente italiano dell'accordo, per conto della Federazione Speleologica Pugliese e della Società Speleologica Italiana è il sig. Giuseppe Palmisano - Parallela Via Cisternino Casa Rosa - 70010 Locorotondo (Ba).

(1) Gli autori possono fornire agli interessati il testo di questo accordo.



Shpella e Kusia e Nue Gjonit. SOPRA: crostaceo acquatico. SOTTO: Concrezioni (f. M. Inglese).



Ringraziamenti

Un grosso grazie al Prof. Perikli Qiriazzi dell'Associazione Didattica Scientifica Speleologica Albanese, senza il quale la nostra esperienza in Albania non sarebbe stata realizzabile.

Ringraziamo inoltre gli sponsor: Lepetit Spa, R. Bosch Spa, Prora Srl (gruppo Exim - Roma), Nauticom - Milano, Cai sez. Sem Milano e Cai sez. Castellanza - VA, per il contributo in denaro e attrezzature varie concessi.

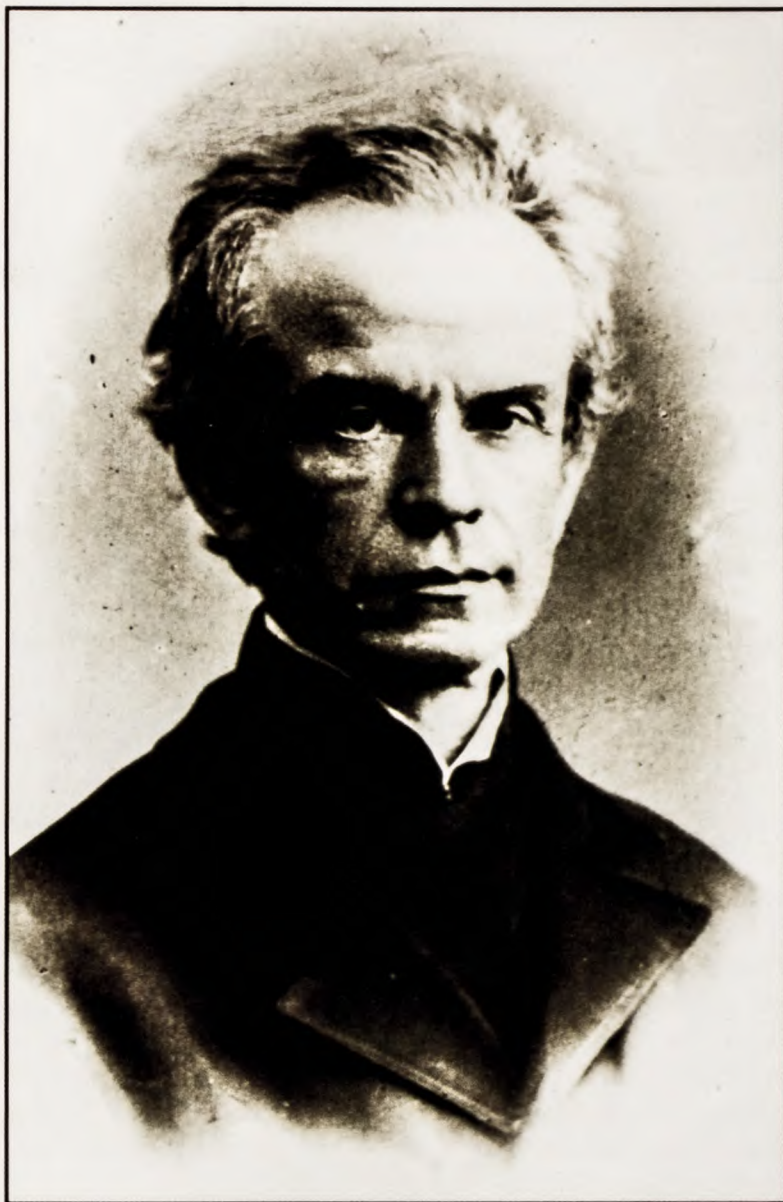
Padre Francesco Denza

di Ugo Grassi

Sono ormai trascorsi cento anni dalla data del 14 dicembre 1894 in cui, nel suo studio presso la Specola Vaticana, in Roma, si spegneva il Padre Francesco Denza, a sessanta anni di età, poco tempo dopo la sua nomina a Presidente dell'Accademia dei Nuovi Lincei.

Nel corso della sua vita era stato astronomo, fisico, matematico; instancabile propugnatore della ricerca scientifica, esemplare per fervore di iniziative, per ampiezza di opera divulgativa, per profondità di ricerche. Lo testimonia la mole dei suoi scritti e delle sue corrispondenze.

Si occupò perennemente di ampliare il campo delle conoscenze matematiche e fisiche, con particolare riferimento alla meteorologia e alla climatologia, esponendo successivamente il frutto dei suoi studi e le risultanze delle sue conclusioni mediante una valida opera di docente, di scrittore, di conferenziere. Sempre esaustivo, generoso, cordiale.



In un campo come quello della ricerca scientifica, personalistico e soggettivo, percorso da ricorrenti biasimi o da talora infondate polemiche, Padre Francesco Denza, nel variegato intreccio delle sue attività di religioso, di docente, di ricercatore, di scienziato, lasciò ampia traccia di sé, sia mediante fondazioni di rilevante interesse teorico e pratico sia

mediante l'acquisizione di altissimi riconoscimenti ufficiali.

Basti citare l'istituzione, nell'anno 1859, dell'Osservatorio Meteorologico nel Real Collegio di Moncalieri e, in ambito non soltanto locale, l'attivazione delle Corrispondenze meteorologiche e la successiva costituzione, nell'anno 1880, dell'Associazione Meteorologica Italiana.

Un ritratto del religioso, docente e ricercatore che nel secolo scorso dette inizio alla meteorologia alpina, nel centenario della morte

Su iniziativa del Pontefice Leone XIII, nell'anno 1890, gli venne affidata la Direzione della Specola Vaticana in Roma, allora fondata.

Padre Denza aveva sempre pensato alla creazione in Italia di una ben ordinata rete di stazioni meteorologiche per lo studio dei grandi principii e delle leggi generali che governano i vari movimenti dell'atmosfera ed alla loro applicazione pratica. Per la riuscita di questa sua iniziativa, ampia e complessa, determinante fu l'apporto del Club Alpino Italiano, del quale Padre Denza era Socio onorario presso la Sezione di Varallo Sesia.

Traendo notizie da fonti bibliografiche, ma soprattutto dai suoi scritti, dal fitto epistolario, dalla pervenuta trascrizione di sue numerose conferenze, nonché da informazioni cortesemente fornitemi, mi sono sforzato di collocare l'immagine di Padre Francesco Denza nel contesto culturale e scientifico proprio dell'epoca in cui visse.

Pochi sono stati finora i tentativi di ricostruire il tessuto storico in senso lato in cui si sono articolate le complesse vicende degli studi e delle ricerche specialistiche. E come Torino, alla fine dell'Ottocento, si presentasse quale città periferica, ex capitale di un sonnolente regno in cui le aspirazioni e scientifiche, a detta di tutti i viaggiatori stranieri, non erano tenute in grande considerazione.

Particolarmente impegnativo, e costante, e continuo doveva essere perciò il lavoro di chi, come Denza, si proponeva uno svecchiamento dei sistemi impiegati, un'opera di sollecitazione di nuove energie per far emergere quei fermenti che avrebbero portato, in futuro, ad applicazioni pratiche, come era nel suo intento, in favore dell'industria, dell'agricoltura, della navigazione, della regolamen-



tazione delle acque, in una parola, in favore dell'economia e del vivere civile.

Era dotato di una vivacità polemica che non escludeva l'oggettività e la serenità. Fu maestro a vari Principi di Casa Savoia, fra i quali il Duca d'Aosta, il Duca degli Abruzzi, il Conte di Torino. Ebbe onori accademici italiani e stranieri.

Non voglio assolutamente ricavarne un'immagine paludata, ma è mio scopo precipuo rievocare e testimoniare l'indomita energia espressa da Denza nell'affrontare, nei limiti di un'esistenza intensissima, un così vasto cimento ed il fervore, sempre giovanile, posto nel tradurlo in atto.

* * *

Prima di proseguire nella mia trattazione ritengo utile riportare brevemente alcuni dati biografici di Padre Denza.

Francesco Maria Denza nacque in Napoli il giorno 7 giugno 1834 da Michele e Vincenzina Zini; avviato agli studi, a quattordici anni era licenziato in belle lettere. Poco dopo si iscrisse alla Congregazione dei Padri Barnabiti, dei quali il 25 marzo 1850 prese l'abito.

Mentre in Roma compiva il triennio (1853-1856) di studi teologici, ivi conobbe quel grande astronomo che fu Angelo Secchi (1818-1878), gesuita, per la cui influenza, esempio e consiglio si diede a quelli di astronomia e meteorologia.

Sul finire dell'anno 1856 fu destinato come insegnante di matematica e fisica nel Real Collegio Carlo Alberto, tenuto dai Padri Barnabiti in Moncalieri; al termine dell'anno 1857 si addottorò in fisica e matematica presso l'Università di Torino.

Nell'anno 1859 fondò l'Osservatorio meteorologico nei locali del Real Collegio dotandolo, parte con sovvenzioni, parte a spese sue, di adeguate apparecchiature. Nell'anno 1865 iniziò le pubblicazioni del "Bollettino meteorologico dell'Osservatorio"; negli anni dopo il 1870/71 diede il via all'impianto di numerosi Osservatori, specie sulla catena delle Alpi e delle Prealpi. Nell'anno 1873 organizzò la "Corrispondenza meteorologica italiana delle Alpi e degli Appennini" con una schiera di collaboratori e corrispondenti anche stranieri.

Nell'anno 1880 fondò l'Associazione Meteorologica Italiana che, dall'anno 1883, prese il nome di "Società Meteorologica Italiana" che Padre Denza diresse fino alla sua morte.

La sera del 5 febbraio 1886, mentre stava tenendo una conferenza astronomica nelle sale della Sede del Club Alpino Italiano in Torino, fu colto da malore in seguito al quale ebbe quasi completamente paralizzato la metà destra del corpo. Egli mai si lagnò della disgrazia occorsagli, le cui conseguenze penose sopportò con rassegnazione mirabile e rara forza d'animo. Imparò a scrivere

con la mano sinistra e continuò a studiare e ad operare.

Rimase a Moncalieri sino all'anno 1890.

In quest'anno, chiamato dal Pontefice Leone XIII a dirigere la Specola Vaticana, allora fondata, lasciò il Collegio di Moncalieri per appartenere a quello di San Carlo a Catinari, in Roma.

Intenzionato di dedicare la nuova Specola/Osservatorio in modo particolare alla fotografia celeste ed alle indagini meteorologiche, in breve la arricchì dei più moderni e perfezionati congegni allora disponibili, scegliendosi altresì una schiera di validissimi collaboratori. Se ne ebbe una serie di pregevolissime pubblicazioni. Si hanno del Padre Denza vari trattati di matematica per le scuole secondarie, un ottimo libretto di astronomia, lavori di meteorologia e numerosi discorsi e conferenze divulgative su argomenti diversi, particolarmente in occasione di Convegni, di Assemblee o di cerimonie inaugurali di nuovi Osservatori.

SOPRA: *L'osservatorio di Padre Denza.*

SOTTO: *Il collegio Carlo Alberto di Moncalieri.*



Alle pubblicazioni del Club Alpino riserbava quanto riguarda la meteorologia di montagna, le nevi, le valanghe nelle Alpi e sugli Appennini e numerosi scritti a carattere scientifico.

Cessò di vivere, come detto, il giorno 14 dicembre 1894 nel suo studio in Roma.

* * *

Chi volesse risalire alle cause che determinarono le vocazioni degli uomini o ai motivi che diedero vita alle più grandi opere e alle imprese più meravigliose, troverebbe inaudite sorprese.

Per Padre Francesco Denza, per il giovanetto studioso che nel triennio 1853-1856 compiva i suoi studi teologici a Roma, determinante fu la conoscenza acquisita di Padre Angelo Secchi, gesuita (1818-1878).

Dopo una permanenza in Inghilterra e in America, allievo del celebre idrografo Maury, Secchi era rientrato a Roma nell'anno 1849, nominato Direttore dell'Osservatorio presso il Collegio Romano, specializzandosi in astronomia, astrofisica e geofisica.

In una serie di colloqui avuti con Denza, trasfuse in quest'ultimo il suo entusiasmo per queste discipline creando, in fertile terreno, una base feconda per future affermazioni, per scoperte e realizzazioni a venire.

Ritengo, e penso di non essere lontano dal vero, che un evento accaduto in quegli anni valse a incrementare, se non proprio a dare origine, a questi colloqui, tra docente ed allievo.

Il giorno 14 novembre 1854 un uragano violentissimo danneggiò fortemente le flotte francese ed inglese alla fonda nel Mar Nero a cagione della guerra in Crimea (le navi della flotta sarda non giunsero a Balaclava che nel mese di maggio del 1855).

L'astronomo francese Urbain Leverrier dichiarò formalmente che detto uragano si sarebbe potuto prevedere, giungendo esso da Nord-

Ovest, in modo da predisporre adeguate misure. Propose quindi un vasto programma per la creazione di un'Organizzazione meteorologica internazionale, mediante la creazione di opportuni Osservatori e su un piano di vasta collaborazione. U. Leverrier (1811-1877) era Direttore dell'Osservatorio meteorologico di Parigi.

Diamo ora un rapido sguardo alla situazione degli studi meteorologici alla metà del secolo XIX.

Nel primo libro della "Metafisica" Aristotele (IV secolo a.C.) scrive: "Tutti gli uomini per natura tendono al sapere". Infatti è possibile rilevare come da sempre l'uomo si sia dedicato, tra l'altro, con interesse e con entusiasmo, alla previsione del tempo, all'osservazione dei fenomeni meteorologici ed al loro articolarsi, cercando di trarne pratiche applicazioni.

I "Libri meteorum" di Aristotele e un'opera del poeta greco Arato di Soloi, vissuto all'incirca tra il 315 ed il 240 a.C., titolata "I fenomeni", ebbero un'insperata fortuna nell'antichità e, tradotte da Cicerone e da Varrone Atacino, furono usati come testi di astronomia nel Medio Evo. In queste opere appaiono numerose credenze dei nostri contadini e svariati proverbi traggono dai loro contenuti. Osservazioni millenarie accumularono nei secoli un tesoro di connessioni, in parte dotate di un probabile fondamento scientifico, ma di difficile verifica. Chi viveva a contatto con la natura si era creato tutta una serie di punti di riferimento.

Primi barlumi di scienza meteorologica si ebbero con il sorgere del cosiddetto "metodo sperimentale". In Italia: G.B. Baliani (1530) G.B. Benedetti (1580), Galileo Galilei (1632), E. Torricelli (1643), G. Poleni (1725). All'estero B. Pascal (1652) e la Royal Society di Londra che, nel 1723, promosse una prima raccolta di dati meteorologici.

Pose le basi della nuova scienza Alexander Von Humboldt (Berlino 1769-1859) autore della prima carta delle isoterme.

Da più di un secolo la meteorologia venne a beneficiare di un'applicazione sempre più estesa e coerente dei ritrovati della scienza moderna. Ma non dimentichiamo che la scienza moderna nacque da forme di sapienza antica che stanno alle radici della nostra civiltà.

La meteorologia studia le proprietà dell'atmosfera terrestre ed i fenomeni fisici e dinamici che in essa si svolgono dei quali, fino al XIX secolo, non si aveva un'esatta percezione. Manchevolezze nocive specie per le ascensioni aerostatiche nelle quali gli elementi fisici (pressione, temperatura, umidità) variano assai rapida-

Cannocchiale astronomico a rifrazione usato da Denza.



Anemojetografo "Denza".

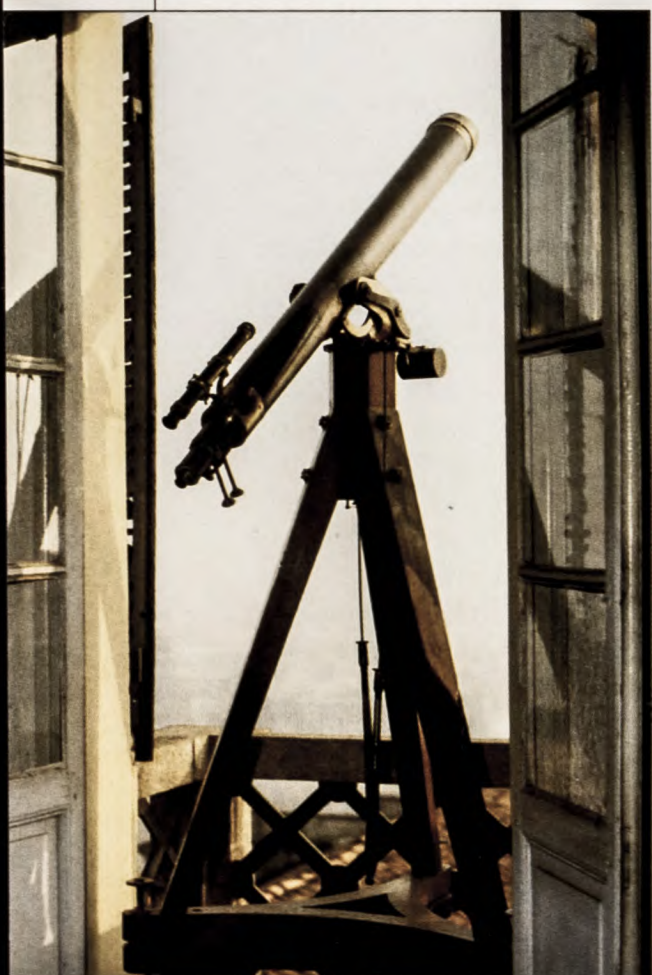
mente. Le previsioni sono un derivato di tali studi.

A voler dire dell'evolversi di questa scienza, a voler enumerare quali e quanti personaggi, autorevoli o meno, si sono susseguiti o alternati nell'espone i propri punti di vista, a volerne discutere, o anche soltanto citare o elencare le diverse teorie e le diverse risultanze non si finirebbe più. Attorno a questi argomenti specifici si scervellarono dotti ed indotti e, con un commoventissimo accordo, ciascuno ha proposto un diverso modo di interpretare i fenomeni meteorologici.

Ecco spiegata, e giustificata, l'importanza che Padre Denza attribuiva alla costituzione di nuovi Osservatori. Ma non si limitava a perorare l'impresa o a spingere altri all'azione diretta.

In una sua lettera scritta nel mese di giugno del 1878 ed indirizzata all'allora Presidente del Club Alpino Italiano, Quintino Sella, così scriveva:

"Perché tutti i nuovi punti di osservazione che si sono venuti man mano aggiungendo alla nostra Corrispondenza meteorologica, riuscissero tra loro omogenei il meglio pos-



sibile, fu sempre ed è tuttora mio sistema di portarmi sempre sul luogo, anche più volte, dove occorra, per scegliere la posizione più opportuna per collocamento degli istrumenti, dando a voce le istruzioni che credo migliori, onde tutto sia ordinato ovunque in modo uniforme...

Gli osservatori poi sono pressoché tutti persone intelligenti e volenterose, le quali senza ombra di interesse concorrono al maggior incremento e decoro della nostra Istituzione con puntualità e spesso con iscrupolo veramente mirabile. Molti tra essi furono addestrati direttamente da me o da' miei colleghi nel maneggio e nella lettura degli istrumenti, non che nelle altre osservazioni che sono affidate alla stima degli osservatori e fu loro mostrato il modo di registrare e di trasmettere le fatte osservazioni, e tutto che insomma può riguardare il buon andamento dell'Osservatorio...

L'importanza di un'assidua e periodica sorveglianza delle stazioni stabilite è tanta, che costituì una delle principali raccomandazioni che nel primo Congresso Internazionale, tenuto nel 1873 a Vienna, fu fatta a tutti coloro che presiedono a servizi meteorologici...

Non tralasciamo mai di venire in aiuto degli Egregi nostri Corrispondenti coll'opera e col consiglio; né ciò facciamo solamente per iscritto o di lontano, ma assai spesso accorriamo di persona là dove il bisogno lo richiede. Inoltre, sino da che la rete delle nostre stazioni meteorologiche cominciò a diventare più estesa, cioè sino dal 1871, non trascorse anno in cui io non abbia visitato un certo numero, talora notevole, delle medesime, soprattutto le più remote e le più difficili.

I mezzi per fare le ispezioni mi vengono somministrati ora da privati, ora dalle Sezioni del Club Alpino, ora da amministrazioni, ora anche dal Governo".

Termino questa interessante trascrizione

Colle di Valdobbia	a m	2548	Direttore	Ab. D. Mongini
Gran San Bernardo	"	2478	"	Rev. P. Bruchez
Oropa	"	1175	"	Ch. B. Perazzone
Aosta	"	603	"	Canonico G.B. Boson
Varallo	"	465	"	Prof. P. Calderini
Biella	"	434	"	Ing. P. Gavosto
Ivrea	"	289	"	Rev. D.A. Bonino
Vercelli	"	150	"	Dr. P. De Gaudenzi
Piccolo S. Bernardo	"	2160	"	Abate P. Chanoux
Ceresole Reale	"	1620	"	Rev. D.L. Rolando
Cogne	"	1543	"	Rettore P. Carrel
Balme	"	1470	"	Ret. D.F. Didier de LaMo
Crissolo	"	1390	"	Rev. D.G. Lanternino
Castel Delfino	"	1310	"	Rev. D.C. Gallian
Sacra S. Michele	"	957	"	Rev. D.G. Burdet
Susa	"	511	"	Sig. E. Chiapusso
Saluzzo	"	426	"	Mons. G. Groglio
Pinerolo	"	386	"	Prof. C. Ciceri
Moncalieri	"	259	"	P.F. Denza
Boves	"	608	"	Ing. G.B. Pellegrini
Mondovì	"	556	"	Prof. D.C. Bruno
Cuneo	"	554	"	Prof. G. Cossavella
Bra	"	308	"	Prof. F. Craveri
Casale	"	120	"	Colonnello G. Scala
Alessandria	"	97	"	Canon. P. Parnisetti

zione elencando quali erano al 30 giugno 1878, le Stazioni meteorologiche situate sul territorio piemontese.

Volutamente ho evitato di trattare la dinamica dell'atmosfera, dei fattori che la determinano e dei processi che ne derivano. Prescindendo dalla mia non profonda conoscenza della materia, ho pensato che il campo in cui avrei dovuto spaziare si sarebbe presentato troppo vasto ed avrebbe interessato quasi esclusivamente gli addetti ai lavori. Pur se gli argomenti da trattare sarebbero stati di interesse generale.

Perché da quando gli uomini si sono resi conto del loro comune destino in seno ai misteri che li circondano, da quando gli studiosi hanno constatato che ognuna delle loro scoperte era soltanto un anello di una catena infinita, la scienza venne ad assumere un carattere universale.

Ora, in chiusura, confesso che è stato

con venerazione e con un sentimento di profondo affetto che mi sono avvicinato al Padre Denza e a tutta quella meravigliosa schiera di ingegneri e di grandi menti che operarono con lui o contemporaneamente a lui.

I dati e le notizie che ho sottoposto alla vostra attenzione li ho tratti dalla consultazione, talora paziente, di articoli e interventi che, nel volgere di questo secolo, apparvero su numerose pubblicazioni specializzate. Mi accorgo ora di aver redatto una pagina, pur modesta negli intenti e limitata nei contenuti, di quel grande volume, ancora da scrivere, che è la storia della meteorologia subalpina. Mi lusingo, e auspico, che questo mio, pur se inconscio e velato invito venga ascoltato e, dalle pagine della presente rivista, solleciti la realizzazione di quest'opera.

Ugo Grassi

(Sezione di Torino)

Festival di Trento

43^a edizione

**grande spettacolo,
ricerca culturale
e... convivialità**

di Pierluigi Gianoli

Per dare un quadro sintetico, ma significativo, della attuale realtà e della fondamentale importanza nel campo, vasto e multiforme, della "cultura della montagna", e non solo di quella, raggiunta dal

"Filmfestival Internazionale Montagna Esplorazione Avventura", meglio conosciuto come il "Festival di Trento", credo non vi sia di meglio che riprodurre qui letteralmente quanto scritto dal Direttore del Festival, Gianluigi Bozza, nella sua

"presentazione" della 43^a edizione, svoltasi dal 30 aprile al 6 maggio 1995.

"La Commissione di selezione - scrive Bozza - ha esaminato 181 opere di 25 nazioni. Sono dati che confermano la ricchezza quantitativa e la varietà tematica delle produzio-

ni che rientrano nella sfera specialistica propria del Filmfestival, ormai presente anche in nazioni finora rimaste distanti dal documentarismo di montagna e di alpinismo come l'Iran e lo Sri Lanka. Ha riscontrato in generale la buona qualità professionale delle realizzazioni. Nel suo lavoro, sempre difficile e per qualche verso ingrato, ha tentato di coniugare gli aspetti innovativi sul piano qualitativo e tematico con i filoni indicati dal regolamento dotati di premi specifici. Ha cercato, inoltre, di garantire che il cartellone rifletta nella maniera più ampia possibile quanto è stato prodotto sull'alpinismo. Sono stati ammessi al concorso 93 tra film e video, fra documentari e opere di finzione, fra cortometraggi e lungometraggi. Il panorama che viene offerto a chi avrà occasione di vedere i titoli in programma ci sembra sufficientemente rappresentativo e riflette tendenze e peculiarità attuali del cinema di montagna, esplorazione e avventura sia nei suoi aspetti positivi che negativi. Il Filmfestival nella sua 43^a edizione - prosegue Bozza - si è

"Il pastore di lama e il ragazzo con il lama bianco" di P. Molins, Francia.



43° FILMFESTIVAL
INTERNAZIONALE MONTAGNA ESPLORAZIONE AVVENTURA





"Barnabo delle montagne" di Mario Brenta, Italia/Svizzera/Francia.

mantenuto coerente con il lavoro compiuto in queste ultime edizioni, rendendo sempre più ampio e frastagliato lo spazio di ricerca culturale sia nelle forme (la 9ª Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna, il 36º Incontro alpinistico Internazionale sulle scuole di roccia, la mostra filatelica, le mostre di fotografia e d'arte) sia nelle tematiche, aggiungendo un pizzico di festosa convivialità (allestimento di un tendone, adiacente all'ingresso della sala di proiezione, battezzato "Campo Base Filmfestival", riservato alla ristorazione dei partecipanti e visitatori, ndr)... In tutto il mondo in questi mesi si stanno celebrando i cent'anni di vita del cinematografo con una molteplicità di iniziative...; il Filmfestival partecipa a questa ricorrenza muovendosi su vari percorsi. Il primo – dice Bozza – è quello di favorire la conservazione di film e la na-

scita di iniziative che permettono di salvaguardare la memoria della storia del cinema di montagna... Il secondo riguarda la conoscenza per il pubblico di oggi di alcune pagine significative della storia del cinema di montagna dell'area italiana e tedesca (in una rassegna denominata "L'incanto dello schermo" che si terrà nel corso dell'autunno a Trento, Bolzano e Innsbruck, ndr)... Il terzo è solo un suggerimento o, se si preferisce, una suggestione su un'ipotetica e possibile storia dell'alpinismo e del cinema di montagna in chiave di storia della cultura... Presentando (al 43º Festival, ndr) i 6 minuti di "Vervino" del 1901 (film "muto" di autore anonimo dell'epoca, ndr), assai probabilmente la prima testimonianza sotrica del cinema di montagna, e i 3 minuti del videoclip "Schwrze Wolken" (prodotto in Germania nel 1995, ndr) – che è in parte co-

struito con immagini di film di Trenker... – si può individuare qualche indizio per una ricerca storica che di per sé non può che essere difficile e complessa...".
 "L'ambizione di fare in modo – conclude il Direttore del Festival – che Trento e il Trentino per qualche settimana ogni anno divengano un luogo di proposta, di incontro, di studio e di confronto sulla cultura della montagna nelle sue varie espressioni, dall'alpinismo all'antropologia, dalla natura allo sport, dalla storia alla ricerca scientifica, ci pare possa ormai trasformarsi in un obiettivo concreto da realizzare nei prossimi anni per molte istituzioni culturali, associazioni e organismi pubblici e privati. Un'ambizione che il Filmfestival ha esplicitato e di cui, forse, ha saputo indicare la praticabilità e l'importanza per il Trentino e per tutto il mondo della montagna".

Ma vediamo ora di fare una rapida carrellata sui film presentati "in concorso". Il massimo premio o "Gran Premio" è stato assegnato dai 5 membri della Giuria Internazionale (in maggioranza famosi alpinisti e scalatori) al film a soggetto di Mario Brenta (da qualcuno definito "l'uomo-ombra" di Ermanno Olmi), "Barnabo delle montagne", durata due ore, tratto dall'omonimo primo romanzo (1933) di Dino Buzzati. Diversamente dagli altri film "in concorso", l'opera di Brenta, realizzata nel 1994 e già presentata addirittura al "Festival di Cannes", programmata da tempo in sale pubbliche, di conseguenza ampiamente trattata dalla critica del "grande cinema" su giornali, riviste e libri, era evidentemente "più conosciuta" e in un certo senso "più

valorizzata”, forse tutto ciò può avere in qualche misura contribuito a “capire meglio” il film sul quale, a quanto sembra, la critica aveva argomentato variamente sia in positivo che in negativo, esaltandone le sue virtù “figurative”, la sua eccellente fotografia, le splendide atmosfere dei boschi e delle rocce delle Dolomiti Bellunesi, oppure criticandone il ritmo lentissimo, quasi inerte che, a lungo andare rischia di trasformarsi, per lo spettatore, in noia. Perché il “Gran Premio” a “Barnabo”? Secondo la motivazione della Giuria, “... per il riflessivo, contemplativo e intenso ritmo “lento” conferi-

to dal regista, il quale ha preferito la concretezza poetica alle atmosfere magiche descritte nel romanzo di Dino Buzzati che sta all'origine del film, facendo del profilo dolomitico severo e incombente il vero protagonista della storia, sfumata come i vapori e l'umidità che avvolgono le sue poche figure umane, dalle quali emerge col proprio tormento l'antiviolento Barnabo, l'ex contadino della bassa padana promosso per necessità a guardia forestale. La fotografia di Vincenzo Marano assume nella sua trasparenza sostanza psicologica, in linea con il rigore estetico voluto e raggiunto da Brenta”.

Passando a considerare gli altri film “in concorso” al Festival, la prima constatazione è che quest'anno sono stati quasi del tutto inesistenti i documentari di “spedizioni” e di imprese alpinistiche “nuove”. Fra i pochissimi è da segnalare, a mio parere, un video di produzione austriaca, 43 minuti, sulla “Spedizione Internazionale femminile sullo Shisha Pangma - 1994”, non tanto per la realizzazione filmica in sé, quanto perché, dalle vicende un po' tormentate sotto il profilo del rapporto umano fra le undici donne alpiniste, dalle gelosie, dai piccoli e grandi litigi, dai problemi caratteriali di vario tipo, esasperati dai contrattempi e dalle ulteriori difficoltà determinate da sfavorevoli condizioni atmosferiche, risaltano evidenti e quasi brutali certi aspetti non proprio edificanti della natura umana, che si pensava fossero limitati, almeno da quanto è dato di vedere nei film di alpinismo, agli alpinisti uomini...

Anche il filone dell'arrampicata libera non ha offerto granché. Ha fatto eccezione il fantastico exploit, filmato di Jean Afanasieff con la consueta, consumata maestria, della ripetizione in un solo giorno, in meno di 24 ore, primato assoluto, del “Nose” sulla superfamosa parete californiana del Capitan, da parte della notissima Lynn Hill, già campionessa mondiale di arrampicata sportiva. Il video, 24 minuti, dal titolo “La maitresse du vide”, la dominatrice del vuoto, ha vinto meritatamente al Festival la speciale Genziana d'Argento per la migliore opera d'avventura e sport. È un reportage “vero” che ti fa soffrire, metro dopo metro, la straordinaria progressione atletica, psicologica e spirituale di Lynn lungo quelle fessure infinite, quei tratti enormi, verso la cima che, dopo una giornata di ascesa, viene raggiunta, superato l'ultimo strapiombo, alle otto e trenta della sera, “vivendo - dice Lynn - un momento ir-reale...”.

Ma le pareti di roccia, le falesie, sembrano non bastare più per certi arrampicatori alla caccia di nuove sensazioni: “Buildering” è il curioso, spassoso documentario, 14 minuti, di Michele Radici, con sceneggiatura di Andrea Gobetti, che vede Alain Robert, “il più forte arrampicatore del mondo”, alla conquista di “un grande successo di pubblico”. Ma il pubblico non sta sotto le vie “di 8b”, bensì nelle vie delle grandi, trafficate città: ovvio e conseguente allora, per Alain, sprezzante del pericolo e della polizia che invano poi lo fermerà, fare una capatina a Chicago, a Parigi, a New York, in quel di Brooklyn, ed arrampicarsi fulmineo, a razzo, senza alcun cordino di sicurezza, su grattacieli e ponti, sui bordini quasi impercettibili di enormi, vertiginose fughe di vetrate verticali, mentre decine e decine di metri sotto ai suoi piedi che danzano nel vuoto, Alain vede, soddisfatto ed eccitato, brulicanti puntini di folla, che accorrono, che si addensano, che l'hanno visto abbarbicato lassù e guardano a bocca aperta, increduli, e applaudono, con le TV che arrivano quasi a frotte per intervistarli...

Se per Alain Robert, arrampicatore, le falesie non bastano più e se ne va per grattacieli, per Danilo Cogrossi, tuffatore ex olimpionico, non bastano più le piscine col trampolino dai 10 metri e se ne va per (terrificanti e stupende) gole e cascate di montagna, in Valle Maggia. È questo un altro documentario, trascinate e “rapido” (è il caso di dirlo!), 14 minuti, ben girato e montato, con la regia dello stesso Michele Radici, dal titolo “Canyoning”. Lungo gli sconosciuti, travolgenti scivoli d'acqua, scomparendo e riemergendo nei gorghi schiumosi, Danilo s'allena duramente precipitandosi letteralmente da una cascata all'altra. Ed alla fine l'exploit, il suo sogno

“Canyoning” di Michele Radici, Italia.





“L'uomo di legno” di Fulvio Mariani, Svizzera.

segreto che si realizza: un tuffo dal ciglio di una cascata alta 28 metri! Una sequenza finale che mozza il fiato, un tuffo perfetto, così breve, nello stesso tempo, così “infinito”.

Un film gioioso, ma con finale triste ed inaspettato è invece “Vagabondo dell'aria”, francese, 26 minuti, con il quale viene raccontata la singolarissima storia di Didier Favre, un imprenditore che alla tenera età dei quarantacinque anni circa molla il mondo “civile” della città e si invola con il suo deltaplano per monti e valli alpine, spostandosi in volo e a piedi con il delta in spalla, da solo, e bivaccando qua e là sugli alti pascoli, in compagnia dei pastori che bene accolgono quello strano, allegro e simpatico “visitatore dal cielo”. È una storia vera; nel 1992 Didier, partendo da Sospel, a nord di Nizza, era riuscito, di monte in monte e di valle in valle, con il suo metodo del “volo-bivacco”, a raggiungere la Slovenia.

Purtroppo, durante un volo di

prova di un nuovo deltaplano, Didier Favre ha in seguito perso la vita nell'agosto 1994. Un altro straordinario esempio di vita, di personaggio, di uomo è magistralmente raccontato nel video, 42 minuti, di Fulvio Mariani e Andrea Gobetti dal titolo “L'uomo di legno”. È un documentario sul noto, giovane, piratesco (fazzoletto in testa e chiome nere al vento) Mauro Corona, valente arrampicatore, scrittore, allegro protagonista di memorabili baldorie, come dice la scheda del film, e scultore in legno di grande talento, fantasia e, mi pare, di grande umanità e poesia. Le sequenze del film ci attirano sommessamente, ma profondamente nel segreto, inimmaginabile mondo quotidiano di Mauro, fatto di arrampicate su vie estreme, di tronchi e rami di cirmolo che, sotto le sue mani ed i suoi attrezzi di scultore, anzi addirittura ancor prima, sotto il suo sguardo là nel bosco alla ricerca degli alberi “giusti”, si trasformano, anzi finalmente si “esprimono” in opere d'arte,

forme lineari di prodigiosa espressività; un mondo fatto anche di tenere atmosfere familiari e di simpatiche bisbocce nell'osteria del suo disgraziatamente famoso paese: Erto, valle del Vajont.

È un documentario dove il protagonista esce a sua volta “scolpito” in tutte le sue sfaccettature, e le immagini si arricchiscono del suo parlare, delle sue considerazioni, sempre originali, argute, ironiche, a volte intrise di tristezza e di rabbia verso le porcherie e le nullità del mondo.

Ma anche il documentario “Per non dimenticare” di Sandro Lai, 19 minuti, traccia la “non dimenticabile” figura di un diverso personaggio dei boschi, che non fa l'artista, ma a suo modo lo è, e che rizza di architettura ci mostra di sapere da solo, costruire, sempre là, in mezzo al bosco! Si tratta di un carbonaio della Maremma. Una vita grama, faticosissima, senza poter dormire, magari per due, tre notti, quando bisogna vigilare sulla grande catasta di legno della carbonaia accesa.

Un lavoro in solitudine completa, solo con le proprie vecchie energie, il cavallo da tiro per trasportar la legna, ma le sole braccia per spostare, accatastare, intrecciare ad uno ad uno le centinaia di grossi tronchi che formano la carbonaia: alla fine, un gigantesco, perfetto panettone di legno, traspirante fumo al punto giusto. Una vita ai limiti, ma il carbonaio ama quella vita, anche se la tosse da polvere e fumi gli squassa il petto, perché evidentemente in quella tremenda povertà di vita ha scoperto una sua intima ricchezza, l'orgoglio e la stima di se stesso.

Per quanto riguarda film sulla natura, non vi è dubbio che il migliore sia stato “Le montagne del leopardo delle nevi” di Joel Bennet e Graham Creelman (Gran Bretagna), un documentario di 52 minuti, realizzato sulle deserte montagne della Mongolia, scoprendo la vita e le abitudini di questa rara specie di leopardo, nonché di altri animali, quali l'orso del Gobi e il cammello selvaggio.

Nel campo della "esplorazione" vanno citati "Erebus" di Pierre Antoine Hiroz (Francia), 90 minuti, cronaca di una spedizione all'Antartide con veliero fra i ghiacci del mare di Ross (con stupende riprese fotografiche) e "Rio La Venta: un canyon tra due oceani" di Tullio Bernabei, 59 minuti, una interessantissima spedizione archeologica tra fiumi e foreste del Messico meridionale.

Ritornando alla montagna, sono stati presentati al Festival diversi documentari rievocati della storia dell'alpinismo, con interviste e vari protagonisti accompagnate da montaggio di materiale cinemato-

"Rio La Venta" di Tullio Bernabei, Italia.

grafico già esistente: "La metà della gloria" di Alex Mayenfisch (Svizzera), sul fallito tentativo di ascensione all'Everest nel 1952 da parte della spedizione svizzera; "Il Greco" di Jean Afanasieff (Francia), un simpatico ritratto di George Livanos; e tre documentari della serie "Le pareti della memoria" cioè, rispettivamente: "K2" di Carlo A. Rossi e Jerome Equer, sulla "conquista" italiana del 1954; "Il pilastro centrale del Frêne" di Jerome Equer, sulla tristemente famosa tragedia del 1961; "Riccardo Cassin" ancora di Jerome Equer, una commovente intervista "amarcord" al grande Ric-



"Ad ognuno il suo Everest" di Pierre Jean Rey, Francia.

cardo e a sua moglie Irma. Per finire, vorrei citare due film che mi pare abbiano lasciato un profondo segno in chiunque li abbia visti: "Vivere è un pericolo mortale" di Vesna Stih-Arhar (Slovenia) e "Ad ognuno il suo Everest" di Pierre Jean Rey (Francia).

Il primo narra la incredibile vicenda di un giovane arrampicatore sloveno, Urban Golob, che lotta da anni contro un nemico terribile: già due o tre volte è stato operato al palato di cancro. Ora sta bene, fa sport di grande impegno, free climbing, mountain bike, è riuscito a reagire totalmente, come se il male non ci fosse, ha frequentato gli studi, ha coltivato la sua grande passione: suonare la batteria in un complesso con gli amici. Miracolosamente, il male sembra essere scomparso, ma nessuno può assicurargli che improvvisamente non si ripresenti: lui, Urban, non ci pensa e tira avanti diritto, fa ottime salite in free e in mountain bike e si diverte un mondo con la batteria e con gli amici. Ah, dimenticavo: Urban, il protagonista del film, un ragazzone alto ed atletico, con in volto e nel timbro di voce i segni delle drammatiche operazioni subite, al momento della proiezione del film era anche lui al cinema, a Trento, in carne ed ossa.

Nel secondo film, un gruppo di bambini, dai sei ai dodici anni, accompagnati e assistiti

da due medici, di cui uno è Christine Janin, la nota alpinista, prima donna francese ad aver raggiunto la vetta dell'Everest, fa una lunga escursione, con marce, pernottamenti, in tutto una settimana, in una zona montana sopra Chamoniz, riuscendo alla fine anche a raggiungere con successo la meta prefissata.

Detti bambini sono tutti malati di cancro (leucemia) e sottoposti a cure chemioterapiche; sono in fase di recupero; ci sono speranze. Perché Christine li ha portati là, in montagna, apparentemente sottoposti a nuovi sforzi, fatiche, stress? Christine è convinta che, attraverso le escursioni in montagna i bambini possano trovare, fuori dall'ambiente della famiglia, dell'ospedale, della scuola, le motivazioni adatte e gli stimoli sufficienti per superare la malattia.

Le sequenze del film sono perfette nel rendere la personalità, la psicologia, le speranze, le angosce, i sorrisi un po' tristi, ma alla fine illuminati, di ciascuno di questi bambini e bambine che effettivamente, passo dopo passo, giorno dopo giorno, lassù in montagna sembrano acquistare nuova preziosa linfa per la loro voglia e speranza di vivere.

Un film semplicemente indimenticabile.

Pierluigi Gianoli
(Sezione di Gavirate)



I FILM PREMIATI

Il Gran Premio «Città di Trento» - Genziana d'Oro e Lire 10 milioni per l'opera che, possedendo elevate qualità artistiche, meglio corrisponde agli scopi e ai valori cui la Rassegna si ispira è stata attribuita al film:

BARNABO DELLE MONTAGNE di Mario Brenta (Italia-Francia-Svizzera).

Per il riflessivo, contemplativo e intenso ritmo "lento" conferito dal regista, il quale ha preferito la concretezza poetica alle atmosfere magiche descritte nel romanzo di Dino Buzzati che sta all'origine del film, facendo del profilo dolomitico severo e incombente il vero protagonista della storia, sfumata come i vapori e l'umidità che avvolgono le sue poche figure umane, dalle quali emerge col proprio tormento l'antiviolento Barnabo, l'ex contadino della bassa padana promosso per necessità guardia forestale. La fotografia di Vincenzo Marano assume nella sua trasparenza sostanza psicologica, in linea con il rigore estetico voluto e raggiunto da Brenta.

La Genziana d'Argento e Lire 3 milioni per la migliore opera d'avventura e sport è stata assegnata a:

LA MAITRESSE DU VIDE di Jean Afanasieff (Francia).

Questo film documenta una delle più grandi imprese nel campo dell'arrampicata sportiva. Con la conquista del Nose in scalata libera in un solo giorno Lynn Hill ha posto nuovi criteri in questa disciplina. Questa scalata rappresenta l'apice di una carriera eccezionale. Con il premio riferito al film dotato di esemplare lucidità narrativa, la giuria rende omaggio alla forza di volontà e all'eccezionale impegno sportivo di Lynn Hill.

La Genziana d'Argento e Lire 3 milioni per la migliore opera di esplorazione e/o di tutela dell'ambiente è stata assegnata a:

RIO LA VENTA: UN CANYON TRA DUE OCEANI di Tullio Bernabei (Italia).

L'uso appropriato e professionale della cinepresa e l'abile montaggio sono il valido supporto per la documentazione di un'impresa scientifica e di un'avventura di notevole fascino.

La Genziana d'Argento e Lire 3 milioni per la migliore opera di montagna è stata assegnata a:

RETOUR A PANGBOCHE di Dominique Sanfourche (Francia).

Attraverso l'esperienza di un alpinista europeo che, dopo numerose spedizioni nel Nepal, decide di vivere tra gli Sherpa portando tra di loro le sue conoscenze di tecnico occidentale questo film riassume in modo efficace i problemi posti alle popolazioni montane dallo scontro con il mondo moderno e dai contatti con alpinisti cittadini.

La Genziana d'Argento e Lire 3 milioni per la migliore opera di alpinismo è stata assegnata a:

LA MOITIE DE LA GLOIRE di Alex Mayenfisch (Svizzera).

Sottolineando l'importanza della memoria e della storia nell'alpinismo questo film rappresenta un resoconto notevole di una grande avventura sull'Everest che era stata un po' offuscata dal clamore della prima ascensione inglese. Come dice uno dei protagonisti: colui che raggiunge la cima si arrampica sulle spalle di coloro che l'hanno preceduto.

La Genziana d'Argento e Lire 3 milioni per il migliore documentario è stata assegnata a:

MOUNTAINS OF THE SNOW LEOPARD di Joel Bennet e Graham Creelman (Gran Bretagna).

La Giuria è rimasta particolarmente colpita dall'eccezionale impegno con il quale questo film è stato realizzato e dal contributo personale del Dr. George Schaller alla conservazione degli animali. Si tratta di un documento che descrive in maniera sensibile e brillante le difficoltà della conservazione del leopardo, raro e meraviglioso animale in un'ambiente fragile e minacciato.

I PREMI SPECIALI

Il premio speciale per la migliore fotografia è stato assegnato a:

EREBUS di Pierre-Antoine Hiroz (Francia).

Per l'ovattato fascino visivo conferito dall'operatore Deniz Jutzeler alla esplorazione del Continente Antartico oggetto del film che si conclude con la scalata del vulcano Erebus.

Premio «Mario Bello» Istituito dalla Commissione Cinematografia Centrale del C.A.I.:

«LES PAROIS DE LA MEMOIRE-RICCARDO CASSIN» di Jérôme Equer (Francia-Italia).

«Un'opera che ritrae con toccante umanità e armonica scelta di immagine la figura di un mito dell'alpinismo mondiale di tutti i tempi: Riccardo Cassin».

Premio F.I.S.I. «COPPA DELLE DOLOMITI» del regista Alesandro Tamanini (Italia).

«Per aver saputo raccontare, con le immagini, la passione per la montagna invernale. Quella passione che si esprime nella pratica di una disciplina di grande fascino ed elevati contenuti agonistici. Disciplina che unisce la passione per l'alta montagna con la realtà del confronto sportivo».

Premio C.O.N.I. «CANYONING» di Michele Radici (Italia).

«Il coraggio, la tecnica precedentemente acquisita e utilizzata da un atleta ex olimpionico (Danilo Cogrossi) nella fase preparatoria per un'impresa unica nel suo genere, come quella di un tuffo da 27 metri tra le pericolose gole della Valle Maggia, sono magistralmente documentate con l'uso appropriato della pellicola, dal regista trascinando lo spettatore in una sequenza di emozioni nella quale resta coinvolto».

Premio Farfalla d'Oro del Trentino dell'Azienda per la Promozione Turistica del Trentino

«LE MADDALENE» di Herman Zadra (Italia).

Per le belle immagini sulle bellezze naturali della zona delle Maddalene in Trentino. Il film scorre veloce ed illustra anche gli aspetti legati agli usi e costumi delle genti che abitano in questa zona, non trascurando scene e particolari di antiche tradizioni.

È un'opera che supporta, in modo completo, la promozione turistica di quest'area montana, valorizzandone al contempo gli aspetti ambientali e culturali.

Premio RAI - Radiotelevisione Italiana sede Regionale di Trento

«L'UOMO DI LEGNO» di Fulvio Mariani e Andrea Gobetti (Svizzera).

Per l'originalità del soggetto e della sceneggiatura, per l'aprezzabile tecnica di ripresa e per il ritmo della narrazione, affidata a un linguaggio immediato e di intensità poetica.

Trofeo Memorial Carlo Mauri

«EREBUS» di Pierre-Antoine Hiroz (Francia).

Per la descrizione in efficace linguaggio cinematografico sostenuto da eccellente fotografia di una spedizione nel Continente Antartico con attività esplorativa che si estende dal mare alla montagna.

Premio speciale Rotary «Antonio Pascatti»

«A CHACUN SON EVEREST» del regista francese Pierre Jean Rey.

«Per l'articolato racconto cinematografico espresso con buone immagini e con piacevole ritmo, per il soggetto di alto contenuto sociale ed umanitario, per la delicatezza nella presentazione dei bambini protagonisti e per il profondo messaggio di solidarietà».

Premio «Vallis Agri»

«PER NON DIMENTICARE» di Sandro Lai che meglio interpreta e valorizza il lato umano di una professione così insolita come quella del carbonaio e che ci fa rivivere l'esperienza di vita dei carbonai delle nostre valli.

Le immagini e le musiche suggestive evidenziano i gesti e i movimenti del lavoro del carbonaio, e le operazioni tecniche se pur precise e dettagliate assumono anche una valenza poetica.

Premio solidarietà Casse Rurali operanti sulla città di Trento

«HANDICAP E MONTAGNA OLTRE I 4000 METRI UNA SFIDA CON SE STESSO» del regista Luidi Odorizzi (Italia).

«Si tratta di un'opera costruita con tecniche artigianali, ma di grande valore artistico ed umano. Il video documenta l'ascensione di un giovane, Gianfranco Corradini, che, pur mutilato ad una gamba, scala le cime Presanella e Gnifetti del Monte Rosa. Con il sostegno di semplici, quanto geniali apparecchiature, ma soprattutto con l'aiuto degli amici e della propria eccezionale forza di volontà; con le mani, le unghie ed i denti, Corradini dimostra che la montagna è una sfida con se stessi ed un esempio per altri che sono anche in gravi difficoltà. Capire e superare i propri limiti è un esercizio alla portata di tutti soprattutto se passa attraverso la vera solidarietà che è sì aiuto agli altri, ma è anche aiuto a se stessi».

Vocazioni ambientali e risorse naturali

di Raffaele Pastore

Un binomio troppo spesso trascurato e ignorato nel contesto socio-economico del meridione

Il Sud, con una superficie territoriale di 123.058,78 kmq che rappresenta il 40,8% dell'intera penisola "Italia" è caratterizzato per l'81,7% da terreno collinare e montuoso e presenta per tale configurazione morfologica risorse ambientali e naturali incommensurabili, spesso non opportunamente valorizzate (1).

Per molte aree interne meridionali ciò rappresenta in concreto opportunità di turismo alternativo, fruibile in un ambiente naturale rilassante ed incontaminato.

Lo studio dell'ambiente e del territorio meridionale a tal proposito offre un panorama di realtà naturalistiche, ricco di implicazioni economiche e sociali.

La distribuzione di antichi centri abitati, di castelli e torrioni fortificati, di grotte, eremi e rifugi, allocati nelle zone impervie e verdi dell'Appennino meridionale propone un nutrito e variegato "carnet" turistico.

Una proposta interessante è l'escursionismo di montagna e di collina, che permette attraverso i camminamenti e i sentieri naturalistici una fedele ricognizione e conoscenza dell'habitat umano.

Riscoprire la filosofia dell'andare a piedi attraverso luoghi dal patrimonio naturale e storico ancora intatto e lontano dalle brutture della civiltà



I piani del Pollino ammantati di neve; sullo sfondo il M. Sirino, a sin., e il M. Alpi, a des.

consumistica, significa riappropriarsi delle tradizioni, dei costumi e delle abitudini di vita del territorio e di tutte le sue risorse ambientali e storiche preesistenti.

Una mappa dei sentieri e della rete escursionistica attraverso tutto l'arco dell'alto e basso Appennino meridionale consentirebbe un approccio a tale patrimonio particolarmente interessante, che potrebbe collegarsi ai tradizionali itinerari paesistici del sud.

(1) Cfr. Istat, *le regioni in cifre*, ISTAT, Roma, '94, pag. 16.

QUI SOTTO: il M. Sirino, 2007 m, d'inverno.





Attaverso la creazione di oasi naturali ed una maggiore tutela dell'ambiente si potrebbe raccordare il tradizionale flusso del turismo meridionale ad un più articolato programma di utilizzo del tempo libero, che abbia come elementi di riferimento itinerari di passeggiate, escursioni e ascensioni individuati da segnaletiche paesistiche o tabelloni esplicativi di percorsi e riportati su debite cartine turistiche.

L'uso e la riscoperta del camminare attraverso luoghi inaccessibili e non praticabili alla locomozione veicolare consente altresì una più adeguata tutela e preservazione del rapporto uomo-ambiente; tutto ciò raccordato con le tradizioni, gli usi, i costumi, la storia del territorio.

La riqualificazione ambientale delle aree interne economicamente più svantaggiate può riequilibrare certi squilibri strutturali dell'economia meridionale per uno sviluppo e una valorizzazione a tutto campo delle vocazioni naturali del territorio.

Il bene natura diventa a pieno titolo un bene di consumo in grado di creare modelli di sviluppo intelligente che incrementino attività produttive in-

Veduta del Monte Volturino, 1836 m, a sinistra, e di Serra di Calvello e Monte Calvelluzzo.



Il Lago Remmo visto dal percorso del Sentiero Italia (tappa M. Sirino).

tegrate con la cultura dell'ambiente naturale e antropico e con la salvaguardia di tale patrimonio.

Da parte delle regioni meridionali, la tutela del rapporto tra uomo e habitat naturale dovrebbe essere una direttrice guida dell'azione programmatica finalizzata ad uno sviluppo combinato delle zone di costiera e di montagna.

Cielo e aria puliti, mare, montagna, storia e tradizioni po-

polari sono ingredienti essenziali dell'offerta turistica in grado di dare il giusto peso alla bellezza e alla suggestività di posti e di luoghi incantevoli ed incontaminati.

Lo spopolamento della montagna e della collina meridionali e l'abbandono da parte dell'uomo di tradizionali attività produttive (come l'artigianato e l'agricoltura) che consegna all'abbandono e al degrado aree prima rigogliose e ricche di vita sollecitano l'urgenza di progetti concreti di conservazione e di ricomposizione dell'ambiente naturale come protezione o reintroduzione di specie faunistiche o floristiche minacciate, sistemazione o ricostituzione di biotopi sensibili (quali prati verdi, corsi d'acqua, paludi), rivitalizzazione di tradizionali attività agro-pastorali di montagna, salvaguardia di paesaggi minacciati, ripristino di antichi sentieri e di percorsi storico-naturalistici, apertura di strade carrozzabili che diventino il punto di partenza per passeggiate a piedi o escursioni a cavallo e in bicicletta, contrassegnate e guidate da cartelli ecologico-didattici.

Il Convegno delle Sezioni C.A.I. del Centro-Sud, tenutosi a Potenza nell'ottobre

del '94, non a caso ha trattato del tema: "Il C.A.I. nel contesto socio-economico del meridione: attività e prospettive"; puntando l'attenzione sull'escursionismo, come attività turistica di conoscenza del territorio e sulle sue implicazioni sociali ed economiche.

Ma da sempre il Club Alpino Italiano conduce in collaborazione con enti ed istituzioni un'azione di riscoperta e di tutela dell'ambiente montano: ultima in ordine di tempo l'appuntamento del cosiddetto sentiero "Italia", un itinerario di percorsi e di camminamenti snodantesi per tutto l'arco del nostro appennino, tendente proprio a far conoscere ed apprezzare le bellezze e le ricchezze naturali della nostra penisola.

Troppo poco invece viene fatto dalle regioni del Sud per la valorizzazione delle risorse del territorio e per un'azione di raccordo tra le associazioni di volontariato e gli enti operanti in questo settore.

Negli ultimi anni il flusso turistico nel nostro paese ha quali sempre privilegiato il Nord ed il Centro, costituendo un incentivo marginale allo sviluppo e al decollo del Sud.



TURISTI OSPITATI IN ITALIA AL 31/12

	1990		1991		1992		1993	
	VALORI ASS.	%	VALORI ASS.	%	VALORI ASS.	%	VALORI ASS.	%
ITALIA	50.057.446	100	59.100.227	100	59.896.946	100	59.474.465	100
CENTRO NORD	48.447.486	82,0	48.329.400	81,7	49.331.484	82,4	49.167.776	82,7
SUD (*)	10.609.960	18,0	10.770.827	18,3	10.565.462	17,6	10.306.689	17,3

ESERCIZI ALBERGHIERI IN ITALIA AL 31/12

	1990		1991		1992		1993	
	VALORI ASS.	%	VALORI ASS.	%	VALORI ASS.	%	VALORI ASS.	%
ITALIA	36.166	100	35.792	100	35.371	100	34.870	100
CENTRO NORD	30.948	85,6	30.603	85,5	30.167	85,3	29.632	85,0
SUD (*)	5.218	14,4	5.189	14,5	5.204	14,7	5.238	15,0

CAMPEGGI E VILLAGGI TURISTICI AL 31/8

	1990		1991		1992		1993	
	VALORI ASS.	%	VALORI ASS.	%	VALORI ASS.	%	VALORI ASS.	%
ITALIA	2.319	100	2.299	100	2.341	100	2.306	100
CENTRO NORD	1.453	62,7	1.444	62,8	1.470	62,8	1.442	62,6
SUD (*)	866	37,3	855	37,2	871	37,2	884	37,4

ALLOGGI AGROTURISTICI, OSTELLI PER GIOVENTÙ*, CASE PER FERIE, RIFUGI E SIMILI AL 31/8

	1990		1991		1992		1993	
	VALORI ASS.	%	VALORI ASS.	%	VALORI ASS.	%	VALORI ASS.	%
ITALIA	3.261	100	3.563	100	4.063	100	4.337	100
CENTRO NORD	3.167	96,5	3.448	96,8	3.818	94,0	4.057	93,6
SUD (*)	114	3,5	115	3,5	245	6,0	260	6,4

(*) Comprende le regioni: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna

La tabella è un'elaborazione dell'autore su dati ISTAT.

l'Aspromonte in Calabria, le Madonie e l'Etna in Sicilia (per citare i più noti) si prestano ad un turismo integrato di valorizzazione del patrimonio naturalistico, artistico, culturale e storico delle aree interne di grande interesse.

A tal proposito la montagna e la collina meridionali con i loro complessi agro-pastorali e con i campi terrazzati di capanne in pietra, con i numerosi eremi e grotte di rilevanza storico-archeologica, con le masserie fortificate e i vecchi casolari di campagna, con le vestigia di antiche badie e chiese rupestri, con i monumenti ed i resti di antiche civiltà, rappresentano un patrimonio turistico notevole ed una risorsa di indubbia valenza economica, che non andrebbero sottovalutati.

Le sagre e le tradizioni tipiche della cucina, dell'arte e della cultura meridionale insieme alle suggestioni e alle bellezze di un ambiente naturale, ancora intatto e selvaggio, opportunamente pubblicizzati e veicolati da campagne promozionali potrebbero essere un richiamo notevole per la valorizzazione turistica del Sud e sarebbe questo un dato da non ignorare e trascurare ulteriormente.

Raffaele Pastore
Sociologo

(2) Cfr. Istat, le regioni in cifre, ISTAT, Roma, '94, pag. 94-95.

Monte Volturino, meta di un'escursione in occasione del Convegno CMI dell'autunno '94.

Nel 1993, ad esempio, gli arrivi di turisti hanno interessato per l'82% innanzitutto le regioni del Nord e del Centro, mentre per le regioni meridionali hanno raggiunto la percentuale del solo 17,3%, con un totale di 207.852.266 presenze nel Centro-Nord e 45.673.810 nel Sud.

Per quanto attiene alle strutture recettive, meglio attrezzato risulta il Centro-Nord con l'85,0% del patrimonio alberghiero nazionale, mentre il rimanente 15,0% si trova nelle regioni meridionali; anche le strutture complementari (co-

me campeggi e villaggi turistici) risultano allocate per il 62,6% nel Centro-Nord e per il 37,4% nel Sud; inoltre alloggi agroturistici, ostelli per la gioventù, case per vacanze, rifugi e simili, per il 93,6% sono al Centro-Nord e per il 6,4% al Sud: questi sono dati Istat riferiti al '93, ma non sono di molto diversi dagli anni precedenti (2).

Eppure ambienti naturalistici come il Gran Sasso e la Maiella in Abruzzo, l'area Cilentana in Campania, la Murgia in Puglia, il Pollino e il Volturino in Basilicata,



Stefano Crespi Reghizzi

La Battaglia dei Salici contro la funicolare

Il successo di una recente battaglia legale voluta dai montanari per la difesa della flora nelle Alpi francesi

La storia dei salici dafne che sconfiggono la funicolare di Mont-de-Lans sembrerebbe una bella fiaba con lieto fine ecologico, se non fosse realmente avvenuta di recente nella vicina Francia.

Raccontiamola allora ai lettori con la sicurezza di allietare quanti amano davvero la natura e la montagna (e forse di suggerire a qualcuno analoghe iniziative). Iniziamo dai protagonisti: il sindaco di un comune di montagna posto in uno dei principali comprensori sciistici francesi, Les deux Alpes, una società costruttrice di impianti di risalita, il figlio di una guida alpina del posto. Mont-de-Lans è un piccolo comune, a m 1200, appena al

di sotto dell'importante centro di Deux Alpes (m 1660), dove lo sci di discesa ha avuto un enorme sviluppo con la costruzione di impianti che salgono fino ai tremila; l'agglomerato abitativo è denso di condomini e l'afflusso di sciatori così intenso che il traffico automobilistico nei periodi di vacanza non ha nulla da invidiare a quello di Madonna di Campiglio. L'economia di Mont-de-Lans è ormai legata a quella del comprensorio sciistico, ed anche questo comune risente dei problemi di traffico locale, che scoraggiano un po' la clientela. Oltre alla strada, per trasportare gli sciatori che devono fare qualche chilometro per salire da Mont-de-Lans agli impianti di sci, già esiste una seggiovia di

Un contributo del Gruppo di lavoro sui danni arrecati all'ambiente montano dagli impianti sciistici che la Commissione Centrale per la tutela dell'Ambiente Montano dedica all'Anno europeo della conservazione della natura.



collegamento. Ma il sindaco M. Faure ha un progetto più grandioso: costruire una funicolare, un «sistema di trasporto urbano» comodo e ininterrotto. Si dice che più a lungo termine altre linee supplementari potranno essere costruite per aumentare la portata dei pendolari. Dietro al progetto si intravedono gli interessi dei promotori immobiliari. Il progetto preliminare suggerito e preparato da un centro studi specializzato, prevede quattro stazioni e tre tratte di collegamento, per una spesa complessiva di 44,6 milioni di FF (circa 13 miliardi di lire al cambio attuale). Già il comune aveva fatto tutte le pratiche necessarie, e con la benedizione del prefetto del dipartimento dell'Isère, che dichiara l'opera di pubblica utilità, l'iniziativa sembrava avanzare a vele spiegate, tanto che nell'agosto 1990 viene pubblicato il bando di gara per la realizzazione. Qui nasce il primo intoppo: la commissione giudicatrice aggiudica la gara alla società T.I.M. ma uno degli imprenditori esclusi presenta ricorso. Tra le irregolarità riscontrate si scopre che l'autore del progetto preliminare è legato alla società vincitrice della gara!. È lecito pensare che, come spesso avviene in questi casi, i litiganti si sarebbero accordati sulla spartizione di un

boccone tanto ricco, se non fosse entrato in scena il vero protagonista di questa storia, Christian Brunel, un montanaro figlio di una nota guida alpina di Deux Alpes. Insieme ad altri che come lui risiedono in prossimità del tracciato della nuova funicolare, Christian aveva tentato di mettere in discussione in comune, ma senza successo, il progetto megagalattico del sindaco. In seguito, lui e gli altri, uniti nell'associazione «Vivre à l'alpe du Mont de Lans» avevano presentato ricorso al tribunale amministrativo di Grenoble. Per fare questo passo avevano dovuto rivolgersi a due avvocati amministrativi. Nel loro ricorso si legge che la funicolare, lungi dal ridurre il problema del traffico, avrebbe creato una crisi ancora più grave per i parcheggi.

Fin qui sembrerebbe una storia ordinaria di commistione di speculazione immobiliare, di urbanizzazione della montagna e di malcostume amministrativo, come tante altre che hanno ferito le nostre località alpine.

Ma ecco il fatto strabiliante... Lo studio di impatto ambientale, in Francia obbligatorio per gli impianti di risalita, aveva rilevato che lungo il tracciato dell'impianto proposto si trovavano alcuni gruppi di salici dafne (*salix daphnoi-*

Popolamento ripario a Salix daphnoides (f. P. Paiero).



des Vill.), (vedi il riquadro su questo arbusto), pianta che figura nell'elenco delle specie protette sul territorio francese. I promotori avevano dichiarato che tali piante, non più di una quindicina, avrebbero potuto essere trapiantate, e sarebbero state comunque rispettate.

Un giorno Christian ha l'idea di far venire a Mont de Lans una guardia botanica del parco nazionale di Ecrins, J.P. Nicollet. Questi si rende conto sul terreno che «un gruppo di arbusti della specie protetta... era mutilato. Dieci tronchi sono stati recisi alla base apparentemente per facilitare i rilievi da parte di un geometra». Di conseguenza il Nicollet redige un verbale di infrazione contro ignoti. Per avere conferma, Christian chiede alla società Akène, «agence pour la qualité de l'environnement», di effettuare un inventario delle specie di salice presenti sul terreno, ottenendo conferma che effettivamente vi si trovano i famosi salici dafne protetti, oltre ai comuni salici *Salix nigricans* e *Salix appendiculata* che non sono tutelati. Il rapporto degli esperti fa osservare che i salici dafne recisi alla base portano tracce di vernice rossa, come se fossero state identificate per il taglio. Ma i nostri non si fermano qui: chiedono l'intervento di un usciere (huissier de justice), il cui verbale presenta dei tratti abbastanza comici che si riportano. Alle domande «chi sono le persone che hanno effettuato il taglio dei salici dafne, sull'ordine di chi e per quale scopo», il dipendente comunale di Mont de Lans, che immaginiamo ben imbarazzato, risponde: «è il responsabile del comune che mi ha dato l'ordine di tagliare gli alberi che erano stati marcati con la pittura, per permettere di fare dei rilievi».

Forti di queste osservazioni gli oppositori presentano una memoria supplementare al tribunale di Grenoble, in cui chiedono di sospendere l'esecuzione del progetto. Il tribu-

nale emette la sentenza di sospensione dei lavori il 18.10.1991.

Precedentemente il Consiglio di Stato, dando seguito al ricorso dell'imprenditore che non aveva ottenuto l'appalto, aveva già annullato le deliberazioni del comune e condannato il comune di Mont de Lans ad una multa. Il giudizio si appoggia su considerazioni di varia natura:

- inopportunità e scarsa priorità dell'opera rispetto ad altri lavori pubblici come i parcheggi e la sala polivalente;
- aspetti finanziari (sproporzione tra il costo dell'opera e il bilancio comunale);
- aspetti amministrativi (non rispetto delle procedure per l'affidamento dei lavori all'impresa costruttrice).

Il prefetto dell'Isère interviene allora presso il tribunale in difesa del progetto, e per minimizzare la questione dei salici dafne recisi allega delle contro-dichiarazioni di esperti. Uno di questi, un giardiniere, dice che tali piante sono abbastanza comuni. «La specie è segnalata lungo il corso del fiume Arve da Chamonix fino a valle di Bonneville... questa specie si riproduce facilmente... Una ripiantumazione può essere presa in considerazione... Si può quindi pensare di spostare le piante di qualche centinaio di metri allo scopo di costruire la stazione intermedia della funicolare».

Dall'altra parte l'avvocato della associazione «Vivre aux Deux Alpes», J.P. Saul-Guibert aveva argomentato che il danno ambientale sarebbe stato grave, e che la pubblica utilità dell'opera era discutibile perché il collegamento previsto avrebbe soprattutto giovato all'operazione immobiliare del complesso Le Clos des Fond.

La sentenza definitiva del Tribunale Amministrativo di Grenoble annulla la dichiarazione di pubblica utilità della funicolare, con le seguenti motivazioni:

- «al fine di prevenire la scomparsa delle specie vegetali minacciate e di permettere



Salix daphnoides in fiore (f. P. Paiero).

la conservazione dei biotopi corrispondenti, è vietato su tutto il territorio nazionale distruggere, trasportare, offrire in vendita, comprare o utilizzare in tutto o in parte i «selvaggioni» presenti sul territorio nazionale...»

- *Salix daphnoides* Vill. è una specie protetta;
- una quindicina di individui di salici dafne sono presenti nella zona interessata dall'impianto;
- lo studio iniziale di impatto ambientale prevedeva di trapiantare queste piante, ma nessuna indicazione in questo senso si trova nei successivi documenti, anzi il verbale del botanico ha constatato che dieci individui sono stati segati alla base per agevolare i rilievi topografici.

Come è stata presa dal pubblico la decisione del tribunale?

La stampa locale ha espresso incredulità che degli umili arbusti avessero potuto fermare un avveniristico progetto di sistema di trasporto urbano, voluto dal sindaco, appoggiato dal prefetto e promosso da importanti gruppi industriali. Il quotidiano locale *Dauphiné Libéré* presenta l'epica battaglia sotto il titolo «salici contro funicolare», e conclude:

«ecco che il progetto è stato rimandato alla linea di partenza e praticamente tagliato alla base. Come i salici». La notizia è stata anche riportata dalla stampa nazionale, dal

Figaro e dal prestigioso *Le Monde*: «a causa di un albero di salice dafne la funicolare di Deux Alpes è oggi compromessa».

A conclusione dell'esito di questa impari lotta forse non del tutto a sproposito si può ricordare il verso di Virgilio «arbusta iuvant humilesque myricae» (servono anche gli arbusti e le basse tamerici) che Giovanni Pascoli ha posto a motto delle poesie dove l'amore per la natura trova un'espressione tanto commovente.

Nota Botanica

a cura di Carlo Andreis

La seguente descrizione è tratta dall'opera [1] (con permesso).

Salix daphnoides Vill (1779) noto, come Salice dafne, S. nero o S. barbuto, predilige un habitat prevalentemente montano (1000-1800 m), con preferenza per i suoli alluvionali umidi di fondovalle, ghiaiosi o sabbioso-limosi a falda superficiale, soggetti a periodiche sommersioni, lungo greti di torrenti, morene, conoidi.

L'areale del Salice nero è esteso dalla Francia orientale alla Russia occidentale, a nord giunge fino alla Scandinavia. A mezzogiorno il limite dell'areale corre dai

Pirenei alla penisola balcanica settentrionale comprendendo, in Italia, l'intero versante meridionale dell'arco alpino, dalle Alpi Marittime alle Alpi e Prealpi Carniche e Giulie e al loro avanterra, dove la sua presenza va interpretata come un fenomeno di dealpinizzazione, favorito dall'esistenza di substrati sciolti e incoerenti quali si trovano frequentemente nell'alta pianura friulana. È presente anche sull'Appennino settentrionale e centrale fino ai Monti Sibillini.

Piccolo albero o arbusto bene sviluppato (3-15 m) a rami più o meno ingrossati e fragili all'inserzione, nel primo anno di solito sparsamente pelosi e ricoperti da una sottile pruina bianco-azzurrognola, poi glabri, lucidi, bruno-rossastri o bruno scuri, a corteccia internamente giallo-arancio. Foglie da ovali-oblunghe a lanceolate ad ellittico-lanceolari, lunghe 5-10 cm, a margine finemente e regolarmente dentato-ghiandoloso, verdi scure e lucide di sopra, glauche inferiormente e con la nervatura principale prominente. Amenti cilindrici, lunghi 3-4 cm, lanoso-villosi prima della fioritura. Fiori maschili e femminili con un solo nettario. Brattee obovate ad apice arrotondato, bicolore bruno-nerastre superiormente, più chiare alla base, villose sulle facce e al margine. Filamenti liberi glabri.

Fioritura tra febbraio e aprile, precedente la fogliatura.

La specie non è protetta in Italia, anzi nessuna delle numerose specie del genere *Salix* compare tra le piante sottoposte a vincolo di protezione [2] nella legislazione nazionale e regionale.

[1] F. Martini e P. Paiero, *I salici d'Italia: guida al riconoscimento e all'utilizzazione pratica*. Edizioni LINT, Trieste 1988.

[2] Repertorio delle specie della flora italiana sottoposte a vincolo di protezione nella legislazione nazionale e regionale, Rep. AQ/1/10, CNR, 1979.

Nota giuridica

a cura di **Agostino Migone, Avvocato, Sez. di Livorno**

Al di là dell'interesse tecnico-procedurale, questa vicenda desta la domanda: cosa accadrebbe in Italia in un caso analogo? Quali possibilità di intervento vi sarebbero per associazioni come la nostra?

Cerchiamo di articolare una risposta dal punto di vista giuridico.

1. La nostra attuale previsione di legge circa l'obbligo di preventiva valutazione d'impatto ambientale o V.I.A. (art. 6 Legge 8 luglio 1986, n. 349), e le norme regolamentari di attuazione (Decr. Pres. d. Cons. d. Min. 10 agosto 1988 e 27 dic. 1988) si riferiscono ad opere e infrastrutture di un certo rilievo (centrali elettriche, dighe, strade aeroporti) e non comprendono gli impianti di risalita o le piste. La situazione deve però evolversi perché i decreti menzionati sono in vigore «in attesa dell'attuazione legislativa delle direttive comunitarie», attuazione che – in base all'art. 6 della legge 349 – il Governo avrebbe dovuto promuovere entro il 30 gen. 1987 (!) e che è tuttora... attesa. La Direttiva comunitaria da recepire (n. 337 del 27 Giu. 1985) fissa criteri più generali ed ampi, ai quali gli Stati possono fissare limiti più restrittivi.

Aggiungasi che le Regioni hanno iniziato a legiferare in materia di V.I.A. in modo non uniforme.

2. Già oggi esistono alcuni strumenti normativi che è bene conoscere all'interno di un'organizzazione a base largamente volontaria come il CAI. Con riferimento alla individuazione di specie protette di flora, diverse Regioni hanno emanato apposite leggi (ad es. la L.

Basilicata n. 42 del 1989, la L. Liguria n. 9 del 1984, la L. Marche n. 7 del 1985) ed incluso disposizioni nell'ambito di norme più generali di tutela ambientale.

In via più generale il paesaggio montano è protetto contro interventi soprattutto di tipo edilizio, dall'art. 82 del D.P.R. 24 lug. 1977, n. 616 (modificato nel 1985 dalla legge nota come «decreto Galasso»), che ha esteso il vincolo paesaggistico di cui alla L. 29 giu. 1939, n. 1497 alle «*montagne per la parte eccedente 1.600 m. s.l. per la catena alpina e 1.200 m. s.l.m. per la catena appenninica e le isole*», nonché ai «*ghiacciai e circhi glaciali*» e ai «*territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboscimento*».

In tutti tali luoghi non sono permesse, senza preventiva autorizzazione della competente Soprintendenza, opere che modifichino lo «*Stato esteriore*»; e tale autorizzazione è negata ogniqualvolta tali opere distruggano o danneggino l'aspetto dei luoghi.

3. La già citata L. 349 del 1986, istitutiva del Ministero dell'Ambiente, introduce un principio importante: che «*qualunque fatto doloso o colposo, in violazione di disposizioni di legge o di provvedimenti adottati in base alla legge, che comprometta l'ambiente, ad esso arrecando danno, ... obbliga l'autore del fatto al risarcimento nei confronti dello Stato*». Lo stesso articolo prevede inoltre che «*il giudice, nella sentenza di condanna, dispone ove possibile il ripristino dello stato dei luoghi a spese del responsabile*». Un aspetto innovativo di questa norma è la possibilità d'intervento riconosciuta sia alle Associazioni di protezione ambientale (tra cui il CAI), sia ai cittadini, che possono «*denunciare i fatti lesivi di beni ambientali dei quali siano a conoscenza*». Le Associazioni «*possono intervenire nei giudizi per danno ambientale e ri-*

correre in sede di giurisdizione amministrativa per l'annullamento di atti illegittimi».

4. Trovandosi di fronte ad un caso concreto è opportuna una attenta valutazione prima di intraprendere qualsiasi iniziativa. Il primo passo è l'individuazione del «soggetto legittimato» a cui «*sollecitare l'esercizio dell'azione*»: potrà essere la Soprintendenza, qualora non sia stata richiesta la prescritta autorizzazione per un'opera, od il Ministro dell'Ambiente, qualora un'autorizzazione concessa si riveli... poco protettiva (salva sempre la possibilità di ricorso al TAR, per motivi però di sola legittimità). Qualora le lesioni ai beni ambientali si rivelassero causate da comportamenti dolosi o colposi, occorrerà segnalare la cosa allo Stato (Ministero dell'Ambiente), «*nonché agli enti territoriali sui quali incidono i beni oggetto del fatto lesivo*» (Regione, Provincia, Comune, e se del caso comunità montana), perché possa essere promossa l'azione di risarcimento del danno.

5. Possiamo infine individuare alcune concrete linee di azione:

– impegno per un rapido recepimento della Direttiva comunitaria e per assicurare che anche le norme italiane di attuazione estendano l'obbligo di valutazione dell'impatto ambientale anche agli impianti di risalita ed alle piste, ed alle opere private o pubbliche che consentono l'accesso di alti numeri di persone e modificano significativamente l'ambiente montano.

– raccolta e trasmissione di segnalazioni di eventuali «*misfatti*»: l'organizzazione del CAI (Commissione Centrale TAM e commissioni regionali) potrebbe anche fornire un supporto tecnico-legale stabile, se potesse contare sulla collaborazione volontaria di un certo numero di legali ed esperti scientifici: vicende come quella delle motoslitte (v. «Lo Scarpone» n. 11/94, p. 5) hanno sortito esiti certamente positivi.

Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, con Joseph Petigax (a sinistra) e César Ollier, guide alpine di Courmayeur. Un documento fotografico importante. L'anno è il 1906, quello della terza spedizione del Duca, e l'obiettivo alpinistico l'esplorazione del Ruwenzori. Il grande massiccio montuoso era stato localizzato da Henry Stanley già nel 1888. Le osservazioni del giornalista-esploratore inglese apparivano però assai imprecise, perché erano state effettuate da notevole distanza. Inoltre, Stanley non aveva compreso la geografia esatta dei luoghi, perché la regione è spesso avvolta nella nebbia più fitta. Negli anni successivi, intorno al Ruwenzori si erano avvicinati altri tentativi di esplorazione, tutti finiti nel nulla o quasi. E nessuno era riuscito a capire quale fosse la struttura della catena. Avevano sbagliato stagione. Quell'anno il Duca degli Abruzzi giunse al Ruwenzori in tarda primavera, con un'ottima squadra alpinistico-scientifica, la più forte e preparata tra quelle che, fino a quel momento, avevano operato in zona. Oltre a scienziati e alpinisti, il Duca aveva voluto con sé alcune guide alpine. Joseph Petigax, in particolare, lo aveva accompagnato in innumerevoli ascensioni sulla Alpi e nelle sue due precedenti spedizioni: nel 1897 al Monte Sant'Elia e, nel 1899-1900, nel tentativo al Polo Nord. César Ollier, invece, seguiva il Duca per la prima volta, anche se nel 1899 era già stato in Africa con la spedizione Mackinder.

Tornando all'immagine da cui siamo partiti, non va poi dimenticato il quarto uomo, quello che non compare e che stava dietro l'apparecchio fotografico: Vittorio Sella, un grande della fotografia che non ha bisogno di presentazioni.



*La fotografia: spedizione di Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi
al Ruwenzori - 1906 (foto Vittorio Sella).*

PAINÉ, TORRE NORD

Gian Carlo Polaccini

Parete Nord Ovest

Partiti dall'Italia l'8 gennaio arriviamo al «Parque National Torres del Paine» il 13; effettuata la registrazione dei componenti, dichiarata la cima da salire e pagata la nuova «salata» tassa di 868 dollari per il permesso di scalata, il giorno 14 saliamo al «Cam-

pamento Torres», dove altre due spedizioni si erano già sistemate nelle due baracche esistenti; purtroppo non sembrano propensi a dividerle con noi, quindi siamo costretti ad un duro lavoro di ricostruzione di un vecchio «rudere» per garantirci un riparo consistente contro le avverse condizioni meteo.

Fino al giorno 20 siamo impegnati nella costruzione della baracca e nei carichi di materiale presso un campo alto installato a quaranta minuti dalla parete e a tre ore abbondanti da qui.

Nel frattempo le belle giornate si sono alternate ad altre ventose con cielo coperto.

Finalmente il 21 gennaio iniziamo ad arrampicare, la giornata non è delle migliori: nuvole stratificate alte, freddo e vento teso, fanno sì che non riusciamo a progredire molto. La notte poi al campo alto il tempo peggiora ulteriormente, tanto che al mattino le pareti sono «imbiancate». È giocoforza scendere alla baracca avendo gran parte dell'attrezzatura e del vestiario bagnata.

Passiamo buona parte della giornata ad alimentare il fuoco del camino, per far asciugare quanto prima le nostre cose in vista di un miglioramento che verso sera è puntualmente annunciato dal ba-

rometro. Prepariamo i carichi con altro materiale e viveri che ci garantiscono due giorni di autonomia, e il mattino seguente ripartiamo.

Ripristinato il campo alla base della parete, saliamo altre quattro lunghezze difficili portando tutto il materiale nel punto più alto raggiunto. Siamo circa a metà e se il tempo si mantiene bello domani dovremmo essere in cima. Scendiamo alla tendina per la notte, e il mattino dopo con una giornata radiosa, risalite le fisse proseguiamo per i diedri che caratterizzano la parte centrale della parete; principalmente in libera ma con tratti d'artificiale guadagnamo il camino finale e per questo, attraverso uno stretto foro e dei gradoni facili, la cima.

In seguito decideremo di dedicare il nostro nuovo itinerario a Giorgio Giannaccini, un amico caduto in montagna nel dicembre del '90.

Giancarlo Polacci



Due momenti dell'arrampicata nei diedri in ottimo granito rosso.

La spedizione leggera Paine '95, ha operato dal 14 gennaio al 4 febbraio 1995 nella Patagonia cilena, all'interno del «Parque National Torres del Paine» con l'intento di salire un nuovo itinerario sulla parete nord-ovest della torre Nord.

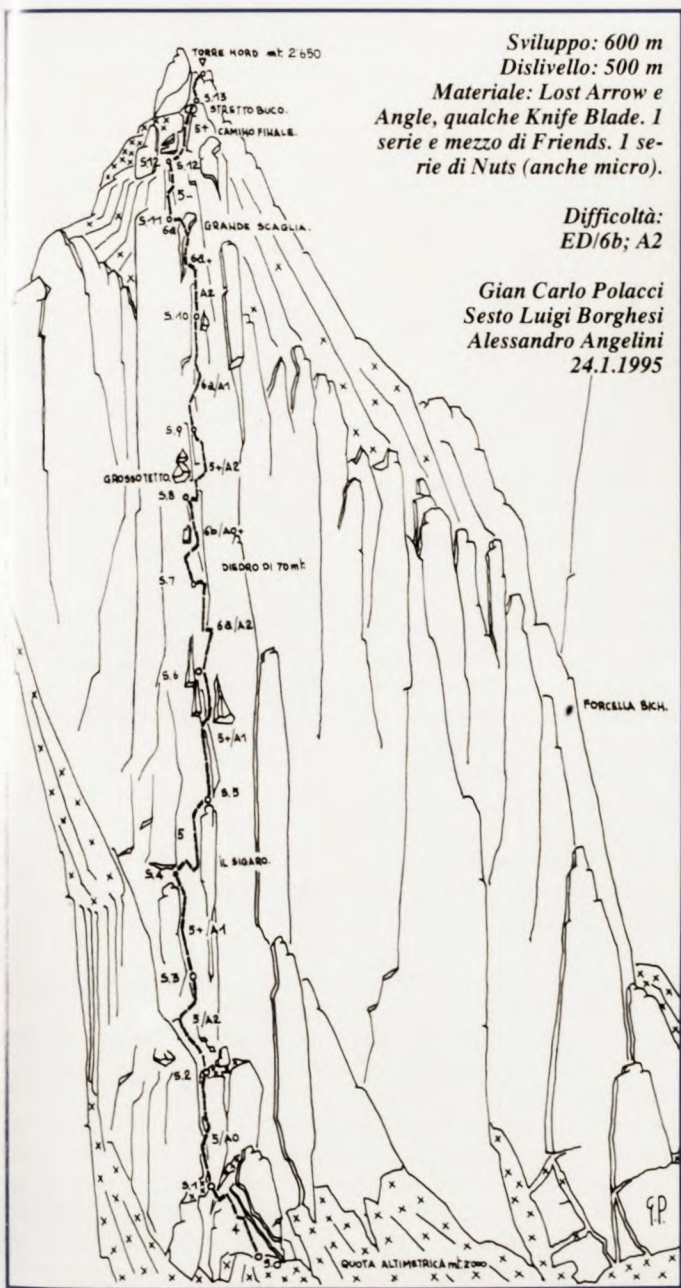
La cima è stata raggiunta il giorno 24 gennaio alle 22,30 dopo una preventiva preparazione con l'uso di 300 m di corde fisse sui 600 di sviluppo complessivo dell'itinerario, che ha richiesto 21 ore effettive di arrampicata suddivise in due giorni e mezzo.

L'itinerario si trova in centro-parete fra le vie «Ultima Esperanza» (Piola-Sprungli/1992) e «Carapachin Tortola» (Plaza-Calvo-Luro/1992) sulla perpendicolare del «Martello» della cima, ed ha uno svolgimento prevalente in diedri e fessure di ottimo granito rosso.

Sviluppo: 600 m
 Dislivello: 500 m
 Materiale: Lost Arrow e Angle, qualche Knife Blade. 1 serie e mezzo di Friends. 1 serie di Nuts (anche micro).

Difficoltà:
 ED/6b; A2

Gian Carlo Polacci
 Sesto Luigi Borghesi
 Alessandro Angelini
 24.1.1995



Torre Nord del Paine, Parete Nord-Ovest:
 "Via Giorgio Giannaccini"



BINOCOLO PENTAX 9x20 DCF

Per guardare
 il mondo dall'alto
 ci vuole leggerezza.

Il compagno di ascensione ideale è leggero, preciso, compatto. Pentax 9x20 DCF pesa solo 210 grammi e ha dimensioni davvero tascabili grazie alla costruzione ottica con prismi a tetto. Offre un'ottima trasmissione della luce grazie al trattamento a strati multipli SMC Pentax ed un rivestimento in gomma anticivolo rende salda la presa. Il Numero Verde è a disposizione di chi desidera avere maggiori informazioni sulla gamma dei Binocoli Pentax.

PENTAX

Numero Verde
 1670-19370

A cura di Luciano Ghigo

Nepal

PUMORI (7145 m)

Una spedizione composta da 9 alpinisti guidata da Ruggero Zanini, seguendo la *via dei catalani* sul *versante Sud/Est*, ha effettuato la seconda salita italiana e la 85ª alla montagna. Hanno raggiunto la vetta Antonello Martines di Cantù, Armando Antola di Genova, Franco Brunello di Montecchio Maggiore nel mese di aprile.

DHAULAGIRI I (8176 m)

Spedizione internazionale guidata da Marco Berti, Marco Bianchi, Christian Kutner, italiani, Piotr Pustelnik e Jozsef Gozdik, polacchi, Raymond D. Coughron, statunitense, Joao Garcia portoghese. Dopo la posa di tre campi in quota, Bianchi e Kutner raggiungono la vetta il 25/9/94. Il 26 anche Pustelnik, Gozdik, Garcia e Coughron raggiungono la vetta.

LHOTSE (8516 m)

Simone Moro, Silvia Mondinelli, facenti parte del gruppo di alpinisti del E.A.S.T. (Extreme Altitude Survival Team) del C.N.R., con il programma di studiare gli adattamenti prolungati in alta quota, raggiungono nel mese di ottobre la vetta del Lhotse, con Benoit Chamoux, francese e Ryszard Pawloski polacco.

Pakistan

BROAD PEAK (8047 m)

Hans Kammerlander con Hans Mutschlechner, salgono la parete Ovest per la via aperta da Buhl nel 1957; il 22 giugno Kammerlander raggiunge la vetta: Mutschlechner realizza la discesa in sci, coprendo quasi 3000 metri di dislivello lungo la parete Ovest.

Simone Giannuzzi e Alessandro Busca della S.M.A.L.P., facenti parte di una spedizione internazionale organizzata

dall'esercito pakistano alla quale hanno anche partecipato militari italiani, francesi, statunitensi e pakistani, dopo l'allestimento di alcuni campi in quota, raggiungono la vetta del Broad Peak il 3 luglio.

GASHERBRUM I (8068 m)

Sergio Martini, Fausto De Stefani, Sergio Di Leo e Gino Valle raggiungono la vetta il 3 agosto. De Stefani ha totalizzato l'undicesimo ottomila e Martini il decimo.

Cina

CHO OYU (8201 m)

Spedizione trentina/altoatesina, coordinata da Angelo Giovanetti ed Oscar Piazza, con Renzo Zambaldi, Andrea Oberbacher, Helmut Kritzing, Paola Astunger: dopo alcuni giorni per l'acclimatamento, viene fissato il primo campo a 6258 m successivamente una tendina a 7100 m: il 12 maggio Giovanetti e Piazza raggiungono la vetta; il 16 maggio Oberbacher conclude l'ascensione.

India

THALAY SAGAR (6950 m) GARWAL

Enrico Rosso, Giancarlo Ruffino e Alessandro Vanetti scalano in stile alpino il pilastro Nord Est dal versante Nord, per una nuova via, con dislivello di 1000 metri circa. La via che percorre integralmente la struttura del pilastro, parte dal colle Nord Est e termina all'altezza della via Polacco-Norvegese del 1983, sul versante Nord alla base della Piramide sommitale, con un livello di difficoltà elevato (E.D. con passaggi di VII° in roccia e 80° in ghiaccio). La scalata iniziata il 25/6/94 è stata interrotta circa 200 metri prima della cima per la grande pericolosità della progressione con roccia molto friabile ed il peggioramento delle condizioni meteorologiche.

Stati

indipendenti

ELBRUS (5642 m)

Rodolfo Bonino, guida alpina, raggiunge la vetta in solitaria il 7 agosto.

PIK LENIN (7134 m)

TADZIKISTAN

Spedizione lecchese guidata da Giuseppe Negri con sei compagni nel mese di agosto. In vetta Bruno Lombardini. Il fortissimo vento ha impedito agli altri di raggiungere la vetta.

Spedizione organizzata dalla Sezione di Asiago; capo spedizione Romeo Covolo, con quattro compagni, con il programma di scalare il Pfk Communism, ma la guerra nella regione non ha permesso l'atterraggio dell'elicottero, che li trasportava, costringendoli a cambiare obiettivo nel Pik Lenin: dopo la posa di tre campi, solo Covolo è riuscito a raggiungere la vetta il 2 agosto.

KHAN TENGRI (7010 m)

Spedizione composta da Livio Bartolucci, Giuliana Bencovic, Marco Cattaneo, Gianluca Cavalli, Angelo Marcignago, Maurizio Traverso, Martin Front; campo base a 4160 m, posto a fianco del ghiacciaio Engilchek, dopo aver raggiunto, seguendo la *cresta Nord Est* la cima del Clapaiev (6130 m) e posto il terzo campo, Bartolucci, Cattaneo e Cavalli, raggiungono la vetta il 2/8/1994, effettuando la probabile prima salita italiana dal *versante Nord*.

PIK COMMUNISM (7495 m)

Spedizione della Sezione di Introbio, capo spedizione Francesco Galperti con un gruppo di 6 alpinisti. Dopo la posa di 4 campi lungo lo sperone Barodkin posti a 4250 m, 5300 m, 6100 m, 6700 m, hanno raggiunto la vetta Galperti, Piero Cendali, Mario Bertolini il 12 agosto, seguiti il giorno successivo da Giorgio Beraldo ed Andrea Mazzorati.

MT. PHARUS (5037 m) KIRGHIZISTAN

Spedizione friulana per celebrare i 120 anni della Società Alpinistica Friulana Sezione del C.A.I., composta da Beppe Tacoli capo spedizione, Silvia Stefanelli, Mauro Florit medico, Igo Jelen etnologo. Caroli, Flori e Stefanelli scalano il Monte Pharus dalla *parete Nord Est* di 850 metri, con difficoltà di VI° e VII° ed alcuni passaggi in artificiale. Sono state aperte tre nuove vie con difficoltà elevate, la prima lungo una cresta della stessa montagna, le altre due su una montagna vicina. Il programma è completato con notevoli osservazioni scientifiche condotte dal dottor Sacher e di geografia antropica dal ricercatore Jelen.



Il Kilimanjaro visto dalla Sella dei Venti.

Africa

PUNTA LENANA (4985 m)

Spedizione alpinistico scientifica della sezione di Roma. «Kilimanjaro 94», composta da Giovanni Leone capo spedizione medico, Alessandro Ponti, Carmelo Santaercole, medico, Fortunato Ozimo, Umberto Rocchi, Aldobrando Frezza, Bruno Musio, Francesca Mancini Barbieri, Cesare Jorio, Sergio Gualersi, Marco Vari, Vincenzo De Ruvo. Tutti i partecipanti hanno raggiunto nel Kenya la vetta *Punta Lenana* di metri

4985 in Tanzania: sul Kilimanjaro undici partecipanti hanno raggiunto la vetta dell'**Uhuru Peak**.

Durante la permanenza in quota una équipe di specialisti dermatologi ha studiato gli effetti delle radiazioni solari sulla cute umana e valutato l'efficacia di prodotti schermanti.

Perù

HUASCARAN (6655 m)

Lucio Bonali, Mauro Rebaioli, Pierfranco Fabiani con i medici Franco Cammedelli e Giacomina Rizza scalano nel luglio 1994 la vetta Nord del Huascarán.

La spedizione G.S.A. di Missaglia «Perù 94», Pro Mato Grosso, composta da Giacomo Scaccabarozzi, Oreste Forno, Ombretta Bianchi, Lisa Prada, Luis Prada, Graziano Bianchi, con il programma di visitare i volontari del gruppo «Mato Grosso», nei villaggi dove opera l'organizzazione e portare i contributi ricevuti da alcuni generosi sostenitori.

Successivamente sono stati saliti il **Pisco (5760 m)** il **Chopicalqui (6354 m)** ed il **Huascarán (6655 m)**, in compagnia di 3 guide peruviane con 24 giovani. Padre Daniele Bianchi ha celebrato in vetta la messa in memoria di Battistino Bonali e Giandomenico Ducoli, deceduti nel 1990 sulla stessa montagna. Scaccabarozzi realizza la prima discesa con il parapendio dalla vetta sino a Musho.

Nuova Guinea

PIRAMIDE CARSTENZS (4884 m)

Atanasio Di Felice, Enrico De Luca, Giuseppe Sabbadini dell'associazione Seven in Seven di Teramo, scalano la Piramide Carstenzs il 17 settembre 1993, lungo la **parete Nord**, con una variante diretta che si salda in cresta alla **via Harrer**, con difficoltà massime di VI°.

Le guide alpine Alberto Re e Alberto Bianchi, con Giorgio Bono, Martha De Florin, Luigi De Tommasi, Pinuccia De Tommasi, Michel Mannier, Sergio Scavarda e Roland Zeyen, dopo sei giorni di marcia accompagnati da 60 portatori Dani, raggiungono il campo base. Il 29 settembre seguendo la **via di Harrer** lungo la **parete Nord** e la **cresta Ovest** tutti raggiungono la vetta.

Nuova Zelanda

MONTE COOK

La guida Luigi Pascal di Morgex raggiunge la vetta in solitaria il 3 dicembre 1994 percorrendo la **cresta Nord Est**, **via Zurbriggen**.

Le guide Felice Aghetto di Valpelle, Maurizio Galliard di Fenis, Gino Jacquemod di La Thuile, Sergio Pellissier di Valtournanche raggiungono la vetta il 3 novembre 1994.

Rettifiche ed omissioni

Riteniamo doveroso pubblicare la segnalazione di Marco Bianchi, relativamente a quanto apparso nella «Cronaca Extraeuropea» sulla Rivista di Novembre/Dicembre 1994.

SHISHA PANGMA

Via Slovena parete Sud, Bianchi realizza la prima ripetizione italiana alla via Slovena.

BROAD PEAK

La cordata di Bianchi e Cristian Kutner, omissa in precedenza, ha formato un team completamente autonomo del resto del gruppo, percorrendo la via classica e non la variante Messner; la quota del campo 3 era a 7000 metri e non a 7200 metri. Sia le cordate di Bianchi che quelle del gruppo De Stefani non hanno realizzato l'ascensione in stile alpino, ma sono salite attrezzando i vari campi e ritornando ogni volta al campo base.

ALFONSI TOTANI ADV

**ALCUNI NON HANNO
MAI INDOSSATO LIZARD,
ALTRI NON LI HANNO
MAI TOLTI.**



LIZARD IL SANDALO SPORTIVO 24 HOURS A DAY. METTETELO ALLA PROVA. SICURO COME UNA SCARPA SPORTIVA, LIBERO E FRESCO COME UN SANDALO. SUOLA VIBRAM, CONFORTEVOLE PLANTARE ANATOMICO, INTERSUOLA ANTISHOCK E COMODA TOMAIA AVVOLGENTE. MOLTI I MODELLI, MOLTI I COLORI, STESSO CARATTERE ATTIVO. ADATTO AI VOSTRI PIEDI COME AI VOSTRI SPORTS. SCOPRILO IN HIKING, SAILING, SURFING, RAFTING, KAJAKING, BIKING. LIZARD COMPLETA LO SPORT PERCHÉ FA LO SPORT.



LIZARD

POWER GRIP SANDALS.

PER INFORMAZIONI: AICAD VIA VALSUGANA 151 TRENTO ITALY TEL 0461/231489 FAX 0461/987208.

LIBRI DI MONTAGNA

AA.VV.
**IL PARCO REGIONALE
DELL'ALTO APPENNINO
REGGIANO**
Regione Emilia-Romagna/
Servizio Parchi e Riserve
dell'Emilia-Romagna,
Bologna, 1994, formato
13x23,5, 126 foto a colori
+ carte e disegni.

Il Parco Regionale Alto Appennino Reggiano, esteso in un areale di circa 23.000 ettari, è il più grande dell'Emilia-Romagna. In questo parco (che si è dato il nome di "Gigante") - il cui territorio è compreso tra il passo di Lagastrello e quello delle Forbici - vi sono alcune tra le cime più elevate della catena appenninica emiliana, come il Monte Cusna (2120 m) e il M. Prado (2054 m). Questo ambiente, tra i più integri e ricchi di emergenze naturalistiche, apre la collana dei volumi monografici dedicati alle aree protette regionali promossa dall'Assess. Programmazione Pianificazione e Ambiente. L'opera, edita di recente dalla Regione Emilia-Romagna e dal Servizio Parchi e Riserve, è stata realizzata da un gruppo di ricercatori del Centro Villa Ghigi di Bologna. Scopo primario della pubblicazione, come viene evidenziato nella presentazione dall'Assessore Renato Cocchi, è quello di informare i cittadini (futuri "consumatori") sulle peculiarità dell'area stessa e sulla sua fruibilità, in maniera corretta e cosciente. Conoscenza e valore dei luoghi che vuol dire, di conseguenza, convincimento dell'importanza della loro salvaguardia. Il volume descrive in modo preciso tutte le specificità del parco, senza perdere immediatezza di lettura. Dopo un'introduzione sui parchi in generale, il lavoro si compone di 6 capitoli, di cui quattro particolareggiati, dedicati alla geomorfologia, alla flora e vegetazione, alla fauna e alla storia. Il territorio viene toccato con attenzione, mettendo in luce angoli e caratteristiche: dai gessi triassici alle epoche glaciali, dalle bru-

ghiere a mirtillo agli endemismi vegetazionali, dagli anfibi alla fauna d'alta quota. Esauriente anche la parte storica che, oltre a tracciare i principali eventi accaduti, illustra la vita, le tradizioni, la religiosità degli abitanti della montagna reggiana. Un quinto capitolo propone, con l'ausilio di carte, sei escursioni che toccano un po' tutto il territorio: il Monte Ventasso/lago Calamone, il lago di Monte Acuto, le sorgenti del Secchia, il Passo Pradarena/Monte Cavalbianco, la Val d'Ozola/Cascate di Lavacchiello, l'Abetina Reale. L'ultimo capitolo descrive l'organizzazione del Parco, fornendo informazioni utili al visitatore.

La pubblicazione è certo di notevole pregio e riesce nell'intento (anche grazie a belle immagini e disegni) di illustrare le bellezze del parco reggiano. Unico limite, la ristrettezza riservata alle discipline sportive e turistiche; probabilmente vi sarà una successiva guida, più specifica, per evidenziare meglio le possibilità offerte a chi pratica lo sci di fondo, la mountain bike, l'equitazione, l'escursionismo invernale.

Oltre a specifiche librerie, il volume può essere richiesto al Centro Parco (Via Nazionale Sud, 3 - 42032 Busana (RE), Tel. 0522/891209) o direttamente nei vari centri visita.

Patrizio Prampolini

**Dietrich Höllhuber e
Wolfgang Kaul**
**TUTTO L'ANNO IN
MONTAGNA**
*Itinerari tra Merano, il
Garda e Verona*
Casa Editrice Athesia,
Bolzano 1994. Pagine 224,
con 90 foto a col., 37
schizzi, formato 12,5x18,5
cm; broccatura,
sovracopertina in
cellophan.
Lire 28.000.

Già autori di numerose pubblicazioni sulle tradizioni e sulla religiosità popolare, nonché saggi sulla... birra (si,

proprio sulla birra che - non si dimentichi - nella loro terra è più rispettata del vino nella nostra) sono al secondo "incontro" con il pianeta Garda. Dopo l'interessantissimo "Lago di Garda. Guida escursionistica" del 1993 (sempre per i tipi dell'Athesia) dedicano il presente volume, con interessi e punti più vasti, alle escursioni fattibili nei mesi invernali. Certamente una carta vincente perché, proprio in questo opaco periodo dell'anno, il camminatore incallito (ma anche l'escursionista senza tante pretese) non sa più dove portarsi a scaricare la propria voglia di libertà... In questa guida vengono presentati ben 55 itinerari che da Merano, attraverso i versanti più soleggiati delle Alpi del sud, di qua e di là dell'Adige, si portano nella vasta area del Lago di Garda, della Valpolicella, della Valpantena, presso Verona, dove la stagione escursionistica può, a ragione, durare tutto l'anno. Le giornate miti, infatti, non mancano, neppure d'inverno, in queste dolcissime contrade dove i panorami, esaltati dalla soffice ed evanescente luce, propria di questo periodo, si scorgono in pace, ben oltre i rumori assordanti e inquinanti dell'estate. Né mancano, nei boschi di roverella o nel lecceto o nell'armonioso uliveto, le testimonianze fiorite della fiabesca flora del Garda e dintorni. Non mancano neppure, nel volume, le descrizioni dettagliate dei percorsi; dell'ambiente visitato; le illustrazioni geografiche e le indispensabili informazioni necessarie per la progettazione delle escursioni; un capitolo egregio sugli orizzonti vegetazionali e sulle fasce climatiche di questa felice zona delle Alpi Meridionali, così cara alla cultura mitteleuropea. E non solo a quella, per fortuna...

Quindi ecco, finalmente, un libro per non farci dormire l'inverno. Una bella trovata... di questi due colleghi di Norimberga!

Italo Zandonella Callegher

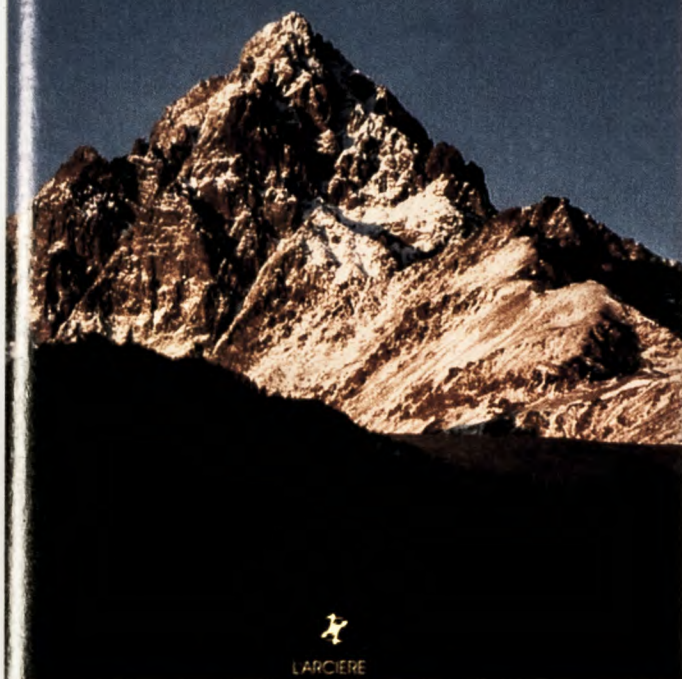
Maurizio Capobussi
**VAL D'EGA-FIEMME
E FASSA**
*Dal lago di Carezza al
Parco Naturale Monte
Corno - Gite scelte*
Casa Editrice Athesia,
Bolzano 1994. Pagine 211
con 116 foto a col., 42
schizzi tipografici, formato
12,5x18,5 cm, broccatura
Lire 30.000.

È il secondo vol. che l'Autore dedica a questa terra dolcissima, piena di fascino e di bellezze indimenticabili. Uno sprone, senza dubbio, a ripresentarsi alla grande, con altre proposte entusiasmanti, spesso inedite o giù di lì. All'insegna, dove possibile della spettacolarità panoramica, del silenzio, della quiete, della presenta floristica unica e ineguagliabile, del balzo fulmineo di qualche non raro animale del bosco... Gite per tutti, fatte con la dolce compagnia del figlio Matteo, dieci anni, e della moglie Mariella. Itinerari facili, alla portata di nuclei familiari, fuori dal chiasso e dalla polvere festaiola che imbratta corpi e anime. Proposte semplici e perciò nuove e attraenti. Chi direbbe che questo è ancora possibile fra le rughe di monti così celebrati? Al cospetto del visitatissimo Lago di Carezza? Eppure si può!!! Provate a percorrere i sentieri dei cercatori d'oro del Latemar. O quelli del Corno Bianco d'Ega. O del Passo di Oclini. O trascorrere un po' di tempo nella gola del Bletterbach fra le rocce che trasudano storie geologiche e leggende... O camminare nel fascino offerto dalla vista della valle dell'Adige. O sui tratturi che si snodano nell'area protetta del Parco del Monte Corno... Tutte esperienze facili da vivere e realizzabili con un minimo di impegno: leggersi questa nuova guida prima di porla nello scaffale buono in attesa che passi l'inverno. Scaffale dove non sfigurerà nemmeno al fianco di celebri libri di montagna.

i.z.c.

in viaggio verso
il Monviso

LE ALPI COZIE DALLA MADDALENA ALLE TRAVERSELLE



L'ARCIERE

**IN VIAGGIO VERSO
IL MONVISO**
*Le Alpi Cozie dalla
Maddalena alle Traversele*
L'Arciere, Cuneo 1994
Pagine 144, 100 foto a colori,
formato cm 24x31.5
Lire 84.000.

Il volume, che affianca nella medesima collana il precedente, dedicato alle Alpi Marittime, esce per iniziativa della sezione di Saluzzo del Club Alpino Italiano, in occasione del suo 120° anno di fondazione. Manca secondo noi un opportuno sottotitolo: «Alle radici del nostro Club», in quanto, come è noto, tratta proprio di quel Monviso che abbiamo tenuto a battesimo il nostro Sodalizio, grazie alla storica ascensione di Quintino Sella.

L'opera si compone di due parti ben distinte: una antologica, che grazie a una accurata ricerca dei curatori raccoglie storiche testimonianze d'epoca, e una fotografica, attuale, tesa alla scoperta di questo angolo delle Alpi del Piemonte sud-occidentale non ancora notissimo a tutti gli appassionati di montagna e di turismo alpino.

La parte antologica, illustrata da stampe, incisioni e antiche foto, presenta sei pezzi

d'Autore datati metà e fine Ottocento-primi Novecento (Bernardo Chiara 1913, Rino Rossi 1924, William Martin Conway 1895, William Mathews 1863, Quintino Sella 1863 e Giuseppe Buttini 1895). I brani sono tratti da famosi libri dell'epoca, tranne il pezzo di Rino Rossi, estratto proprio dalla nostra Rivista, la Rivista Mensile del CAI del 1924.

La parte fotografica conclude l'opera e la rende attuale; le foto, di grande effetto sono spesso accompagnate da lunghe didascalie, che invitano il lettore ad ulteriori e colti approfondimenti.

P. C.

**Simon Pietro Piceni,
Giuseppe Bergomi
e Annibale Masa**
**TERRITORIO COMUNALE DI
LANZADA**
Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi.
Società Storica Valtellinese,
Sondrio 1994. Pagine 238,
formato cm 15.5x23.

È uscito il quaderno n. 21 della nota collana di toponimi della provincia di Sondrio, un tempo curata da Giovanni De

Simoni e ora da Gabriele Antonioli. Il territorio di Lanzada, in Valmalenco, è uno dei più estesi territori comunali della provincia; ciò ha determinato un lungo lavoro nella ricerca dei toponimi e un conseguente imponente elenco di nomi di luogo. Il quaderno è infatti uno dei più voluminosi della serie; allegata vi è una cartina topografica del territorio comunale.

Il prossimo quaderno sarà dedicato al comune di Valmasino.

P. C.

**LA CATENA
DI ASSICURAZIONE**
A cura della Commissione
interregionale Materiali e
Tecniche Veneta - Friulana
Giuliana. Padova 1994.

Quanti sono fra gli alpinisti e gli arrampicatori quelli che veramente s'informano, si aggiornano e dunque studiano tecniche di assicurazione, materiali, ecc.? Diciamo la verità: pochi, molto pochi. Eppure proprio da queste conoscenze può dipendere l'incolumità nostra e dei nostri compagni. Nonostante l'esistenza di quest'ultimo (e tutt'altro che trascurabile) elemento, la cosiddetta «catena d'assicurazione», intesa come «l'insieme di elementi che permettono di limitare i danni agli alpinisti in caso di caduta» non rientra fra gli interessi primari dei diretti interessati. Oggi, per ovviare a ciò, la Commissione Materiali e Tecniche Interregionale Veneta-Friulana Giuliana propone 48 schede rilegate e confezionate in un apposito raccoglitore avente proprio come titolo ed argomento «la catena di assicurazione». La pubblicazione è divisa in due parti: la prima presenta una serie di argomentazioni-base, mentre la seconda presenta temi più specifici e tecnici. Argomento principe è la corda: nelle schede relative a questo attrezzo vengono infatti chiaramente spiegati i concetti fondamentali per capire le funzioni in caso di

caduta di un alpinista: forza d'arresto, fattore di caduta, uso dei freni. Patrocinata dal Club Alpino Italiano la pubblicazione, curata da Giuliano Bressan, M. Fermeiglia, L. Contri ed M. Doglioni può essere acquistata richiedendola alla Commissione medesima (via P. Canal 41, 35139 Padova; tel. 049/8712911).

Eugenio Cipriani

Marco Furlani
**ARRAMPICATE SCELTE
NELLE DOLOMITI**
Ed. CIERRE, Verona 1995.
L. 25.000.

Dopo innumerevoli fatiche alpinistiche compiute in ormai venti e più anni di onorata carriera, per Marco Furlani, già Accademico del CAI ed oggi Guida alpina, è venuto il momento di sperimentare le fatiche editoriali. Con la collaborazione di Eugenio Cipriani, per i testi, e di Francesco Piardi per la revisione al computer degli schizzi, Furlani ha realizzato per la Cierre Edizioni di Verona una guida antologica di percorsi in roccia sulle Dolomiti occidentali dal Gruppo di Brenta alla Marmolada includendo la Valle del Sarca, il Sassolungo, il Sella, il Catinaccio e la Vallaccia. Anche se non manca qualche itinerario di media difficoltà, le vie proposte presentano prevalentemente difficoltà alte e, non di rado, tratti in artificiale. Si tratta di vie di stampo classico e di elevato impegno alpinistico, in altre parole quelle che un tempo sarebbero state definite «i grandi sest gradi». Percorse personalmente dall'autore (talvolta aperte da Furlani medesimo), le 71 vie descritte nel volume, molte delle quali inedite nella pubblicistica ufficiale, consentiranno senz'altro a molti scalatori di ampliare considerevolmente durante la prossima stagione i propri orizzonti alpinistici.

E. C.

Eugenio Cipriani
ESCURSIONI IN VAL
GARDENA

Casa Editrice Athesia,
Bolzano 1994. Pagine 200,
con 46 foto a col., 70 carte
topografiche, formato
12,5x18,5 cm, broccura,
sovracopertina in cellophan.
Lire 30.000.

70 itinerari sui monti di
Vilnoss-Funes, Gardena e
Seis-Siusi è il sottotitolo di
questo nuovo lavoro di
Cipriani, apprezzato respon-
sabile della rubrica "Nuove

Ascensioni" de "La Rivista
del Club Alpino Italiano", al-
pinista ed escursionista, auto-
re di numerose guide alpinis-
tico-escursionistiche... e al-
tre cose ancora.

Dev'esser stato felice l'incon-
tro con questa valle fantasti-
ca, certamente fra le più belle,
decantate, "pulite", caratteri-
stiche valli dolomitiche, qui
presentata divisa in cinque
zone "da camminare", 1-Seis-
Siusi; 2-Bassa Val Gardena
(Pufatsch-Tschanberg-
Raschotz); 3-Alta Val

Gardena 1 (Odle-Geisler-
Puez e Gherdenacia); 4-Alta
Val Gardena 2 (Sella e
Sassolungo-Langkofel); 5-
Val di Vilnoss-Funes (dal-
l'Isarco alle Odle-Geisler e al
Putia-Peitlerkofel). Gli itine-
rari sono corredati da una bre-
ve scheda (dalla quale già si
desume con immediatezza
qual è il punto di partenza, il
dislivello, le difficoltà, il tem-
po di percorrenza, per chi è
adatta l'escursione), seguita
da brevi e utili note sulle ca-
ratteristiche del percorso e,

infine, da una relazione tecni-
ca, o descrizione, abbastanza
succinta, non "stancante",
sufficiente a condurre l'escur-
sionista - con sicurezza e
tranquillità - per valli e monti
di indicibile bellezza. Ogni
percorso, inoltre, è provvisto
di una cartina topografica con
ben evidenziato il tragitto
che, sempre, ritorna al punto
di partenza. Una guida snella,
dunque. Nella piena tradizio-
ne dell'Autore e dell'Editore.

Italo Zandonella Callegher



Titoli in libreria

- ▲ **GUIDE; ESCURSIONISMO, ALPINISMO, SCIALPINISMO, CI-
CLOALPINISMO, ARRAMPICATA, SPELEOLOGIA.**
- ▲ **AMBIENTE, SCIENZE NATURALI, MEDICINA**
- ▲ **ARTE, LETTERATURA, STORIA, ETNOGRAFIA**
- ▲ **BIOGRAFIE, PERSONAGGI, SCIENZE SOCIALI**

▲ AA.VV. *Regione Piemonte* **Guida alla Certosa di Monte Benedetto e al Parco dell'Orsiera-Rocciavré** Centro Documentazione Alpina CDA, Torino, 1995. L. 29.000.

▲ G.V. Avondo, W.F. Cavoretto, V. Faure-Rolland, E. Sesia **Sui sentieri dei partigiani - 59 itinerari alla scoperta della Resistenza tra le montagne della Provincia di Torino** Ed. Centro Documentazione Alpina CDA, Torino, 1995. L. 35.000.

▲ Stefano Ardito **Il Parco del Monte Bianco - 99 itinerari per vette, sentieri, rifugi e ghiacciai** Ed. Centro Documentazione Alpina CDA, Torino, 1995. L. 32.000.

▲ Renzo Zonca **100 laghi in 22 escursioni sulle Orobie** Edizioni Junior, Bergamo, 1995. L. 20.000.

▲ Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia **Il Parco Naturale delle Prealpi Giulie - 2/Geologia e Clima** Cooperativa Utopie Concrete, Venzone, 1995. Richieste a: Ufficio Coordinamento Parco Prealpi Giulie, Via Roma - 33010 Resia (UD) Tel. 0433/53534.

▲ Alberto Tomasi **Medicina sulla neve - fisiologia, alimentazione, pronto soccorso e test autovalutativi** Editrice Trento 2000, Villazzano, 1995. L. 20.000.

▲ Enrico e Stefano Camanni **In principio era il mare. La storia geologica delle Alpi** Priuli & Verlucca Editori, Ivrea, 1995. s.i.p.

▲ Luigi Troccoli, Emanuele Pisarra **In cammino sul Pollino. Natura, cultura, sentieri.** Edizioni Prometeo, Castrovillari, 1994. L. 29.000.

▲ Antonio Bellati **Ca e Casinél (guida alle case rurali del Comune di Premana)** Edizioni Il Corno, Premana. L. 50.000. (richieste a «Il Corno» c/o Casa del Giovane - Via Venezia, 22050 Premana).

▲ Alberto Redaelli **Vita con gli alpini della Grande Guerra** Hobby & Work Italiana Editrice S.r.l., Cinisello Balsamo, (MI), 1995. L. 30.000.

La pubblicazione dei titoli in questa rubrica non ne esclude la successiva recensione.



Giancarlo Corbellini
STRUMENTI GEOGRAFICI
PER L'EDUCAZIONE
AMBIENTALE: TOPOGRAFIA
E ORIENTAMENTO
(NUOVA EDIZIONE
AMPLIATA)
IRRSAE Lombardia, Milano
1994. £ 7.000.

Giancarlo Corbellini
STRUMENTI GEOGRAFICI
PER L'EDUCAZIONE
AMBIENTALE: ESCURSIONE
EDUCATIVA CONCETTI,
RELAZIONI, STRUMENTI.
IRRSAE Lombardia/
Regione Lombardia, Milano
1995.

I due fascicoli continuano la serie di "Materiali per l'Educazione Ambientale" che l'IRRSAE Lombardia pubblica come risultati del lavoro di ricerca e di aggiornamento dell'Istituto in tale campo e sono un utile strumento pratico per gli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado interessati e impegnati a progettare e a condurre esperienze concrete in un auspicabile curriculum continuo e pluridisciplinare di Educazione all'Ambiente.

In particolare il primo vuole essere un contributo della disciplina geografica all'attività di Educazione Ambientale, intesa nel suo aspetto di conoscenza e studio del territorio.

La carta geografica e la bussola sono da sempre gli strumenti indispensabili per l'esplorazione e la comprensione dello spazio. Al loro uso nella scuola si riferiscono le unità didattiche dell'agile fascicolo che si presenta come trattazione delle metodologie operative individuate, nella ricerca sul rapporto tra *Geografia ed Educazione Ambientale*, come necessarie nel primo approccio "geografico" all'ambiente.

Nel secondo fascicolo sull'escursione didattica il contributo della Geografia diventa fondamentale attraverso le proposte di un'esperienza di studio dell'ambiente sul campo per far maturare il senso di responsabilità nei confronti

dell'impatto dell'azione dell'uomo sull'ecosistema naturale e sulla gestione delle risorse.

Le unità didattiche proposte offrono, insieme alle metodologie più corrette per l'approccio alla conoscenza del territorio, l'occasione per far conoscere ai giovani la complessità del sistema spazio e le reti di relazioni fra le sue componenti e per far loro acquisire, nella consapevolezza storica della dinamica uomo-ambiente, una coscienza ecologica di amore e di rispetto della natura e del patrimonio storico-culturale.

Degna di nota è l'unità didattica che l'autore dedica all'esplorazione di uno spazio montano. Per il secondo ciclo della scuola elementare e per la scuola media inferiore viene proposta un'escursione didattica lungo il Sentiero Italia nella zona delle Prealpi Comasche, con partenza da Cernobbio e arrivo ad Argegno lungo un itinerario di due giorni che tocca la cima del Monte Bisbino, la cresta di confine a cavallo fra il bacino del Lago di Como e la Svizzera, i rifugi Binatte e Prabello con discesa alle sponde del Lago di Argegno e rientro a Como in battello.

Le fasi di preparazione dell'escursione, lo studio del percorso, l'individuazione delle componenti dello spazio mediante la simbologia cartografica, il lavoro didattico durante l'escursione, l'elaborazione dei dati vengono presentati da Corbellini con tutta la sua competenza ed esperienze di insegnante e di frequentatore e conoscitore dei luoghi. Nel corredo degli strumenti/schemi, griglie, tracciati, rappresentazioni semplificate, ecc. è interessante lo schema della transumanza stagionale dei pastori con i relativi insediamenti posti a successivi livelli altimetrici e delle vie e dei luoghi di pellegrinaggio religioso.

Giulia Barbieri

Tiziano Rezzonico



CAMP UNA TRA LE PRIME
AZIENDE
NEL MONDO DEL
SETTORE
PROGETTA
TESTA E
FABBRICA ATTREZZATURE
TECNICHE
PER L'ALPINISMO
E TREKKING
E PER GLI
SPORTS
D'AVVENTURA, ATTREZZI CHE
GARANTISCONO
LA MASSIMA



CAMPIONE
IN SICUREZZA

SICUREZZA E PERFORMANCE
DA CAMPIONE.



SHERPA

CAMP S.P.A. - VIA ROMA, 23
 22040 INVERNATE (LECCO)
 TEL. 0341/28011-17
 FAX 0341/28011-10

Parlando di libri...

Pensiamo di fare cosa gradita ai lettori pubblicando per esteso il testo dell'intervento di Mario Rigoni Stern, presidente della giuria del Premio ITAS del Libro di Montagna, pronunciato in occasione dell'assegnazione del 24° Premio, avvenuta il 2 maggio 1995 a Trento presso l'Aula Magna del Museo Tridentino di Scienze Naturali.

Anche quest'anno, per il 24° del Premio ITAS, tanti libri a concorso: 56 di ben 35 editori. Una buona annata? Una come altre di questi Anni Novanta: libri ben curati e ricchi di fotografie, saggi più poveri ma veri. Artistici, narrativa, arte, guide, sport...

Non è sempre facile giudicare e scegliere, e qui ci aiuta l'esperienza e la professionalità della Giuria. Pubblicamente sento di dover ringraziare i colleghi: il fatto di discutere assieme i libri presentati, di trovare o no un accordo a prima lettura, di poi giudicare con chi ha dimestichezza nel campo e la convincente unanimità che alla fine esce, mi fanno dire che questo Premio ITAS del Libro di Montagna è sicuramente serio, non condizionato da alcuno e primo nel suo genere. Ed è benemerito l'Istituto che lo finanzia e lo patrocina con spirito di filantropia verso la montagna e la sua gente.

La scelta per il Cardo d'Oro è caduta su un libro di narrativa: *Le voci del mondo* di Robert Schneider, Einaudi Editore. Un romanzo nella grande tradizione della letteratura austriaca. Qui, la montagna e un villaggio del Voralberg fanno da sfondo a una storia umanissima, a una parabola della solitudine dell'arte, di un'arte la più astratta, la musica, intesa come tensione etica assoluta che attraverso un povero montanaro iper-

sensibile e ignorante riesce esprimere quelle che mai si era potuto prima. *Tutte le voci del mondo*.

Da anni, forse, non ci capitava di leggere un libro nuovo così emozionante e ricco di vitalità narrativa, dove l'amore assoluto e la musica rendono suicida il protagonista che sceglie di privarsi del sonno. Quest'anno un grande editore, l'editore di Benedetto Croce e di Luigi Einaudi, Giuseppe Laterza e Figli, viene per la prima volta a Trento per ricevere il Cardo d'Argento. È



Mario Rigoni Stern premia Aldo Audisio per i "Cahier Museomontagna".

con lui l'autore del saggio premiato: Marco Cuaz che ha scritto *Valle d'Aosta - Storia di un'immagine*. Questo è il 1063 volume della prestigiosa collana «Biblioteca di cultura moderna». Cuaz ci spiega con precisione, non disgiunta dalla sua passione di ricercatore e di valdostano, come tra Sette e Ottocento una valle sperduta tra «orrende» monta-

gne sia diventata una delle mete privilegiate dei viaggiatori europei, e come artisti, scienziati e alpinisti diffusero nella cultura mondiale una nuova immagine della Valle d'Aosta; immagine che ora, purtroppo, gli stereopiti dei dépliant e la retorica delle guide illustrate tendono a farcela apparire solo «televisiva».

Nel campo della letteratura alpinistica è andato l'altro Cardo d'Argento a Dusan Jelincic per il libro *Le notti stellate*, piccolo l'Editore: Campanotto di Udine, ma felice il libro dove Jelincic, scrittore triestino di lingua slava, saggista e alpinista, ci racconta l'avventura di una modesta spedizione slovena nel 1986 sull'Himalaya.

Lineare lo stile, sobrio il linguaggio ma di alto valore umano e letterario, appunto per questa mancanza di enfasi, di retorica, di «carta patinata» che qualche volta si incontra in libri del genere.

Queste le opere premiate, che la Giuria ritiene «significative per i valori culturali della montagna» come prescrive il regolamento del Premio ITAS: un romanzo di un giovane e grande autore austriaco, un saggio storico di uno scienziato valdostano e la relazione di una spedizione slovena in Himalaya.

Mario Rigoni Stern

Il 24° Premio ITAS del libro di montagna

Vincitore è stato lo scrittore austriaco Robert Schneider (34 anni) che ha presentato in concorso la sua opera «Le voci del mondo» ed. Einaudi, già tradotta in 11 lingue.

Il libro «evoca una storia ambientata nell'800 tra i monti del Voralberg con un linguaggio di straordinaria intensità espressiva e mette in scena il dramma e i dolori di una creatura geniale che attraverso i rumori e la musica apprende la totalità dell'esistere».

I due secondi premi «Cardo d'Argento» sono stati assegnati a Marco Cuaz per «La Valle d'Aosta - Storia di un'immagine» (ed. Laterza) e a Dusan Jelincic per la sua opera «Le Notti stellate» (ed. Campanotto).

La giuria, presieduta da Mario Rigoni Stern e composta da Emanuele Cassarà, Ulderico Bernardi, Pietro Crivellaro, Alberto Papuzzi, Gino Tomasi e Joseph Zoderer ha poi segnalato alcune opere di rilevante interesse letterario. Si tratta di «Abbigliamento tradizionale e costumi popolari delle Alpi», raccolta di atti di un Convegno Internazionale edita dal Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» di Torino; «Arrampicare era il massimo» (ed. L'Arciere Vivalda) di Franco Giovannini; «La Frontiera nascosta - Ecologia e etnicità fra Trentino e Sudtirolo» (ed. La Nuova Italia Scientifica) di John W. Cole e Eric R. Wolf.

Il «Premio speciale della Giuria» è stato assegnato alla collana «Cahier Museomontagna» del Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» di Torino, che quest'anno raggiungerà il traguardo dei cento titoli pubblicati.

Il libro di montagna a Passy



L'Associazione "Montagne en Pages" organizza la 5ª edizione del Salone del libro di montagna a Passy in Alta Savoia, a pochi chilometri da Chamonix in direzione di Ginevra, il 5, 6 e 7 di agosto. Come per le precedenti edizioni, parteciperanno molti editori, librai e specialisti del libro d'antiquariato provenienti da Francia, Svizzera, Italia, Germania, Spagna, Inghilterra, America... Parteciperanno pure al Salone istituzioni universitarie, scientifiche, musei e accademie letterarie; vi saranno anche un centinaio di autori a presentare le proprie opere. Alla mostra vera e propria faranno da cornice conferenze, tavole rotonde relative a temi collegati all'attualità del libro e della montagna, come pure verranno assegnati premi letterari.

In particolare le tavole rotonde verteranno sui seguenti temi: "Spiritualità e montagna"; "L'identità di una cultura regionale - la sua espressione"; "L'evoluzione dell'architettura di montagna".

Il Salone sarà inaugurato da Georges Livanos venerdì 4 agosto alle 17.



È PERFETTO PER TUTTI SOLO QUANDO È PERFETTO PER LORO

Quando i Tester FERRINO, alpinisti di grande esperienza, insieme a Messner, Chamoux, Moro, hanno dato l'ultimo suggerimento per migliorare il telo di una tenda o il bastino di uno zaino, significa che un nuovo prodotto ha concluso la sua fase preliminare ed è pronto per essere utilizzato da tutti coloro che amano la natura e i grandi spazi.

IL TEAM TESTER FERRINO PRETENDE LE CONDIZIONI MIGLIORI ANCHE NELLE CONDIZIONI PEGGIORI

Ogni prodotto nasce dalla stretta collaborazione del Gruppo di Progettazione con i Tester FERRINO. In laboratorio, con il simulatore di marcia, nella galleria del vento, nelle celle frigorifere si anticipano le condizioni che i tester ritroveranno nei momenti di alpinismo e di trekking. Condizioni difficili in cui il vento soffia a cento all'ora, il termometro scende a trenta sotto zero e le ore di fatica a cui sono sottoposti i materiali si sommano in tempi spesso molto lunghi.

I Tester FERRINO Marco Blatto, Davide Brighenti, Marco Degani e Franco Girodo sono alcuni dei "collaudatori" grazie ai quali i nuovi prodotti studiati dal Team di Ricerca e Sviluppo FERRINO vengono sottoposti ai più severi test, in un laboratorio ideale che va dal Polo Nord al Sahara, all'Everest. Così nasce la qualità di tende, zaini, sacchiletto FERRINO.



TENDE • ZAINI • SACCHILETTO

Ferrino & C. S.p.A. - C.so Lombardia 73 - 10099 San Mauro (TO) - Tel. (011) 2735691-2-3-4-5

a cura di Emilio Cipriani
medico del lavoro - CAI Verona

Una malattia trasmessa dalle zecche dei boschi

Nel 1975 fu descritta per la prima volta, in un gruppo di bambini di Lyme (USA), una malattia caratterizzata da dolori articolari. Si accertò in seguito che l'artrite era la manifestazione di una malattia sistemica che inizia più spesso con manifestazioni cutanee e si accompagna talvolta ad un progressivo interessamento delle articolazioni, del sistema nervoso e del cuore. Nel 1982 fu identificato l'agente causale della malattia, un batterio denominato *Borrelia burgdorferi*. Questa nuova forma patologica si chiama Malattia o Borelliosi di Lyme e viene trasmessa all'uomo dalla puntura di zecche del genere *Ixodes*, parassiti di numerose specie animali. Le zecche sono sempre state presenti nel territorio alpino ma hanno iniziato solo da qualche anno a trasmettere la malattia batterica contratta, a loro volta, dagli animali selvatici provenienti da zone endemiche (foreste del nord-est europeo). In Italia viene segnalata in Friuli, Trentino, Veneto e Liguria, il primo caso nel 1984. Le zecche possono trasmettere anche altre malattie sia batteriche che virali. Sono note le malattie causate da un gruppo di batteri, le rickettsie, trasmesse all'uomo da artropodi (pulci, zecche, pidocchi) e che possono risultare anche molto gravi se non vengono riconosciute e correttamente curate. Per questo motivo è importante segnalare al medico la puntura della zecca quando compaiono, anche a distanza di tempo, sintomi di natura poco chiara.

Clinica della Malattia di Lyme

La caratteristica principale di questa malattia è data dal fatto che si manifesta con sintomi che possono simulare altre malattie. Sono possibili allora ritardi nella diagnosi e nella terapia. Secondo statistiche italiane le manifestazioni cutanee sono presenti nel 55% dei malati, l'interessamento articolare nel 31%, quello neurologico nel 22% e i problemi cardiaci si presentano nel 2% dei pazienti.

La *Borrelia b.* diffonde dal punto dove la zecca ha punto alla cute circostante manifestandosi, ma non sempre, dopo 4-25 giorni come una lesione cutanea, l'*Eritema cronico migrante ECM* (Fig. 2 diapositiva): una chiazza di cute arrossata che si espande e diventa pallida al centro; raggiunge l'ampiezza di 50 cm di diametro e dura 2-9 settimane risolvendosi spontaneamente e potendo però ripresentarsi in altre parti del corpo lontane dalla sede della puntura. Possono essere presenti anche sintomi similinfluenzali: febbre, cefalea, dolori muscolari. Può accadere, entro giorni o settimane, che il batterio diffonda per via ematica o linfatica in altre sedi con manifestazioni diverse: con segni neurologici appena sfumati (cefalea, rigidità nucale) oppure con sintomi più gravi del sistema nervoso centrale o periferico. Le manifestazioni articolari, quando compaiono, si presentano in media dopo 6 mesi (da due settimane a due anni) con episodi intermittenti di artralgia a livello delle grandi articolazioni, soprattutto le ginoc-

chia. Hanno carattere migrante in forma più spesso di monartrite.

Ixodes Ricinus

Con il termine di «zecche» sono comunemente indicati gli acari appartenenti alle famiglie Argasidae (zecche molli) e Ixodidae (zecche dure). Fra gli argasidi troviamo la zecca ospite frequente dei piccioni di città: l'*Argas Reflexus*. Negli ambienti naturali, nei boschi cedui con ricco sottobosco, fra i cespugli ai margini delle radure e dei sentieri a modeste altitudini con clima caldo umido è presente l'*Ixodes Ricinus* che risulta la zecca più comune nell'Europa occidentale. Ematofaga, esofila attacca spesso l'uomo, è comune su mammiferi selvatici e domestici, su uccelli soprattutto passeracei. Allo stadio larvale predilige i micromammiferi da adulto si nutre regolarmente su grandi mammiferi. Il ciclo vitale (Fig. 1 di A.C. Steere per concessione della rivista medica «Minuti») dura due anni, inizia a primavera con la schiusa delle uova, le larve esapodi che escono attendono sull'erba il passaggio di un ospite adatto a cui ancorarsi, in genere un topo. Si nutrono durante l'estate mentre nella cattiva stagione vanno in quiescenza. Nella seconda primavera diventano ninfe, con 8 zampe, che restano attive per tutta l'estate parassitando topi, caprioli ed eventualmente l'uomo. In autunno si ha la metamorfosi all'ultimo stadio di zecche adulte che, sessualmente mature, si accoppiano e si nutrono

sull'ospite, preferibilmente un grosso animale. La femmina fecondata supera l'inverno per deporre le uova a primavera e avviare un nuovo ciclo. La trasmissione del batterio patogeno avviene durante il pasto della zecca che si protrae per alcuni giorni attraverso complesse fasi di suzione e reimmissione del sangue nell'ospite. Le zecche si nutrono di sangue dei mammiferi una sola volta durante ciascuno degli stadi del loro ciclo vitale: le larve nella tarda estate, le ninfe in primavera-estate, gli adulti in autunno.

L'uomo viene preferibilmente attaccato dalla ninfa. È improbabile la trasmissione della malattia da cani o gatti in quanto le zecche dopo il pasto si staccano e non cercano un altro ospite. Possiedono in tutti gli stadi un *rostrum boccale* che consente loro di lacerare la pelle e di infilare la porzione cefalica dentro la cute per suggere il sangue. Sono prive di apparato respiratorio e l'ossigenazione avviene attraverso la cute o l'intestino. La zecca si attacca al vestiario, di lana in particolare, e si dirige verso le parti del corpo caldo-umide come le pieghe inguinali ed ascellari, dove infila il rostrum e sugge il sangue. La puntura è indolore per la presenza di sostanze anestetiche nella saliva e non è inizialmente pruriginosa.

Come ci si deve comportare in caso di puntura di zecca?

Va subito considerato che la zecca non è pericolosa di per sé. Solo nel caso di zecche infette da *Borrelia burgdorferi* c'è il pericolo di manifestare la Malattia di Lyme. In Italia non sono ancora disponibili



Manifestazione cutanea da puntura di zecca.

precise indicazioni sulle zone dove le zecche sono infette. Sono segnalati casi della malattia di Lyme in soggetti punti da zecche nelle Alpi orientali ed in Liguria. Nel caso compaiono i segni cutanei descritti o sintomi artritici e neurologici è importante riferire al medico di essere stati punti da una zecca, seguiranno poi gli accertamenti per dimostrare la presenza di una risposta immunitaria contro la borrelia, tenendo conto che gli anticorpi si formano nell'organismo umano solo dopo alcune settimane dall'infezione. Trattandosi di una malattia batterica non ci sono problemi per una rapida guarigione dopo che è stata posta la diagnosi. Infatti una corretta terapia antibiotica è in grado di risolvere, in pochi giorni, tutte le forme cliniche della borelliosi di Lyme.

Strategie preventive

L'areale dell'*Ixodes Ricinus* è delimitato dalle isoterme di 15°C e di +35°C. Nell'ambito di questo areale la zecca è presente dove precipitazioni, suolo e vegetazione forniscono un'umidità relativa non in-

feriore all'80% nell'aria e vicina alla saturazione nel suolo. Le condizioni più favorevoli si trovano in aree boschive con ricco sottobosco ed uno strato di foglie sul terreno. Nelle regioni alpine la maggior attività delle zecche si ha in giugno, nelle foreste decidue prima che in quelle di conifere dove la luce è scarsa. Le ninfe sono da considerarsi più pericolose per l'uomo. Solo nelle zone in cui le zecche sono infette e nella stagione di attività degli acari si deve considerare pericoloso l'attacco della zecca per contatto con fogliame e con vegetazione arbustiva. *La cura dei sentieri* è una misura preventiva per i turisti che, anche per questo motivo, non si devono allontanare dagli stessi. Vi sono alcune regole e comportamenti che possono ridurre il rischio di attacco della zecca e di trasmissione della borelliosi in occasione di escursioni in montagna.

1 - Abiti

Usare abiti chiari per evidenziare le zecche che si attaccano durante il cammino e ispezionarsi periodicamente. Gli abiti devono coprire bene il

corpo ed essere ben chiusi soprattutto sulle caviglie; sono quindi sconsigliati pantaloni corti e, in particolare, quelli alla zuava con calzoncini di lana. La lana infatti favorisce l'adesione della zecca e la sua penetrazione verso la pelle. Sostanze repellenti e insetticidi spruzzati sui vestiti possono essere di aiuto e non vengono assorbiti attraverso la pelle (piretroidi, Permethrin, Autan).

2 - Rimozione della zecca

È buona norma alla fine della giornata nei boschi fare una doccia e controllare accuratamente il proprio corpo. La rimozione della zecca nelle prime ore dall'impatto riduce grandemente il rischio di trasmissione della borrelia. La tecnica migliore per rimuovere la zecca è quella di usare una pinzetta appuntita e di afferrare la parte anteriore dell'acaro il più vicino possibile alla pelle. L'estrazione è facilitata da movimenti rotatori perchè il rostro infisso nella cute è dotato di uncini, può essere utile anche ungere con vaselina la pelle e aspettare qualche minuto. È importante non rompere la zecca lasciando parte di essa nella pelle. Se questo dovesse succedere è opportuno togliere il corpo estraneo ricorrendo eventualmente al medico. La pratica, consigliata da qualcuno, di usare etere, colla o insetticidi per indurre la zecca a staccarsi, soffocandola, viene da altri sconsigliata perchè provocherebbe un rigurgito di sangue con possibilità di trasmissione della borrelia.

3 - Animali domestici

Cani, gatti e altri animali, si è detto che possono aumentare il rischio della malattia per l'uomo. Non sono le zecche infisse sugli animali ad attaccare l'uomo ma è possibile che nelle cucce o nel giardino di casa queste si riproducano. È quindi importante disinfestare con insetticidi e curare questi luoghi per eliminare la zecca in tutti gli stadi del ciclo

vitale. Per la protezione dei cani in occasione di escursioni in montagna è consigliato l'uso di sostanze repellenti (collari) e anche di insetticidi.

4 - Territorio

Per ridurre la presenza delle zecche sul territorio è indispensabile la cura dei sentieri, dei boschi e dei prati. Probabilmente l'importazione in Italia della borelliosi dal nord e dall'est dell'Europa dipende in parte dall'abbandono delle zone montane e dalla conseguente ripopolazione dei territori da parte di animali selvatici infetti. Il controllo degli animali selvatici e di quelli di allevamento può permettere di conoscere l'areale di infezione delle zecche da parte della borrelia.

Bibliografia essenziale

- 1) C. Chemini, G. Nicolini, A.P. Rizzoli, C. Genchi: *Alcuni dati preliminari sull'ecologia e il ruolo patogeno della zecca Ixodes Ricinus in Trentino*. In Riv. Med. Trentina, 1993, 31: 51-56.
- 2) A.C. Steere: *Attuali conoscenze sulla malattia di Lyme*. In Minuti, ottobre 1993, 5-15.
- 3) G. Rovetta, P. Monteforte, L. Buffrini, G. Trevisan, M. Cinco, G. Bianchi: *La malattia di Lyme*. In Federazione Medica, aggiornamenti 8-1992, 27/475.
- 4) A. Mannelli, C. D'Arcangelo: *La sindrome di Lyme, una malattia trasmessa dalle zecche*. In Monti e boschi n.1 - 1994, 26-29.
- 5) *The Medical Letter* anno XVIII, n. 14 del 15 luglio 1989.
- 6) *The Medical Letter* anno XIV, n. 18 del 15 settembre 1985.
- 7) M. Benedetti, G. Vitali, D. Dorrico: *La Malattia di Lyme: quadri clinici neurologici*. In Riv. Med. Trentina, 1993, 31: 67-70.
- 8) F. Scardigli, P. Cristofolini, D. Bassetti, M. Cristofolini: *Analisi retrospettiva di 75 pazienti con manifestazioni cutanee di Malattia di Lyme*. In Riv. Med. Trentina, 1993, 31: 71-74.

Lafuma, la Revolution!



Cappuccio alta protezione staccabile, con visiera.

Spalla e gomiti rinforzati.

Sottogola con doppia linguetta di protezione e chiusura a velcro.

Polsini regolabili con velcro.

2 coulisses (sotto la vita e nella parte bassa) favoriscono i movimenti e ne permettono l'utilizzo anche con l'imbracatura.

GIACCA MOD.
DIRECTISSIME
GORETEX



ZAINO MOD. YAKOU 32

lafuma 

ALP'S - Via dei Mulini, 20 - 22049 VALMADRERA (LC) - Tel. 0341/201183 - Fax 0341/583151



Compagni d'Avventura

«Dopo aver superato con me la prova dei 6000 dell'Himalaya posso tranquillamente consigliare questo prodotto per il vostro tempo libero invernale ed estivo.»

Feltri Luoro



TREKKING

Beta Sport



BETA SPORT S.N.C. - VIA DELLA RESISTENZA, 5 - BRISIGHELLA (Ra) Italy - Tel. (0546) 85770 - Fax 81041



**OFFERTA
SPECIALE**
per gli
ALPINISTI:

PATAGONIA 95-96

**Servizio
dall'ITALIA
ai Campi Base
CERRO TORRE
o FITZ ROY**

volo di linea Milano
(o Roma) - Rio Gallegos e
ritorno + tasse aeroportuali
internazionali

n. 4 **trasferimenti:**
Rio Gallegos - El Calafate
e ritorno
El Calafate - Fitz Roy
e ritorno

n. 1 **pernottamento**
in hotel a El Calafate

trasporto materiali
al Campo Base prescelto
(con i cavalli)

**assicurazione ed
assistenza**

L. 2.150.000
(tutto incluso)*

(* = più eventuali suppl. alta
stagione, part. da altre città,
servizi addizionali)

PATAGONIA TREKKING
via Le Chiuse, 64
10144 TORINO
tel. (011) 43.77.200
Fax (011) 43.77.190

H I G H P E R F O R M A N C E®



LE UNICHE
PROGETTATE E
COLLAUDATE
IN COLLABORAZIONE
CON I MIGLIORI
PROFESSIONISTI.

*High Tech
Socks*

© 1995. HIGH PERFORMANCE ALL RIGHTS RESERVED. FOTO: TONI VALERUZ



ARRAMPICATA

a cura di Luisa Iovane
e Heinz Mariacher

Coppa del Mondo di Francoforte

Si è svolta dal 7 al 9 aprile nella Ballsporthalle, alla periferia della grande città tedesca e per la prima volta senza Open.

La decisione presa a Spalato in autunno dai delegati delle varie Federazioni era stata infatti quella di cancellare l'Open, giudicato un peso per gli organizzatori, perché allungava i tempi delle gare. Contro questa decisione avevano votato i paesi come l'Italia e la Francia, quelli con un vivaio importante di forti giovani arrampicatori, che in un Open avevano avuto finora la possibilità di partecipare ed emergere in una gara internazionale, anche non facendo parte della squadra nazionale titolare. Si è così arrivati al punto in cui il senso delle gare, come l'avevano visto gli organizzatori idealisti della prima gara di Bardonecchia, è stato stravolto completamente. Allora si diceva infatti che un arrampicatore veramente bravo, ma incapace di gestirsi dal punto di vista delle pubbliche relazioni, sarebbe stato avvantaggiato con le gare, in cui appunto «vince il migliore». Adesso è diventato impossibile prender parte alla Coppa del Mondo senza un

Nathalie Richer, sempre protagonista.



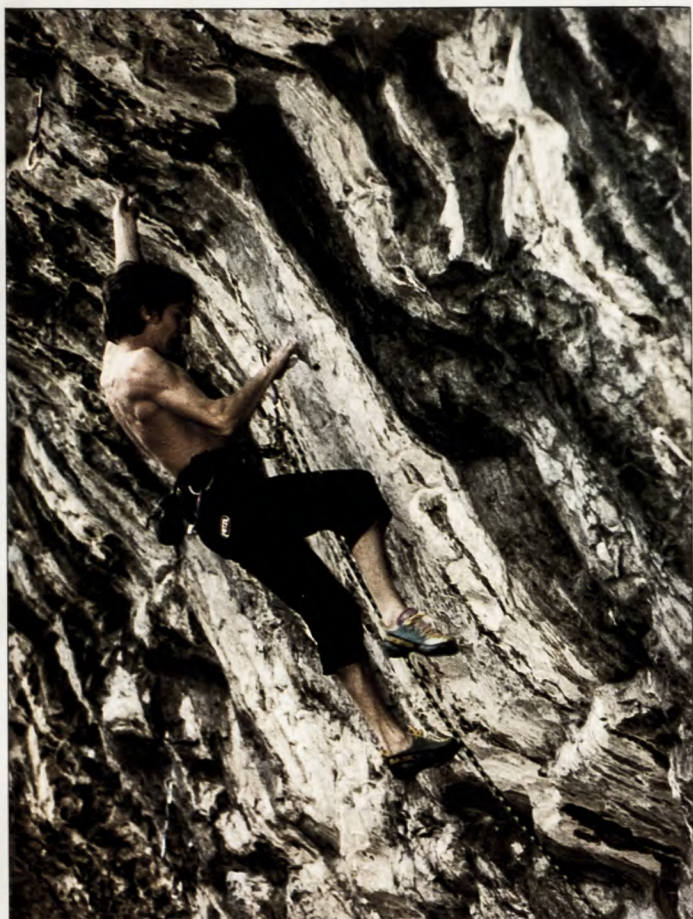
anno di «gavetta» di gare nazionali. Sembra, ed è sperabile, che l'anno prossimo l'Open possa essere eventualmente reintrodotta.

Potevano partecipare così alla gara di Francoforte 5 atleti per paese, più la prima serie internazionale (composta dai primi dieci della Coppa del Mondo 1994). Per l'Italia quindi Brenna di diritto, più Alippi, Zardini, Giupponi, Calibani e Core. Assume sempre più importanza la figura di un allenatore competente, in questo caso Marzio Nardi, che sulla base dei risultati delle ultime gare e dei test fatti a Torino al Palazzo a Vela aveva dovuto scegliere la squadra nazionale. Senza problemi la composizione della squadra femminile, visto che solo Valsecchi e Iovane erano disponibili a partecipare lasciando ancora tre posti liberi.

Ancora una volta l'organizzazione non teneva conto delle esigenze logistiche delle squadre, e per motivi di diretta televisiva la gara maschile terminava il sabato, e quella femminile la domenica, costringendo quindi le ragazze a difficili rientri a casa.

La parete, composta da 4 torri alte solo 14 metri e molto strapiombanti, non prometteva un grande spettacolo.

Il venerdì quarti di finale su due vie parallele, superati come di routine da Brenna, Zardini, Alippi e Calibani.



Francois Petit su "Bronx", 8c+ (f. Arnaud Petit).

Proprio mentre Giupponi si accingeva a partire, il giovane russo accanto a lui cadeva nel passaggio chiave. Niente di strano in ciò, è normale anche il lungo volo, dovuto al notevole lasco di corda lasciato usualmente dagli assicuratori. Non avevamo però mai assistito alla rottura di un moschettoni, con conseguente caduta a terra dell'arrampicatore. Per un vero miracolo il volo non aveva conseguenze troppo gravi, pur lasciando un senso di gelo negli spettatori, e risvegliando questioni ormai sopite sui rischi dell'arrampicata, che ritenevamo, almeno sulle pareti artificiali, veramente ridotti al minimo. Giupponi ripartiva poco dopo, ma comprensibilmente poco concentrato cadeva in basso sulla via. Anche Core non passava la qualificazione. Più tardi la gara veniva interrotta, qualcuno andava a comprare dei moschettoni a ghiera, e tutti i rinvii venivano così sostituiti.

Il giorno seguente, semifinale maschile: Calibani finiva 30°, non al meglio Alippi, 16°, sfortunato Zardini, 10°, e primo escluso dalla finale. Grande prestazione invece di Brenna, che arrivava in catena, uguagliato solo da Lombard, Tribout e Petit. Legrand, a suo dire non ancora al top della forma, sfiorava solo l'ultimo appiglio.

In finale Brenna, che vedevamo già sul podio, si «spingeva» inspiegabilmente in un difficile moschettonaggio, finendo sesto. Tribout, che passava oltre il chiodo sperando di riuscire a moschettonare dopo, si trovava in traversata, distantissimo dall'ultima sicurezza, con il rinvio ormai fuori portata. Dopo una straordinaria lotta, in cui il pubblico si aspettava il peggio, alla fine riusciva a ridiscendere il passaggio e volare senza conseguenze.

Terminava lo stesso buon quarto, davanti a Lombard, vincitore della Coppa 1994,

FIORELLI



S. Martino,
Val Masino

LE MIGLIORI MARCHE
PER GLI SPORT DELLA MONTAGNA
VENDITA PER CORRISPONDENZA

S. MARTINO VAL MASINO Tel. 0342-641070 Fax 0342-641127
ARDENNO Tel. 0342-661026

quinto. 3° Arnaud Petit. Solo François Petit e Legrand terminavano la via, con vittoria quindi di Petit (che aveva un vantaggio in semifinale). Cinque francesi tra i primi cinque, prova del buon allenamento invernale indoor dei transalpini.

Anche la gara femminile voltasi la domenica, doveva riservare delle sorprese. Subito una delusione anche per Ovchinnikova e Richer, che si aspettavano il podio e finivano invece 5° e 6°. L'imbattibile Erbesfeld, si era presentata con le stampelle, a causa di un tallone incrinato saltando giù da un masso a Foin-aibleu, ma non aveva dimostrato incertezze nelle qualificazioni. In finale però scivo-

lava improvvisamente sulla placchetta terminale, arrivando solo terza. Ottima e inaspettata la prova per la diciannovenne belga Muriel Sarkani, che incitata dalla mamma e dal fratello, terminava 2°. Florence Guyon, che si era distinta per l'assoluta sicurezza con cui aveva superato i turni precedenti, non si smentiva in finale, e arrivava in catena senza apparenti difficoltà, vincendo con buon margine la sua prima gara. Un'apparizione benvenuta, per portare finalmente un po' di variazione al top anche in campo femminile. Brava anche Raffaella Valsecchi, tornata quest'anno alle gare, che entrava in finale finendo 7°. Ottava Luisa Iovane.

HALF WEIGHT DOUBLE RESISTANT

49G

SALEWA
Alpine Technology

NR. ONE, LA FORZA DELL' INNOVAZIONE



Nuove proposte

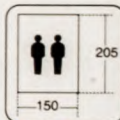


TREKKING '95

TENDA DUE POSTI

Nylon 190T spalmato PU.
Fondo in polietilene.

H. 105 cm.
Kg. 2,2



ZAINO 40 lt.

con tasche laterali

Nylon Oxford. Fondo in cordura.

SACCOLETTO

A COPERTA (190x75)

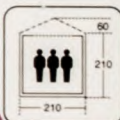
Esterno nylon. Interno cotone.
Imbottitura 200 gr./mq. poliester.

L. 159.000

TENDA TRE POSTI

Esterno nylon 190T spalmato PU.
Interno nylon 35% cotone 65%.
Fondo in polietilene Tarpaulin.

H. 135 cm.
Kg. 3,1



ZAINO 50 lt. con tasche laterali

Nylon Oxford. Fondo in cordura.
Telaio interno in alluminio.

**SACCOLETTO A COPERTA
O MUMMIA (225x80)**

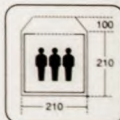
Esterno nylon. Interno cotone.
Imbottitura 200 gr./mq. Hollowfiber.

L. 269.000

TENDA TRE POSTI

Esterno nylon 190T Spalmato PU.
Interno nylon 35% cotone 65%.
Fondo polietilene Tarpaulin

H. 135 cm.
Kg. 4,1



ZAINO 60 lt. con tasche laterali

Poliester 600D 1000 mm.
Schienale in ABS.

**SACCOLETTO A COPERTA
O MUMMIA (225x80)**

Esterno nylon 190T. Interno cotone.
Imbottitura 300 gr./mq.
Hollowfiber due strati.

L. 319.000

NEI NEGOZI DI ARTICOLI SPORTIVI

ANDE S.r.l. 22053 - LECCO - Via Pozzoli, 6 - Tel. 362608 - Fax 0341/368065

di Corrado Maria Daclon

La Convenzione per la protezione delle Alpi e il traffico nell'arco alpino

La convenzione per le Alpi, promossa dalla CIPRA e sottoscritta da Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, Slovenia, Svizzera, oltre alla Commissione Europea, richiama esplicitamente il problema del traffico nell'arco alpino. In particolare, suggerisce di «ridurre gli effetti negativi e i rischi derivanti dal traffico interalpino e transalpino ad un livello tollerabile per l'uomo, gli animali, le piante e i loro habitat. Realizzare un più consistente trasferimento del traffico, soprattutto di quello merci, su rotaia mediante la costruzione di infrastrutture adeguate e incentivazioni che non siano discriminanti».

I valichi alpini sono attraversati ogni anno, in direzione nord-sud, da cento milioni di tonnellate di merci (il 65 per cento su strada) e duecento milioni di persone (l'85 per cento su strada). Ad esempio sul Passo Sella (Trentino-Alto Adige), in un solo giorno dell'agosto '93 sono state contate 5.500 autovetture, mentre lo stesso giorno attraverso la Val Gardena ne sono transitate 17.500. Il traffico, prodotto soprattutto dalla popolazione residente, è stimabile in tutte le Alpi in circa 115 miliardi di chilometri l'anno.

Alcuni Stati hanno avviato anni or sono iniziative unilaterali per cercare di affrontare il fenomeno. «Gli Svizzeri hanno chiuso le alpi agli autocarri stranieri», titolavano i giornali nel febbraio dello scorso anno dopo il referendum svizzero sui TIR. Infatti la maggioranza della popolazione elvetica ha votato l'iniziativa popolare per la protezione della regione alpina dal traffico di transito; osteggiata

dal governo, prevede che entro dieci anni tutti gli autocarri stranieri per il trasporto merci saranno obbligati a prendere il treno per attraversare la Svizzera. Ma gli atti di singoli Paesi non risolvono il problema, anzi rischiano di acuire conflitti e rivalità tra le nazioni. In risposta al referendum svizzero il ministro dei Trasporti austriaco ha prontamente dichiarato che, pur riconoscendo il segnale per una politica dei trasporti più orientata verso l'ambiente, vi è il timore di conseguenze negative per l'Austria: «il 40 per cento del transito dei mezzi pesanti al Passo del Brennero è dovuto alle misure già in vigore in Svizzera, che vietano la circolazione dei TIR nelle ore notturne e il transito dei mezzi con peso superiore alle 28 tonnellate».

È comprensibile quindi come l'argomento possa essere oggetto solo di un provvedimento globale e concordato tra tutti i Paesi, al fine di non trasferire tali e quali i problemi alla nazione confinante. Si tratta del resto di un concetto già espresso nella convenzione sulla valutazione dell'impatto ambientale in un contesto transfrontaliero, firmata nel 1991 ad Espoo (Finlandia) e promossa dalle Nazioni Unite. Vi si afferma chiaramente che molti progetti possono avere un pesante impatto transfrontaliero, e pertanto ogni realizzazione va notificata preventivamente agli interessati. Nell'elenco indicativo sono comprese ad esempio la costruzione di autostrade, strade e linee ferroviarie. Il Parlamento italiano ha iniziato nel '94 l'esame del disegno di legge per la ratifica di questa Convenzione.

Altri dati interessanti ci giungono dal protocollo alla

Convenzione sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lunga distanza, concernente la lotta contro le emissioni di composti organici volatili, siglato a Ginevra nel novembre '91. Dalle oltre 1.500.000 tonnellate di COV emessi ogni anno in Italia, ben il 62 per cento è attribuibile ai trasporti (dati 1985). Dalle stime effettuate dall'ENEA per conto del Ministero dell'Ambiente, negli ultimi cinque anni le emissioni sono aumentate di circa il 10 per cento, ancora soprattutto a causa del traffico.

Uno studio elaborato dalla Commissione Europea nel '91 ha valutato che l'Italia, per realizzare una riduzione del 30 per cento di emissioni di COV entro il 1999, dovrà prevedere oltre alle misure indicate nel protocollo anche interventi addizionali, in particolare sul settore dei trasporti.

In alcune Regioni del nostro Paese il problema del trasporto su gomma, sia di residenti che di transito (turisti, merci, ecc.), è quanto mai attuale. Significativo è il caso dell'autostrada che conduce da Aosta al traforo del Monte Bianco, per la quale recentemente il Consiglio di Stato ha confermato il blocco dei lavori imposto dal TAR del Lazio per la mancanza della valutazione di impatto ambientale. Nata da innegabili esigenze di snellimento del traffico della Strada Statale ormai congestionata dai TIR, non ha mai tenuto conto nella sua realizzazione delle indicazioni degli ambientalisti per il tratto finale da Morgex al Monte Bianco, un'area alpina di elevatissimo pregio nazionale e internazionale. Molte associazioni ambientaliste, tra cui il CAI, hanno presentato nel '93



TIR tra Aosta e Courmayeur (f. Daclon).

una proposta alternativa per ridurre l'impatto su un ambiente come quello del nascente «Espace Mont Blanc», ma i lavori sono proseguiti rendendo via via più difficile ogni variante al progetto originario.

Nell'ottobre del 1992 ad Innsbruck le associazioni alpine CAI, AVS, DAV e ÖAV hanno formulato una dichiarazione congiunta dove si richiama, pur consapevoli dell'importanza dei collegamenti e dei trasporti al fine di un'economia attiva, una politica sostenibile e compatibile con le esigenze delle popolazioni alpine. «Fermo restando il perseguimento della riduzione dell'intero traffico... si deve tendere, per quanto possibile e a causa dell'aggravio socio-ambientale, allo spostamento della circolazione dalla strada alla rotaia. Premessa indispensabile è il potenziamento delle prestazioni ferroviarie per migliorare la propria competitività». La dichiarazione concludeva manifestando la disponibilità delle associazioni alpine a fornire il proprio contributo in qualsiasi sede venisse richiesto, contributo che il CAI ha più volte offerto anche nel nostro Paese per questo grave e indilazionabile problema.

Corrado Maria Daclon

Orientamento senza frontiere...

Nuovo e esclusivo: **RECTA DP-65 per globetrotters**

La bussola per il mondo intero con l'ago rapido che funziona su tutte le latitudini senza cambio di capsula.



Le bussole per la marcia e la visualizzazione multifunzionali della linea DP della RECTA sono superleggere, di grande precisione e hanno fatto la loro prova per milioni di volte. Esse sono fabbricate e testate a delle condizioni severissime. Gamma di bussolo per ogni tipo di uso.



Informazioni dal distributore sport:
CAMP S.P.A., Via Roma 23, 22050 Premano

Sardegna, Trekking, ed altro

S. Maria Navarrese

sulla costa orientale (10 Km dal porto di Arbatax) si trova in una zona ricca di falesie attrezzate per l'arrampicata e di stupendi itinerari escursionistici ormai famosi.

I seguenti esercizi praticano, nei periodi da settembre a giugno (i più adatti), condizioni particolari per escursionisti e scalatori:

- ✓ HOTEL S. MARIA - Via Plammas, 30 - Tel. 0782/615315
- ✓ HOTEL MEDITERRANEO - Via Lungomare
Tel. 0782/615380
- ✓ NAUTICA S.n.c. - (nolo imbarcazioni a vela e/o motore, con e senza conducente) c/o SPIAGGIA CENTRALE
Tel. 0782/615555
- ✓ UFFICIO TURISTICO di S. Maria Navarrese (NU)
Tel. 0782/615537

Inoltre:

- ✓ TREKKING SELVAGGIO BLU (14-21 ottobre)
- ✓ CROCIERA IN BARCA A VELA CON ARRAMPICATA DA OLBIA AD ARBATAX (7-14 ottobre)

e possibilità di *settimane escursionistiche e/o di arrampicata*.

Il tutto con la Guida Alpina ed esperto dell'Isola:

MARCELLO COMINETTI

Tel. 0471/836594 - 0368/440106 • CORVARA 39033 (BZ)

KONG

dal
1830

Bonatti

CHIUSURA KEY-LOCK



LOGICAMENTE PERFETTA

ELIMINA DEFINITIVAMENTE
OGNI PUNTO DI IMPIGLIO

N.B. : la maggior parte dei nostri moschettoni è fatta così!

Touring Club Italiano



I N F O R M A

Per viaggiare in Italia, in Europa e nel mondo

Le guide verdi del Touring Club Italiano

Come si riconosce un italiano all'estero? È facile, basta guardare se ha fra le mani una **Guida Verde** del Touring Club. Questo sistema funziona da 35 anni esatti. La collana infatti è nata nel lontano 1961, quando i nostri connazionali cominciarono a viaggiare sempre più numerosi oltre confine. All'epoca l'Europa era la meta naturale per questi iniziali approcci internazionali e non a caso i primi volumi delle **Guide Verdi d'Europa** erano dedicati alle vicine *Svizzera* (1961), *Parigi* (1962) e *Francia* (1963). Col passare del tempo, gli italiani si sono impraticitati diventando dei viaggiatori sempre più indipendenti. così per rispondere alle nuove esigenze sono nati i volumi dedicati a paesicome *Danimarca, Islanda, Norvegia, Svezia, Finlandia, Bulgaria, Romania, Mosca e Leningrado*.

Il grande balzo avviene più tardi quando i confini europei si rivelano sempre più stretti per il turismo italiano che dilaga sui cinque continenti. Il Touring

Club Italiano crea così le **Guide Verdi del Mondo**: sempre con la classica copertina verde, impermeabile e indistruttibile escono *Egitto* (1987), *Marocco* (1988), *Turchia* (1991), *Tunisia* (1991), *New York e Washington* (1992) e, in rapida successione accanto a continui aggiornamenti, *Israele, California, Canada, Siria, Giordania*.

Anche per questa nuova sezione delle Guide Verdi la formula è la stessa: una giusta combinazione fra precisione delle informazioni e concisione sapiente che però non dà nulla per scontato. Una formula così azzeccata – come testimoniano gli oltre tre milioni di copie vendute dal 1961 – che si è pensato infine di non limitarla ai paesi stranieri. Nel 1992 nascono dunque le **Guide Verdi d'Italia**. Il primo volume è *Venezia*. Seguono poi *Roma, Umbria, Sicilia, Sardegna, Veneto, Firenze, Napoli, Liguria, Trentino Alto Adige e Friuli*. E accanto a questi nuovi titoli stanno già uscendo le riedizioni aggiornate. Ancora una volta è un successo editoriale e, in poco meno di tre anni, il filo-

ne italiano delle Guide Verdi può dichiarare oltre 121.000 copie vendute.

Oggi la collana che copre 32 nazioni, 14 città italiane e straniere e numerose regioni del nostro Paese, continua a produrre a scadenza regolare nuovi titoli e nuove edizioni. Così per l'Europa sono appena usciti i volumi *Irlanda* e le *Repubbliche Ceca e Slovacca*. A questi è seguito il volume *Grecia*, completamente aggiornato, che nelle quattro precedenti edizioni aveva venduto 174.000 copie.

Ma la novità assoluta per titolo, impostazione concettuale e grafica visibile già nella copertina,

è il libro dedicato alla *Corsica* che inaugura una nuova serie di guide regionali europee questa volta riccamente corredato anche da fotografie.

Grazie a questi best sellers del viaggio è possibile stilare una classifica delle nazioni più frequentate dagli italiani. Ai primi posti, in Europa, risultano Parigi e la Francia, la Spagna, la Grecia e Londra. Riguardo i paesi extraeuropei le mete più gettonate sono invece gli Stati Uniti con Canada, Marocco, Egitto e Israele. Decisamente in vetta delle preferenze italiane risulta poi Roma, tallonata da Venezia e da Firenze.

Corsica

Ajaccio, Bastia, Bonifacio, Il cap Corse, Il golfo di Porto Vecchio e Il Parco Naturale Regionale.

Touring Club Italiano



144 pagine, 9 itinerari di visita, circa ottanta foto a colori che si alternano ai disegni. E poi, ancora, 30 pagine introduttive per sapere tutto quanto serve su quest'isola definita la "montagna in mezzo al mare" e altre 25 pagine di "ultimissime" notizie pratiche.

Il prezzo è di £ 39.000 (31.200 per i soci TCI).



Jeff Lowe, un grande innovatore nella tecnica di progressione su ghiaccio.



PERCHÉ NON SIAMO TUTTI SULLO STESSO PIANO.

Su un livello puramente teorico tutte le scarpe sono buone. Ma è sul difficile terreno del paragone che Nepal Top supera ogni ostacolo. Nepal Top è uno scarponcino tecnico per alte quote e ghiacciai, l'esempio più elevato di scarponcino in pelle. Chiedetelo ai professionisti della montagna, quelli equipaggiati con Nepal Top. Sempre che riusciate a raggiungerli.

912 K3

Scarponcino alpinismo, ghiaccio. Il rivestimento interno in *Tbinsulate** lo rende particolarmente adatto ad un uso invernale.



950 K2

Alpinismo, trekking d'alta quota, misto, sono gli usi consigliati per questo scarponcino con aggancio rampone rapido.



963 SHERPA

Scarponcino per il trekking impegnativo su qualsiasi terreno e condizione. La costruzione in *Gore Tex** garantisce impermeabilità e traspirazione.



114 A.T.S.

Scarponcino per l'escursionismo e l'outdoor. Suola bidensità con stabilizzatore incorporato. Nuova forma particolarmente fasciante e confortevole.



LA SPORTIVA®
CLIMBING • TREKKING • MOUNTAIN

CALZATURIFICIO LA SPORTIVA SRL
38038 TESERO (TN) - Tel. 0462-813052

POSSIEDI IL MONDO CREATO PER TE

NOVAIDEA FOTOTECA ART DEL TRENINO PH TRETTEL VAL DI PASSA CATINACCO



*Sfendiamo il freddo, il caldo, la pioggia, il vento
ed ogni altra manifestazione del potere libero e spontaneo della natura.*

*Resistiamo con capi sicuri, efficaci, innovativi,
sempre all'altezza di ogni impresa dalla più semplice alla più estrema.*



BAILO
LABORATORY
TESTED

*La nostra lunga esperienza e la continua evoluzione tecnologica
sono da sempre al servizio di un profondo istinto dell'uomo:
scoprire il suo mondo.*



BAILO 
LA BARRIERA DEL TEMPO

BAILO S.p.A. Tel. 0461/594648-Fax 0461/593195



Figlie del vento, madri dei sentieri.

Dalla voglia di andare, dal desiderio di camminare superando ogni ostacolo nascono le scarpe giuste. Come le scarpe da trekking Sanmarco, figlie del vento travolgente dell'avventura e della tecnologia Sanmarco che le ha create dotate di suola antigrip con tacco a battuta, di intersuola antitorsione, di plantare anatomico per una posizione sempre corretta del piede,



foderate accuratamente in Gore-Tex® o in Cambrelle per renderle comode e garantire la traspirazione. Sono scarpe che conoscono i sentieri e i loro impervi passaggi come una madre conosce i suoi figli e sa come comportarsi con loro. Chiunque cammini le ama per questo.



SANMARCO
Walking Technology

SERVIZIO CLIENTI
NUMERO VERDE
167-017191

**COME EVITARE DI METTERE SU PESO
DURANTE LA PROSSIMA VACANZA.**



foto M. GIAROLLI



Quando lo zaino pesa, la pendenza aumenta e la fatica è tanta, allora è il momento in cui si cerca di trovare uno stratagemma per alleggerirsi: Viva Soft di Koflach è l'unica scelta obbligata. Con un peso di 1160 grammi per pezzo nella misura 9, è la scarpa più leggera presente sul mercato. E' anche l'unica che ha l'esclusivo sistema Koflach Vario sulla caviglia che permette una grande flessibilità e snodo laterale senza diminuire le performance sul tecnico e sul verticale.

Il Viva Soft viene anche prodotto in una versione speciale per le donne.

Per evitare di mettere su peso nella prossima vacanza, **l'ultima cosa che ti toglieresti sono i Koflach.**

koflach
SKI & SPORT BOOTS

è un marchio di



PROMARK spa 0423 621368

FRANCOLI

e' la grappa





MORDI IL GHIACCIO



LA MASSIMA SICUREZZA IN OGNI OCCASIONE

CRANS R.C.S.[®]

Retractable Crampons System

Continua la ricerca
TREZETA sulla sicurezza
 in collaborazione con
 Hans Kammerlander.
 Ogni soluzione viene
 attentamente valutata
 per la sicurezza che
 è in grado di offrire.



Il sistema R.C.S.[®], l'ultimo prodotto della
 nostra tecnologia, è un ramponcino retrattile
 inserito nel tallone e facilmente regolabile,
 che riduce drasticamente la
 causa prima di incidenti
 in montagna:
la scivolata.

Utilissimo
 perciò su
 ghiaccio,
 neve e
 terreni scivolosi.



*Disponibile da Febbraio '95
 nei migliori negozi di articoli sportivi*

TREZETA